



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

29/04/2016 ItaliaOggi	8
Valutazione performance concertata con gli enti locali	
29/04/2016 ItaliaOggi	10
Nuovo senato e Conferenze non sono alternativi	
29/04/2016 ItaliaOggi	11
Fassino ad Alfano: i prefetti siano cauti sui bilanci	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	12
Da Milano a Napoli, città senza bilancio	
29/04/2016 La Repubblica - Milano	13
Nido gratis per i redditi bassi ma solo se i genitori lavorano	
29/04/2016 La Stampa - Alessandria	15
Lotta all'amianto, pressing su Renzi	
29/04/2016 La Stampa - Imperia	16
Comuni sotto i mille abitanti fondi in arrivo per 1,5 milioni	
29/04/2016 Il Secolo XIX - Savona	17
ORA I COMUNI RILANCINO LE OPERE PUBBLICHE	
29/04/2016 Gazzetta di Modena - Nazionale	18
Modena, quinto posto tra le "smart city"	
29/04/2016 Quotidiano di Sicilia	20
Comuni: attivata la prima Rete nazionale per anticontraffazione	
29/04/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	21
A Lecce il governatore di Bankitalia	

FINANZA LOCALE

29/04/2016 ItaliaOggi	23
In comune c'è lo Sportello etico	
29/04/2016 ItaliaOggi	25
Segretari nel caos	

29/04/2016 ItaliaOggi	26
Scuole, 480 mln di spazi finanziari	
29/04/2016 ItaliaOggi	27
Tributi, sulle delibere fuori tempo Tar che vai sentenza che trovi	
29/04/2016 ItaliaOggi	28
In tilt le stazioni appaltanti	
29/04/2016 ItaliaOggi	29
Gara, revocare si può	
29/04/2016 ItaliaOggi	30
Validazioni, è consentito affidarsi ai professionisti	
29/04/2016 ItaliaOggi	31
Farmacie rurali da conservare	
29/04/2016 ItaliaOggi	32
In parlamento l'associazione amici dei piccoli comuni	
29/04/2016 ItaliaOggi	33
Accesso senza la privacy	
29/04/2016 ItaliaOggi	34
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
29/04/2016 ItaliaOggi	35
La Cdp finanzia scuole e asili	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	36
Spending, più selettiva e con partecipate	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/04/2016 La Stampa - Nazionale	38
"Possibile la revisione del Patto" Sulla manovra non c'è ancora l'ok	
29/04/2016 La Stampa - Nazionale	39
La rivoluzione del fisco italiano "Mai più contribuenti vessati"	
29/04/2016 La Stampa - Nazionale	40
L'evasione contributiva mette a dura prova qualsiasi riforma	
29/04/2016 Il Giornale - Nazionale	41
Allarme sui conti Inps, bocciata la bozza di bilancio	

29/04/2016 ItaliaOggi	42
Facebook contro l'evasione	
29/04/2016 ItaliaOggi	43
Casse, spiccano le infrastrutture tra gli investimenti agevolati	
29/04/2016 ItaliaOggi	45
Davigo: da correggere norme sull'autoriciclaggio	
29/04/2016 ItaliaOggi	46
Il Fisco userà anche Facebook	
29/04/2016 ItaliaOggi	48
Canone Rai, ok privacy	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	49
Procedure fallimentari semplificate	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	51
Il veicolo finanziario che serve all'Europa	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	53
Riforme, sicurezza e investimenti i tre fronti della flessibilità Ue	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	54
Con il Def blindati dal Parlamento 60 miliardi di agevolazioni fiscali	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	55
Bankitalia, conti 2015 «in linea» Lo Stato incassa 2,157 miliardi	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	57
Appalti, ecco le linee guida Anac	
29/04/2016 Avvenire - Nazionale	59
Aif, trasparenza e più cooperazione internazionale	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	61
Rettifiche mirate sull'abuso	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	62
Dalla voluntary un assist ai controlli	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	64
Professionisti nel mirino per le frodi	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	65
Per gli sconti alle imprese la compilazione di Unico è diventata più semplice	

29/04/2016 Il Sole 24 Ore	67
Integrative, spiraglio sui termini	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	69
Per la spedizione dei dati Fatca arriva il rinvio al 15 giugno	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	70
È legge il trattato di assistenza con Panama	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	71
Documenti fiscali, entro oggi il bollo	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	72
Casse, sul bonus pesa l'ipoteca del numero di istanze	
29/04/2016 Il Sole 24 Ore	73
Anti e autoriciclaggio, aumentano inchieste e sanzioni di Bankitalia	
29/04/2016 La Repubblica - Nazionale	74
Svolta fisco, errori non puniti caccia solo ai grandi evasori	
29/04/2016 La Repubblica - Nazionale	76
"Più comprensione Bisogna distinguere tra chi è distratto e chi è in malafede"	
29/04/2016 La Repubblica - Nazionale	78
Oggi il decreto banche ma Renzi rimette mano ai parametri dei rimborsi	
29/04/2016 La Repubblica - Nazionale	79
Via libera da Confindustria alla squadra di Boccia	
29/04/2016 Internazionale	80
Schäuble scomunica Draghi	
29/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	82
«Bene lo sforzo dell'Italia sulle riforme C'è un tetto alla flessibilità sui conti»	
29/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	84
Svolta del Fisco: caccia ai grandi evasori, soft sugli errori	
29/04/2016 L'Espresso	85
Il ciclista Tito sulla salita Inps	
29/04/2016 L'Espresso	89
Basta paradisi fiscali	
29/04/2016 L'Espresso	91
Padoan va sul Monte	

29/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	94
Fisco, si cambia: caccia alle grandi evasioni non alle somme esigue	
29/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	96
Banche, sale la soglia per gli indennizzi	
29/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	98
Pensioni, i dubbi sull'età possibile calo automatico	
29/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	100
Bankitalia, dai conti 3,2 miliardi allo Stato	
29/04/2016 Il Foglio	101
Svolta. Ora Renzi propone a Merkel un nuovo patto costruttivo salva Europa	
29/04/2016 Il Manifesto - Nazionale	103
Scuola, il 23 maggio lo stop per il contratto	
29/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale	104
Fisco, caccia aperta ai grandi evasori «Basta controlli sulle piccole cifre»	
29/04/2016 Il Venerdì di Repubblica	105
ECCO COME INCASTRO I FURFANTI DI PANAMA	

IFEL - ANCI

11 articoli

DPR OGGI ALL'ESAME

Valutazione performance concertata con gli enti locali

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 41 Valutazione delle performance concertata con gli enti locali. Il dipartimento della Funzione pubblica a cui sono transitate le competenze in materia, un tempo in mano all'Anac e prima ancora alla Civit, dovrà tenere conto delle esperienze maturate sul territorio, coinvolgendo gli enti nel confronto fra amministrazioni e nello sviluppo di buone pratiche. Rafforzati gli Oiv, gli Organismi indipendenti di valutazione, che risultano potenziati con nuove funzioni, ma ne perdono una, ossia il monitoraggio del livello di benessere organizzativo. Sarà infatti compito dei dirigenti effettuare a questo scopo indagini sul personale dipendente, in modo che gli Oiv possano focalizzarsi «sulle loro funzioni fondamentali ad ulteriore garanzia di efficacia e indipendenza». Le novità sono contenute nello schema di dpr sulle funzioni attribuite a palazzo Vidoni in materia di misurazione e valutazione delle performance della p.a. che andrà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva, dopo aver ricevuto l'ok in Conferenza unificata lo scorso 17 dicembre e l'ok del Consiglio di Stato a fine gennaio. Il dpr anticipa alcuni dei criteri direttivi contenuti nella delega Madia (legge 124/2015) e che saranno trapiantati in un dlgs ad hoc in materia di valutazione dei dipendenti. A cominciare dalla riduzione degli adempimenti in materia di programmazione anche attraverso una maggiore integrazione con il ciclo di bilancio. In attesa che arrivi il dlgs, le norme del regolamento, oggi al varo da parte del Cdm, avranno un'applicazione limitata per le regioni e gli enti locali che definiranno il proprio coinvolgimento con appositi protocolli d'intesa sottoscritti da Conferenza delle regioni, Anci e Upi. Un'altra novità è costituita dalla nascita di un nuovo organismo, la Commissione tecnica per la performance, organismo consultivo che fornirà al dicastero guidato da Marianna Madia il necessario supporto tecnico e operativo. La commissione avrà il compito di instaurare un dialogo costante con gli enti territoriali onde evitare metodologie e tecniche di misurazione delle performance calate dall'alto, senza tenere conto delle specificità dimensionali e territoriali delle amministrazioni pubbliche. I componenti della commissione non percepiranno compensi, ma solo il rimborso spese se non risiedono a Roma. Come detto, il dpr sancisce il principio per cui sono gli Oiv il cuore della valutazione indipendente nella p.a. Gli Organismi indipendenti di valutazione dovranno: -verificare la correttezza dei processi di misurazione, monitoraggio, valutazione e rendicontazione della performance organizzativa e individuale; - verificare che l'amministrazione realizzi un'integrazione sostanziale tra programmazione economico-finanziaria e pianificazione strategico-gestionale; - promuovere l'utilizzo da parte dell'amministrazione dei risultati derivanti dalle attività di valutazione esterna. I nuovi Oiv saranno costituiti in forma monocratica o collegiale. I componenti saranno nominati da ciascuna amministrazione, singolarmente o in forma associata, tra i soggetti iscritti all'elenco nazionale dei componenti degli organismi indipendenti di valutazione, tenuto dalla Funzione pubblica. All'elenco potranno chiedere di essere iscritti i soggetti, dotati dei requisiti di competenza, esperienza ed integrità stabiliti con decreto del ministro per la semplificazione e la p.a., da emanarsi entro 120 giorni dall'entrata in vigore del regolamento, con il quale verranno stabiliti anche i limiti relativi all'appartenenza a più organismi indipendenti di valutazione. Le nuove norme si applicheranno a partire dai rinnovi degli Oiv successivi alla data di entrata in vigore del decreto. I componenti degli organismi già nominati rimangono, infatti, in carica fino alla naturale scadenza dei rispettivi mandati. Per esercitare le funzioni in materia di valutazione la Funzione pubblica stanzerà 25 unità di personale (di cui 5 con qualifica dirigenziale) per un impegno economico pari a 1,5 milioni di euro.

Foto: Marianna Madia Il testo del dpr sulla valutazione delle performance sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Nuovo senato e Conferenze non sono alternativi

Il senato delle autonomie e il sistema delle Conferenze non sono alternativi tra loro. Anzi. Il superamento del bicameralismo perfetto con la trasformazione del senato in una camera delle autonomie, obiettivo che gli enti locali reclamavano da anni, consentirà infatti un rafforzamento delle istituzioni. Mentre il sistema delle Conferenze (Stato-Città, Stato-Regioni e Unifi cata) assicura trasparenza, capacità di comunicazione e confronto tra autonomie territoriali e governo e soprattutto consente un pieno dibattito sulle questioni centrali che riguardano gli enti locali. Non vi è quindi un problema di alternatività, ma di complementarità. E' questa la posizione espressa dall'Anci nel corso dell'audizione presso la commissione parlamentare per le questioni regionali, che ha ascoltato l'Associazione in merito all'indagine conoscitiva sul sistema di concertazione enti locali-stato. «L'attuale sistema delle conferenze», ha spiegato il vicepresidente Matteo Ricci, «garantisce un corretto rapporto tra esecutivi e quindi non è alternativo al nuovo senato delle autonomie, cui spetterà esprimere la rappresentanza politica dei territori». «Inoltre», ha proseguito Ricci, «il senato non avrà competenze su tutte le materie di interesse degli enti locali come ad esempio la legge di Stabilità, che dopo la riforma sarà votata solo dalla Camera ma che rappresenta uno dei tavoli principali di confronto all'interno delle Conferenze». A chiedere un raccordo tra sistema delle Conferenze e nuovo Senato è anche Giuseppe Rinaldi, rappresentante del Comitato direttivo Upi e presidente della provincia di Rieti. «Le autonomie hanno bisogno di un luogo che sia di raccordo funzionale con il nuovo senato. Le Conferenze restano la sede privilegiata di questo raccordo, anche perché in quella che dovrebbe diventare la camera delle Autonomie siederanno solo 20 sindaci, che difficilmente potranno rappresentare tutto il sistema delle autonomie locali». «Tuttavia», ha proseguito, «le conferenze dovranno essere riformate in modo innovativo e coraggioso, per scongiurare il rischio che queste sedi di confronto si traducano in parerifici».

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Fassino ad Alfano: i prefetti siano cauti sui bilanci

Non ci saranno proroghe per i bilanci dei comuni. I sindaci dovranno, quindi, rassegnarsi a chiudere i preventivi 2016 (oltre ai rendiconti 2015) entro domani. Dopodiché, decorsi i canonici 20 giorni di tempo previsti dal Tuel, scatterà il potere sostitutivo da parte delle prefetture. Per scongiurare questo scenario, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha scritto ieri al ministro dell'interno, Angelino Alfano, affinché interceda con i prefetti per un'applicazione soft delle procedure di messa in mora, da avviare «con la massima cautela e attenzione, a fronte delle obiettive difficoltà che i comuni stanno incontrando». La missiva è originata dalle «numerose e motivate segnalazioni circa la difficoltà a rispettare la scadenza del termine di approvazione del bilancio, nonché dei consuntivi. Segnalazioni che pervengono anche da numerosi presidenti di Anci regionali», ha osservato Fassino. Il sindaco di Torino ha ricordato come l'Anci avesse già manifestato preoccupazione «all'atto di fissazione della scadenza del 30 aprile, circa la complessità delle procedure e l'impegno a cui sono chiamati gli uffici, derivante anche dalla coincidenza dei due adempimenti». Coincidenza mai accaduta finora «che investe il personale tecnico degli uffici finanziari comunali, fortemente provato anche dalle restrizioni finanziarie degli scorsi anni e dai perduranti limiti alle assunzioni». Motivo per cui l'Anci aveva sondato il terreno con il governo per verificare se ci fosse disponibilità a consentire «uno slittamento di ulteriori 30 giorni, senza, allo stato, alcun riscontro positivo». Da qui l'appello al ministro, affinché «le Prefetture adottino la massima cautela e attenzione nell'avvio delle procedure, improntando la propria condotta alla massima collaborazione e concedendo quella flessibilità utile a consentire l'approvazione dei bilanci e dei consuntivi, tenendo conto che trattasi di un atto eminentemente politico che richiede un ampio dibattito democratico e che ogni intervento esterno ha delicate implicazioni in termini di autonomia politico-amministrativa locale».

Enti locali. I termini scadono domani e per i ritardatari si prospetta il rischio di commissariamento a partire dalla fine di maggio MILANO

Da Milano a Napoli, città senza bilancio

GLI AMMINISTRATORI Il presidente dell'Anci Fassino chiede ad Alfano «la massima cautela» nell'avvio delle procedure che portano allo scioglimento
Gianni Trovati

PA Milano il consiglio comunale per l'approvazione del preventivo 2016 è stato convocato ieri, ma è mancato il numero legale. A Torino l'appuntamento in consiglio è previsto per maggio, a Genova si discute sugli sconti Imu-Tasi per le case di lusso con il sindaco Marco Doria che sventola l'ipotesi di dimissioni se non passerà l'ipotesi "minimal" pensata in giunta, a Napoli il calendario è ancora da scrivere: a Messina manca all'appello anche il previsionale del 2015, ma quello è un caso a parte (raccontato sul Sole 24 Ore del 26 aprile). Domani scadono i termini per approvare i preventivi 2016 e i rendiconti dell'anno scorso nei Comuni: come sempre al Viminale sono arrivate le spinte per una nuova proroga, quest'anno attraverso le più varie vie informali perché governo e sindaci si erano accordati sull'assenza di nuove richieste ufficiali di rinvio, ma la data è rimasta ferma. Il governo, del resto, l'aveva annunciato in tutte le salse, e negli ultimi giorni sul punto è intervenuto anche il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, per sostenere l'urgenza di arrivare stabilmente alla situazione ordinaria, in cui i bilanci di previsione vengono approvati entro il 31 dicembre dell'anno prima. L'aria elettorale che soffia in circa 1.400 Comuni non aiuta, perché spinge assessori e consiglieri uscenti a occuparsi d'altro anche se il bilancio è la scelta politica più importante di un'amministrazione locale, ma non spiega tutto: a Genova le elezioni sono nel 2017, a meno che lo scontro sul fisco delle 4.185 case di lusso della città non porti davvero al «tuttia casa» evocato ieri dal sindaco, mentre a giugno si vota per esempio a Bologna, dove però il preventivo di quest'anno è stato approvato all'antivigilia di Natale. Fra le città "in regola" c'è anche Firenze, che ha approvato il preventivo il 23 marzo scorso e all'inizio di settimana prossima chiuderà anche la pratica del consuntivo. Ma accanto ai grandi Comuni sono parecchie centinaia le amministrazioni medio-piccole in affanno, al punto che nel pomeriggio di ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino ha scritto al ministro dell'Interno Angelino Alfano chiedendo di intervenire «affinché le Prefetture adottino la massima cautela e attenzione nell'avvio delle procedure» che scattano quando manca il bilancio, e che portano fino al commissariamento. A complicare la vita di ragionieri e revisori c'è anche l'inedita contemporaneità delle scadenze di preventivo e consuntivo, che si affiancano al varo definitivo del «documento unico di programmazione» chiesto a tutti i Comuni dalla riforma contabile. Dopo il parziale esperimento dell'anno scorso, quando la scadenza era stata fissata al 30 luglio (diventato 31 luglio ex post per salvare un centinaio di delibere fiscali), e dopo anni in cui i termini erano puntualmente slittati fra settembre e novembre, la stretta sui tempi è arrivata proprio nell'anno dell'avvio a regime della nuova contabilità. Attenzione, però: la spinta a riportare indietro i termini per i preventivi locali non nasce solo da un obiettivo di "ordine", ma è funzionale anche all'obiettivo di ripresa degli investimenti che ha ispirato l'addio progressivo al Patto di stabilità, perché ovviamente l'esercizio provvisorio, articolato in dodicesimi, è nemico naturale della programmazione e della spesa in conto capitale. Se questo è il quadro, l'esigenza di "dare un segnale" potrebbe portare il governo a premere per un'applicazione rigida delle regole che chiedono alle Prefetture di dare altri 20 giorni alle amministrazioni ritardatarie e poi avviare il commissariamento: un meccanismo che, visti i tempi tecnici, farebbe scattare le prime tagliole alla fine di maggio.

BONUS DELLA REGIONE PER 13.500 FAMIGLIE

Nido gratis per i redditi bassi ma solo se i genitori lavorano

ANDREA MONTANARI

Arriva un bonus regionale per 13.500 genitori che lavorano: quello per avere il nido gratis. La Regione pagherà la retta per le famiglie con reddito annuo di 20mila euro, con mamma e papà residenti in Lombardia (uno dei due da almeno cinque anni) e entrambi devono avere un lavoro. Il rimborso varrà solo per strutture pubbliche e convenzionate. Il piano sarà votato oggi in giunta e per il 2016 prevede lo stanziamento di 15 milioni. A PAGINA V LA Regione pagherà le rette degli asili nido ai bambini di 13.500 famiglie lombarde, che frequentano strutture pubbliche o convenzionate. La stima è dell'assessorato regionale all'Inclusione sociale guidato da Giulio Gallera. Il pacchetto fa parte del programma del reddito di autonomia che comprende anche il "bonus famiglia" e il "voucher autonomia". La delibera sui nidi gratis è oggi all'ordine del giorno della giunta regionale presieduta da Roberto Maroni.

La sperimentazione partirà da maggio e durerà fino al luglio 2017. La Regione ha stanziato 15 milioni di euro per quest'anno e altrettanto per il 2017. Lo schema si basa su una convenzione tra la Regione e Anci Lombardia. Quest'ultima provvederà per il primo anno ad assegnare i fondi del Pirellone ai Comuni, che individueranno le famiglie beneficiarie che potranno chiedere il rimborso della retta. Dal prossimo anno, invece, le famiglie interessate riceveranno direttamente un voucher che potranno consegnare all'asilo. I requisiti per beneficiare del provvedimento sono gli stesso di quelli previsti per il "bonus famiglia". I genitori devono avere un reddito familiare uguale o inferiore ai 20mila euro annui in base all'indicatore Isee, essere entrambi residenti in Lombardia e uno dei due almeno da cinque anni.

Mentre nel caso del pacchetto nidi gratis è richiesto che entrambi i genitori siano occupati o che abbiano sottoscritto un "patto di servizio personalizzato" o che fruiscano di un percorso di reinserimento come, per esempio, il progetto "garanzia giovani". Nei prossimi giorni, la Regione invierà una lettera a tutte le famiglie per informarle dell'esistenza di questa opportunità.

Una misura che l'assessore regionale Giulio Gallera definisce «strategica». Perché «va a dare una risposta a famiglie vulnerabili. Fanno fatica anche ad andare a mangiare fuori una pizza e se dovessero pagare le rette degli asili andrebbero in crisi».

In Lombardia esistono 61mila posti negli asili nido. Di cui 25mila in strutture pubbliche o convenzionate. Le rimanenti sono le strutture private non convenzionate, che restano fuori dal pacchetto.

La convenzione tra Regione e Anci prevede che l'associazione che rappresenta i Comuni acquisisca dalle amministrazioni locali un attestato che certifichi che il Comune interessato non abbia aumentato le rette degli asili dopo il 21 marzo, e l'impegno a non aumentarle fino alla scadenza della convenzione che durerà quindi mesi.

Inoltre, l'Anci dovrà verificare la disponibilità dei Comuni a raccogliere le domande, complete di documentazione che attesti il possesso dei requisiti, e a trasmettere alla Regione gli elenchi dei beneficiari. La famiglia per ottenere il rimborso dovrà comunicare il codice fiscale del bambino e dei genitori, il nome e il cognome di questi ultimi. Ma anche tutta una serie di informazioni come il Comune, il codice di avviamento postale di residenza dei genitori e l'indirizzo mail, l'indicatore della situazione economica in base all'Isee, lo stato occupazionale di entrambi i genitori.

E ancora, la data di iscrizione anagrafica per la residenza, la retta a carico della famiglia, il contributo del Comune, l'orario di servizio dell'asilo o del micronido ed eventuali altri benefici.

famiglia.regione.lombardia.it www.comune.milano.it PER SAPERNE DI PIÙ

LE REGOLE

I BENEFICIARI Per avere il rimborso della retta dell'asilo nido la famiglia deve avere un reddito Isee massimo di 20mila euro all'anno.

Entrambi i genitori devono essere lavoratori LA RESIDENZA Entrambi i genitori devono essere residenti in Lombardia, ma solo uno deve esserlo da almeno cinque anni: è stata dunque limitata la norma anti-stranieri I CENTRI Il rimborso delle spese può essere chiesto solo per asili nido pubblici o per posti convenzionati in centri privati, cioè solo con rette fissate comunque dai Comuni

Foto: Il bonus nidi sarà sperimentato fino al mese di luglio 2017

Foto: IL PACCHETTO AUTONOMIA Nidi gratis per famiglie con reddito fino a 20mila euro: la giunta Maroni approverà oggi la misura inserita nel reddito di autonomia

Lotta all'amianto, pressing su Renzi

SILVANA MOSSANO

I ministeri del Lavoro e della Cultura hanno deciso di predisporre, insieme, progetti di rilancio dell'immagine e di sviluppo per quelle città che sono state gravemente provate da disastri ambientali. A conclusione del convegno nazionale che si è svolto a Casale per fare incontrare amministratori, tecnici e imprese sui problemi legati alle bonifiche dell'amianto, lo ha annunciato l'onorevole Alessandro Bratti, presidente della commissione parlamentare sui reati ambientali. Destinatarie sono alcune città medio- grandi, ma il parlamentare non ha avuto dubbi nel dire che Casale sarà inclusa. Pochi monferrini

La maratona di studio, molto pragmatica, che il Comune, con Regione, Provincia, Anci nazionale e regionale, Università del Piemonte Orientale, Afeva, sindacati Cgil, Cisl e Uil, ha organizzato in occasione della Giornata mondiale per le vittime, si è conclusa ieri con un confronto tra sindaci di Comuni italiani su cui gravano pesanti problemi causati dall'amianto (che, ora, hanno deciso di costituire una «rete di Sin» - siti di interesse nazionale) e un altro tra esponenti degli Ordini professionali (ingegneri, architetti, geometri) e delle associazioni di categoria (industriali, artigiane, agricole). Ha sorpreso, purtroppo, l'esigua partecipazione di sindaci dei 48 Comuni del Sin casalese, tanto più che le risorse, sollecitate da Casale e stanziare dal governo per bonificare, sono per tutti loro e non soltanto per il Comune capofila. Appello al governo

I temi discussi sono stati sintetizzati in un documento che l'AnCI presenterà al governo perché l'emergenza amianto (che non è solo casalese o piemontese, dove il percorso è più avanzato) venga affrontata in modo uniforme in tutte le regioni anche per limitare i costi, prima di tutto umani, ma anche sociali e sanitari se non si accelerano le bonifiche.

I punti chiave. Sono necessari censimento e mappatura di tutti i siti contenenti amianto e un database aggiornato, anche con indici di rischio per stabilire una gradualità degli interventi. Per incentivare le bonifiche, oltre a incrementare la sensibilizzazione degli enti pubblici e ancor più dei cittadini (facendo capire bene quanto si rischia a non bonificare), occorre semplificare normative e pratiche burocratiche. Fondamentale, e richiesto coralmemente dai sindaci, l'esclusione delle risorse dai vincoli del Patto di stabilità.

Poi, servono discariche specifiche per l'amianto, che siano pubbliche per garantire la massima trasparenza. «Basta portare i manufatti in Germania che costa molto; si facciano impianti in Italia con i soldi che risparmiati» è l'orientamento generale. Fiori al sindaco

Un mazzo di fiori al sindaco Titti Palazzetti, a conclusione dei lavori, è stato il gesto, simbolico e sostanziale al contempo, dell'onorevole Bratti per sottolineare il riconoscimento di tutta la commissione parlamentare nei confronti di chi, portavoce della propria collettività, continua a lottare per una definitiva «liberazione» dall'amianto. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

in provincia sono 14

Comuni sotto i mille abitanti fondi in arrivo per 1,5 milioni

andrea pomati

Quasi un milione e mezzo di euro per la copertura degli impegni in conto capitale di 29 Comuni liguri sotto i mille abitanti, 14 dei quali in provincia di Imperia: è questo il risultato della concertazione tra Anci e Regione alla vigilia della scadenza per la chiusura dei bilanci comunali.

Avranno la possibilità di spendere questi soldi, con importanti ricadute sul territorio e sui servizi offerti ai cittadini, i seguenti Comuni imperiesi: Airole, Borgomaro, Caravonica, Chiusavecchia, Cosio d'Arroscia, Costarainera, Lucinasco, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pietrabrana, Pigna, Prelà, Ranzo, Vasia. Usufruiranno dei fondi anche dieci Comuni in provincia di Savona, tre nel Genovese e due nello Spezzino.

Saranno così soddisfatte tutte le 29 richieste pervenute ad Anci Liguria, in seguito al monitoraggio condotto sui 99 Comuni liguri sotto i mille abitanti, per verificare le effettive necessità del territorio e la disponibilità delle giacenze di cassa necessarie.

Il Consiglio delle Autonomie locali, presieduto da Giorgio Guerello, ha confermato la validità del criterio di priorità nell'attribuzione a favore dei Comuni con popolazione fino a mille abitanti. L'assegnazione dei contributi passerà già oggi al vaglio della Giunta regionale.

«Siamo soddisfatti del risultato ottenuto, che rappresenta una risposta ai bisogni dei piccoli centri, legata alle loro maggiori difficoltà nella chiusura dei bilanci: per la prima volta quest'anno, infatti, anche loro si trovano ad essere soggetti al vincolo del pareggio di bilancio - ha commentato Michele Malfatti, coordinatore dei Piccoli Comuni per Anci Liguria. - Il nostro auspicio è che alla prossima scadenza del 15 settembre, la Regione possa aprire ulteriori spazi finanziari anche per tutti gli altri Comuni». BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PUNTI DI VISTA

ORA I COMUNI RILANCINO LE OPERE PUBBLICHE

FILIPPO DELLE PIANE

La cancellazione del patto di stabilità, avvenuto con la manovra di finanza pubblica 2016, offre finalmente le condizioni per sbloccare gli investimenti in opere pubbliche. Il passaggio al pareggio di bilancio, infatti, pone fine a un meccanismo contabile che, ponendo vincoli ottusi e impedendo alle amministrazioni di spendere le risorse disponibili in cassa, ha ostacolato la realizzazione di interventi utili per il territorio. Per consentire una ripresa significativa delle politiche locali rivolte agli investimenti, occorre cogliere al più presto i benefici delle nuove regole di finanza pubblica entrate in vigore a gennaio scorso. Negli ultimi anni, le regole del patto di stabilità interno hanno fortemente limitato la capacità di investimento degli enti locali in Italia, determinando una fortissima riduzione della spesa in conto capitale delle Amministrazioni del nostro territorio (-40% di spesa in conto capitale dei Comuni a livello nazionale tra il 2008 e il 2015 e -37% per quanto riguarda la Liguria). Dopo anni di battaglie e denunce sugli effetti distorsivi e dannosi del patto di stabilità, che hanno visto impegnate Ance (Associazione nazionale costruttori edili) ed Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), è stato dunque raggiunto un importante risultato, ma ora bisogna dimostrare di saper vincere questa sfida per dare impulso alla crescita economica del nostro Paese. I Comuni hanno adesso la possibilità, con l'approvazione del bilancio di previsione entro il 30 aprile, di decidere come sfruttare i nuovi spazi finanziari aperti da questa riforma molto attesa. Una decisione importante che deve favorire quelle scelte in grado di rimettere in moto il settore delle costruzioni, duramente penalizzato da anni di blocco della spesa, e migliorare la competitività del territorio. Il superamento dei vincoli del patto di stabilità contribuisce ad offrire un'importante iniezione di risorse per nuove infrastrutture a livello nazionale (+8% in termini reali rispetto all'anno precedente). L'ultima legge di stabilità, inoltre, contiene misure atte a favorire, per l'anno in corso, una crescita del 2% rispetto al 2015, proseguendo nel segno positivo registrato già nel 2015 che si conferma anche per il triennio successivo (+1,6% nel 2017, +3% nel 2018 e +2,1% nel 2019). L'autore è presidente Ance Genova

Modena, quinto posto tra le "smart city" Dalla rete wi-fi pubblica al sistema di telecamere per la sicurezza: ecco dati e progetti delle realtà medio piccole in Italia

Modena, quinto posto tra le "smart city"

Modena, quinto posto tra le "smart city"

Dalla rete wi-fi pubblica al sistema di telecamere per la sicurezza: ecco dati e progetti delle realtà medio piccole in Italia

Un'aula attrezzata con 18 postazioni pc connessi a Internet per consentire agli alunni della scuola elementare di svolgere attività didattiche in ambito informatico e digitale. Ad allestirla per la scuola Anna Frank di Modena che ne era sprovvista, è stata l'Amministrazione comunale che allo scopo ha recuperato diversi computer dismessi ma in buone condizioni e ha messo a disposizione arredi, monitor e tastiere. A configurare i computer con una distribuzione di Ubuntu Linux e a testarli, sono stati invece gli studenti dell'Istituto Fermi guidati dal loro professore d'informatica nell'ambito del progetto Il pinguino tra i banchi, un'attività ormai consolidata che vede protagonisti gli studenti delle superiori, nata per incrementare la diffusione dell'open source, i programmi liberi da licenze commerciali, e per dotare di attrezzature informatiche le scuole, ridando nuova vita a vecchi computer. Oggi le iniziative promosse per l'Internet Italian Day vedranno inoltre una diretta su facebook (rer-emilia-romagnadigitale) con l'assessore Ferrari. Stefano Luppi Siamo un po' lontani dal podio, all'undicesimo posto generale, ma diventiamo quinti se consideriamo solo le città medio-piccole. Sono i dati della nuova classifica delle smart city, ossia delle città dotate di tecnologie moderne, redatta da Ernst & Young analizzando 470 indicatori come i punti wi-fi presenti in giro per la città, presso piazze ma anche esercizi commerciali, il numero di luci a led presenti sui lampioni, telecamere con sensori per raccogliere dati sul traffico. E tanto altro favorisce una vita in una città e paesi moderni. Va da sé che sotto la Ghirlandina non siamo perfetti, soprattutto perché tante città a noi vicine fanno decisamente meglio: fatto "100" il punteggio della città maggiormente "smart" in Italia, Bologna, Modena oltre 20 punti in meno, 77,3 punti. Altre città medio-piccole fanno meglio guardando la classifica: 84,8 raccoglie Mantova, 83,3 Parma, 78,7 Reggio, tutti luoghi quindi evidentemente maggiormente dotati di risorse. Secondo il report recente Modena rispetto allo scorso anno ha recuperato 4 posizioni (era 15esima) ma non è sul podio in numerose importanti classifiche specifiche anche se a parte un caso ottiene sempre semaforo verde, ossia un buon giudizio tecnico. Sul sito <http://www.italiansmartcity.it>, una piattaforma realizzata dall'Associazione nazionale dei Comuni (AnCI) è inoltre possibile trovare tutti i segreti relativi alle città moderne. Modena al momento contribuisce con investimenti per la smart city pari a 6,5 milioni di euro: si tratta di uno dei 158 comuni coinvolti (pochi, visto che in Italia gli enti locali sono oltre 8mila) che hanno realizzato, o anche solo annunciato, 1311 progetti per 3,7 miliardi di euro di investimenti in territori dove risiedono oltre 15 milioni di cittadini. È insomma l'Italia migliore, quella annunciata su queste pagine e anche la città della Ghirlandina c'è, anche se può fare ben di meglio considerati gli annunci della giunta confrontati con i progetti davvero attivati. Ecco i quindici progetti attivati da Modena, tutti a costo zero tranne quello relativo agli "Impianti di trigenerazione e cogenerazione strutture ospedaliere" che vale 6,5 milioni di euro che dal gennaio 2011 prevede la riqualificazione dal punto di vista energetico dell'Ausl e del Policlinico universitario. Gli altri progetti sono relativi al "Sistema Interscambio dati per favorire la mobilità e l'accesso dei disabili nelle zone a traffico limitato" (è stato attivato nel 2013), la rete La rete wi-fi del Comune pubblica e libera in decine di punti (dal 2012), il "Bike sharing" ("C'entro in bici" è stato attivato nel 2003), il "Progetto bici sicure" che dal 2014 prevede di incrociare le foto di bici sparite con quelle ritrovate dalla polizia. L'incubatore per imprese start up è stato attivato all'R Nord nel maggio dello scorso anno, mentre la videosorveglianza intelligente, attraverso un sistema di monitoraggio del territorio composto da una rete di 115 telecamere gestita congiuntamente dalle quattro forze di polizia, è attiva dal 2003 (ciò non ha però impedito che si sottraesse dal centro storico un

capolavoro di grandi dimensioni come la Madonna di San Vincenzo del Guercino). Nel 2010 è partita la trasformazione e riqualificazione del Villaggio artigiano, ben lungi dall'essere completa, mentre la rete "Net Garage" per l'alfabetizzazione informatica è del 2001 e il nuovo piano sosta del 2012. È stata anche creata l'integrazione tra banche dati a disposizione degli utenti del Comune e il progetto di riqualificazione e potenziamento integrato dei servizi di trasporto pubblico, nonché la digitalizzazione dei servizi ai cittadini e alle imprese.

Comuni: attivata la prima Rete nazionale per anticontraffazione

ROMA - L'attivazione sul territorio nazionale della prima Rete di 26 Comuni impegnati nella lotta alla contraffazione, resa possibile grazie all'informazione e alla partecipazione della cittadinanza, alla costruzione di reti di cooperazione tra tutti i soggetti - istituzionali e non - coinvolti nel contrasto alla contraffazione, al rafforzamento e l'innovazione delle attività di contrasto condotte dai corpi di Polizia Locale. Questo il principale risultato raggiunto dal Programma nazionale di azioni territoriali anticontraffazione, promosso dalla Direzione generale per la lotta alla contraffazione-ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello Sviluppo economico in convenzione con l'Anci, presentato mercoledì a Roma nel corso del convegno "Lotta alla contraffazione per promuovere l'economia". Il Programma - avviato con un Avviso pubblico rivolto ai Comuni per favorire la presentazione di proposte per il cofinanziamento di progetti e interventi anticontraffazione, cui hanno risposto 70 Comuni, dei quali 26 poi assegnatari del contributo - ha riguardato nel complesso una popolazione di 5,7 milioni di abitanti. Per quanto riguarda le attività di formazione e diffusione di una cultura della legalità, grazie al programma sono stati prodotti un totale di 564.600 supporti informativi tra volantini, manifesti e brochure. Particolare attenzione è stata rivolta ai giovani, con un'attività che ha consentito di interagire con quasi 10.000 studenti delle scuole dei Comuni interessati dal Programma attraverso 87 incontri. I Comuni, inoltre, hanno realizzato ulteriori 44 incontri con la cittadinanza e l'associazionismo per favorire la partecipazione nel contrasto alla contraffazione. In tutto, il Programma ha consentito l'attivazione di 34 info-point nei Comuni italiani. Sul terreno della messa a rete dei diversi attori impegnati sul territorio nel contrasto alla contraffazione, il Programma ha favorito l'attivazione in tutti i Comuni di tavoli di confronto permanenti o temporanei. Questo ha incrementato il capitale sociale delle istituzioni locali, generando nuovi rapporti fiduciari, favorendo lo scambio di buone pratiche e di informazioni.

ECONOMIA DUE GIORNI DI VISITA

A Lecce il governatore di Bankitalia

ANCHE IL SUD IN PRIMO PIANO Domani sera nel castello di Carlo V la tavola rotonda sulle sfide del Mezzogiorno promossa da Rotary e «lecelegge» INCONTRO CON IGNAZIO VISCO Stamane la presentazione del suo libro nell'appuntamento a Ecotekne organizzato dall'Università del Salento Rilettori su mercati finanziari, crisi dei debiti sovrani e sistema produttivo del Paese

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco oggi e domani a Lecce. Questa mattina, sarà ospite dell'Università del Salento per presentare il libro «Perché i tempi stanno cambiando» (edizioni Il Mulino, 2015). L'incontro, promosso dal Dipartimento di scienze dell'economia, si terrà alle ore 11 nel centro congressi del complesso Ecotekne. Dopo i saluti introduttivi del direttore del Dipartimento Stefano De Rubertis, la presentazione sarà coordinata dalla professoressa Alessandra Chirco, ordinaria di economia politica. Con l'autore dialogheranno i professori Gianpaolo Arachi, ordinario di scienza delle finanze; Paolo Cucurachi, ordinario di economia degli intermediari finanziari; Antonella Nocco, associata di economia politica. Nel libro, Ignazio Visco - che è anche membro del Consiglio direttivo della Bce e della Bri, mentre dal 1997 al 2002 è stato capo economista e direttore del Dipartimento economico dell'Ocse a Parigi - affronta tre temi di particolare rilevanza: la riforma della regolamentazione degli intermediari e dei mercati finanziari; la crisi dei debiti sovrani e le sue implicazioni per l'integrazione europea, anche alla luce dei recenti avvenimenti greci; il sistema produttivo e il ruolo dell'azione pubblica in Italia. Domani, invece, il governatore della Banca d'Italia sarà ospite, al castello di Carlo V, di un incontro-dibattito promosso dal Rotary (Distretto 2120 Club Lecce) e "lecelegge" sul tema «Sud 3.0 La questione meridionale e i giovani nel mondo che cambia». I lavori si apriranno alle 17.30. Dopo i saluti del presidente del Rotary Club Lecce 2120, Paolo Fedele e di Andrea Sambati del direttivo di lecelegge, è prevista la proiezione di alcune sequenze del film «In grazia di Dio» di Edoardo Winspeare; il regista dialogherà con la giornalista de La7 Paola Moscardino. Interviene Paola Balducci, docente di diritto processuale e penale e componente del Consiglio superiore della magistratura. A partire dalle ore 18.30 è in programma la tavola rotonda su «Far Sud, frontiera d'Europa». Interverranno il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, il presidente di Eataly, Andrea Guerra, il vicepresidente di Confindustria Mezzogiorno e Politiche Regionali Alessandro Laterza, il vicepresidente Anci e sindaco di Lecce, Paolo Perrone. Modererà i lavori il giornalista Rai Duilio Giammaria. Le conclusioni saranno affidate al governatore Ignazio Visco.

Foto: BANCHIERE CENTRALE Ignazio Visco, numero 1 della Banca d'Italia

FINANZA LOCALE

13 articoli

Accordo di collaborazione tra Inrl e Legautonomie. A Cassino il corso sul bilancio sociale

In comune c'è lo Sportello etico

Dai revisori consulenza specialistica (e gratuita) sui prestiti

Forte e concreto impegno dell'Inrl nel contesto socio-economico nazionale: decolla infatti il progetto «sportello etico» che vedrà l'Istituto nazionale revisori legali e Legautonomie al fianco degli enti locali, delle aziende e dei cittadini per un'attività di assistenza e consulenza specialistica gratuita volta a verificare care eventuali anomalie finanziarie e bancarie sui prestiti per applicazioni non conformi alla normativa vigente dei tassi d'interesse e di tutte le condizioni contrattuali. «Con questa collaborazione professionale di alto valore», sottolinea il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «l'Istituto intende ribadire, con una tangibile presenza sul territorio, la funzione ricoperta dai revisori legali quali tutori della legalità, indipendenza, trasparenza e correttezza contabile nella vita economica del paese». Con l'inaugurazione degli sportelli presso il Comune di Ladispoli e Provincia di Campobasso, prende dunque forma una operazione di alto profilo etico-sociale che, dopo la fase di start-up con sei enti locali, verrà estesa a tutto il territorio nazionale. «In questo momento di particolare difficoltà economica per cittadini, aziende ed enti», aggiunge il vice presidente dell'Inrl Gaetano Carnesale che ha seguito le fasi preparatorie del progetto, «l'Istituto nazionale revisori legali vuole testimoniare la propria presenza e responsabilità sociale collaborando, attraverso i suoi iscritti e con l'ausilio di una piattaforma collaudata di società terze, con le amministrazioni locali svolgendo un'attività professionale al servizio delle comunità territoriali. Riteniamo che questa iniziativa possa costituire un primo passo verso una più sinergica collaborazione con le entità coinvolte al fine di fornire altri servizi gratuiti oltre che agli enti, ai cittadini ed alle aziende per indirizzarli verso soluzioni tese a far loro superare le difficoltà che attualmente incontrano nella gestione familiare ed aziendale, assumendo l'Istituto ed i revisori un ruolo cerniera tra il governo locale, e non solo, e gli stakeholders». Il codice etico dell'Istituto, l'indipendenza e la terzietà, oltre che la formazione e il controllo di qualità, legittimano pienamente l'identità di professionisti europei che nel nostro paese potrebbero essere meglio utilizzati a presidio della legalità. Basti pensare, ad esempio, al monitoraggio delle aziende e beni confiscati, delle aziende in crisi o risanate, degli appalti aggiudicati, delle società partecipate dagli enti locali o anche di quelle di modeste dimensioni riconoscendo loro, per i maggiori eventuali oneri, benefici anche fiscali, e così via. Con questo passo i vertici dell'Istituto intendono rilanciare il contributo di capitale umano-professionale che i revisori legali possono mettere a disposizione in ambito sia pubblico che privato. E proprio nel solco di questo forte impegno dell'Istituto nel tessuto socio-economico del paese si innesta l'evento formativo che si tiene oggi a Cassino presso la Sala San Benedetto dell'abbazia di Montecassino dalle ore 9,00 sul tema d'attualità «Bilancio sociale, terzo settore», promosso dall'Inrl in collaborazione con la Confindustria. Per il vice segretario nazionale dell'Inrl, Paola Carnevale, coordinatrice dell'evento, «sarà questa l'occasione per ribadire il ruolo centrale del revisore legale nella contabilità sia in ambito pubblico che privato». I lavori vedranno la partecipazione dell'Abate priore dell'Abbazia, don Donato Ogliari, e saranno aperti dal presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, dal presidente di Confindustria Italia Guido D'Amico, dal presidente dell'Odcec di Cassino Giuseppe Tedesco e dal presidente dell'ordine degli avvocati di Cassino Giuseppe di Mascio. Nel corso dell'incontro sono previste le relazioni di Alfonso Celotto, docente universitario, scrittore e commissario straordinario dell'ospedale israelitico di Roma, nonché componente del comitato scientifico dell'Inrl, di Caterina Garufi, magistrato ministero giustizia - Ufficio legislativo, e di Giuseppe Recinto, direttore del dipartimento di economia e giurisprudenza dell'università di studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Le conclusioni dell'evento formativo, moderato da Alessio Porcu, saranno affidate al rettore dell'università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale Giovanni Betta. La partecipazione all'evento formativo consente di maturare 3 crediti formativi, validi ai fini del regolamento di formazione permanente dell'Inrl. L'incontro di Cassino sarà anche la prima occasione pubblica che segue di pochi

giorni l'approvazione da parte del consiglio di ministri del decreto sulla revisione legale, consequenziale al costante, fruttuoso impegno prodotto dal presidente dell'Istituto presso la Commissione europea. Un passo di portata storica poiché a seguito dei ripetuti interventi dell'Istituto in sede europea, nel testo del decreto è stato ribadito l'obbligo di effettuazione di esame integrativo per dottori commercialisti ed esperti contabili che devono aver compiuto anche il tirocinio triennale (e quindi non più di soli 18 mesi) come anche previsto per gli avvocati. Una specifica del decreto che mostra in modo tangibile la netta separazione dei profili professionali, ribadendo che quella del revisore legale è una libera professione *super partes*, rispetto alle consulenze professionali di parte svolte da sempre dalle altre professioni. E a tal proposito i vertici dell'Inrl ricordano a tutti i revisori legali che la formazione continua ed obbligatoria può essere assolta beneficiando dei corsi di formazione che l'Inrl, come ogni anno, mette a disposizione dei propri iscritti, con lezioni in modalità *Fad* (formazione a distanza) e con le innovative piattaforme della tv on the web. L'impegno dell'Istituto nel vitale ambito dell'aggiornamento professionale e della formazione, è avvalorato anche dal significativo progetto attualmente allo studio di una università della revisione legale, come spiega lo stesso fautore dell'iniziativa, Mattia Lettieri, vice segretario nazionale dell'Inrl: «stiamo verificando la fattibilità di questo percorso con il supporto dell'università telematica Pegaso, presso la prestigiosa Certosa di San Lorenzo a Padula, in provincia di Salerno, per fornire alle nuove generazioni un virtuoso programma di studi. Interesse primario e specifico nel breve termine del corso diretto ai revisori legali è quello di fornire loro gli strumenti, le abilità, le conoscenze e le competenze necessarie e spendibili non solo nel settore *de quo*, ma anche nei diversi ambiti professionali ad esso attinenti». E sempre in questi giorni, l'Istituto sta finalizzando altri impegni in agenda che attengono al nuovo contratto di lavoro italo-europeo, alla fissazione di nuovi parametri per i compensi professionali e lo studio di una apposita polizza assicurativa per gli iscritti che possa ben soddisfare le esigenze di tutela alla luce delle nuove responsabilità civili e penali previste dalla nuova normativa sulla revisione legale. Pagina a cura di INRL (Istituto Nazionale Revisori Legali) Sede legale: Via Gonzaga,7 20121 - Milano Sede amministrativa: Piazza della Rotonda, 70 - 00186 Roma Ufficio di Rappresentanza: Rue de l'industrie, 42 - Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Foto: I vertici Inrl: da sinistra Antonio Gargano, Gaetano Carnesale, Virgilio Baresi e Michele Simone

Foto: Il vicesegretario nazionale Paola Carnevale

Foto: Il vicesegretario nazionale Mattia Lettieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo la Consulta fi occano le richieste di pagamento

Segretari nel caos

Diritti rogito, due tesi a confronto
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Caos sui diritti di rogito dei segretari comunali e provinciali. La recente presa di posizione della Consulta, che smentendo la Corte dei conti ha affermato la spettanza dell'emolumento a tutti coloro che operano in enti privi di dirigenza, indipendentemente dalla fascia professionale, sta generando parecchia confusione sul territorio. Urge, quindi, un chiarimento definitivo da parte della magistratura contabile o del legislatore. Come noto (si veda ItaliaOggi del 22 aprile 2016), la questione nasce dall'art. 10, comma 2-bis, del dl 90/2014: esso dispone che i diritti di rogito spettano «negli enti locali privi di dipendenti con qualifi ca dirigenziale, e comunque a tutti i segretari comunali che non hanno la qualifica dirigenziale», in misura comunque non superiore a un quinto dello stipendio in godimento Tale norma ha dato luogo a due interpretazioni diverse: da un lato, si è affermato che l'emolumento competerebbe esclusivamente ai segretari di enti di piccole dimensioni collocati in fascia C, dall'altro lato si è argomentato che negli enti privi di personale con qualifi ca dirigenziale i diritti spettano a prescindere dalla fascia professionale in cui è inquadrato il segretario. Mentre la Sezione delle autonomie, con la deliberazione n. 21/2015, ha condiviso la prima e più restrittiva lettura, la Corte costituzionale, nella recente sentenza n. 75/2016, ha sposato la seconda tesi. A questo punto, ci si chiede quale sia l'interpretazione corretta cui attenersi. Molti segretari hanno già rivendicato le somme, chiedendo anche il pagamento degli «arretrati» che diversi enti hanno nel frattempo prudenzialmente accantonato. In questa prospettiva, si ritiene che la presa di posizione dei giudici delle leggi sia suffi ciente a «smontare» il precedente della giurisprudenza contabile. In senso contrario, si evidenzia, invece, come la Consulta si sia espressa nell'ambito di una sentenza di rigetto, che tipicamente ha effetto solo «inter partes» e non «erga omnes». Per di più, la pronuncia riguarda una regione a statuto speciale (il Trentino-Alto Adige). Inoltre, l'inciso in cui è contenuta la precisazione è un mero «obiter dictum», privo di qualsiasi forza vincolante, e quindi non avente valore di «precedente». È anche vero, però, che la norma pare chiara e la lettura dei giudici contabili molto forzata e non a caso, come si è detto, non pacifi ca neppure fra le Sezioni regionali (anche se da questo punto di vista l'intervento della Sezione autonomie è vincolante). Per risolvere la questione ed evitare comportamenti difformi, pare necessario ed urgente un intervento chiarificatore defi nitivo o della stessa Corte dei conti o meglio ancora del legislatore, che con una norma di interpretazione autentica potrebbe fare fi nalmente luce su cosa aveva voluto dire con la infelice norma del dl 90.

Foto: Da ItaliaOggi del 22 aprile 2016

Matteo Renzi ha firmato il dpcm/Pagina a cura DI MATTEO BARBERO
Scuole, 480 mln di spazi finanziari

Sono Milano e Roma le città che beneficeranno in misura più consistente del cosiddetto «sblocca scuole». Lo si evince dal dpcm attuativo del comma 713 della l. 208/2015, che nei giorni scorsi, dopo aver ottenuto il via libera della Conferenza stato-città e autonomie locali, è stato firmato dal premier Matteo Renzi. Sul piatto non c'erano soldi veri, ma 480 milioni di euro di «spazi finanziari» che consentiranno di escludere dai vincoli di finanza pubblica spese per la sistemazione di edifici scolastici finanziate mediante applicazione dell'avanzo o ricorso al debito. La scadenza per l'invio delle domande era fissata al 1° marzo scorso. Potevano candidarsi sono le amministrazioni proprietarie di edifici scolastici e per interventi aventi a oggetto immobili di proprietà pubblica, a condizione che i relativi pagamenti vengano effettuati entro la fine dell'anno in corso. I bonus sono stati attribuiti secondo l'ordine prioritario fissato dalla norma: a) spese sostenute dai comuni a seguito dell'art. 48, comma 1 del dl 66/2014, ovvero dalle province e dalle città metropolitane nell'ambito delle risorse assegnate ai sensi dell'art. 1, comma 467 della l. 190/2014, nonché spese sostenute dai comuni a compartecipazioni e finanziamenti della Banca europea degli investimenti (Bei) destinati a interventi di edilizia scolastica esclusi dal beneficio di cui al citato art. 48, comma 1 del dl 66; b) spese sostenute dagli enti locali a valere su stanziamenti di bilancio ovvero su risorse acquisite mediante contrazione di mutuo, per interventi di edilizia scolastica finanziati con le risorse di cui all'art. 10 del dl 104/2013; c) altre spese per interventi di edilizia scolastica sostenute da parte degli enti locali. Mentre le richieste relative ai punti a) e b) sono state interamente soddisfatte, quelle «residuali» di cui alla lettera c) sono state oggetto di una riduzione lineare proporzionale all'importo richiesto e pari al 55,59%. Come detto, a fare la parte del leone sono i due comuni maggiori, con Milano che racimola complessivamente 19,6 milioni, seguita da Roma con circa 15 milioni. A tali importi occorre aggiungere anche quelli concessi alle città metropolitane (subentrate alle province) e che valgono, rispettivamente, circa 3 e circa 5,5 milioni. A seguire tutti gli altri enti, la cui assegnazione complessiva è riportata nell'allegato D del dpcm. Peraltro, la struttura di missione di palazzo Chigi per il coordinamento e impulso nell'attuazione di interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica (Smes) potrà operare delle variazioni orizzontali fra gli enti beneficiari, laddove emerga la necessità di redistribuire gli spazi assegnati ai fini di una loro ottimizzazione. A tal fine, è previsto un monitoraggio periodico sull'utilizzo degli importi assegnati, con tempi e modalità che saranno successivamente definiti dalla stessa Smes.

IL CASO

Tributi, sulle delibere fuori tempo Tar che vai sentenza che trovi

Ilaria Accardi

Nel mese di aprile si registrano due opposte decisioni sullo stesso argomento da parte di due Tar diversi. Tar che vai decisione che trovi. Stesso ricorrente, stessa materia, stesse norme di riferimento, ma incredibilmente diverse le decisioni a cui sono giunti il Tar per la Calabria, sezione staccata di Reggio Calabria con la sentenza 392 dell'8 aprile 2016 e il Tar per il Friuli Venezia Giulia, con la sentenza n. 148 del 22 aprile 2016. Stesso ricorrente: il ministero dell'economia e delle finanze che ha impugnato «i regolamenti sulle entrate tributarie per vizi di legittimità». Stessa materia: l'approvazione delle deliberazioni comunali in materia di tributi locali adottate dopo il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. Per il comune calabrese si trattava della delibera Tari, per quello friulano della delibera luc, Tari e Tasi. Stesse norme di riferimento: l'art. 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006 n. 296, il quale stabilisce che gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione. E che, in caso di mancata approvazione entro il suddetto termine, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno. Purtroppo da anni gli enti locali rimangono «incagliati» nelle spire di queste disposizioni e una nutrita giurisprudenza si è ormai consolidata in materia, che ha enucleato una serie di principi divenuti ormai saldi, primo fra tutti la natura perentoria del termine, che, peraltro, «è desumibile dal dato testuale della disposizione» stessa come ha precisato il Consiglio di stato nelle sentenze n. 3808 del 17 luglio 2014, n. 4409 del 28 agosto 2014 e n. 1495 del 19 marzo 2015. Anche la sentenza del Tar per la Calabria n. 392 del 2016 non si discosta da detta impostazione e anzi evidenzia che la norma in esame «contiene, peraltro, previsioni sanzionatorie, come l'inapplicabilità delle nuove tariffe e aliquote, ove approvate dopo il termine» di approvazione del bilancio di previsione. Da ciò i giudici calabresi arrivano ad annullare la delibera comunale approvata fuori termine. Il Tar per il Friuli Venezia Giulia, invece, non ha neanche affrontato il merito del ricorso, ma lo ha dichiarato inammissibile, sostenendo, in maniera assolutamente singolare, che «non si vede quale utilità potrebbe ottenere il ministero ricorrente dall'annullamento delle citate delibere, se non un mero ripristino della legalità», come se il ripristino della legalità non fosse un principio oggettivamente degno di tutela. In altri termini, secondo i giudici friulani, non è sufficiente la denuncia della «difformità dalla legge» delle delibere impuginate, per quanto concerne la tempistica della loro approvazione, ma viene richiesto al Mef di dimostrare un vero e proprio interesse ad agire, come avviene per qualsiasi soggetto che voglia agire in giudizio. I giudici omettono, però, di considerare quanto stabilito dal Consiglio di stato che nella sentenza 3817 del 17 luglio 2014 ha messo in chiaro che «tale legittimazione prescinde dall'esistenza di una lesione di una situazione giuridica tutelabile in capo allo stesso dicastero, confi gurandosi come una legittimazione ex lege, esclusivamente in funzione e a tutela degli interessi pubblici la cui cura è affidata al ministero dalla stessa legge (cfr. Cons. stato, sez. 3, parere del 14 luglio 1998)». Ci sono quindi buoni motivi per ipotizzare che la pronuncia del Tar Friuli resti come un'unica voce fuori dal coro. È, infine, proprio un passo della sentenza del Tar per la Calabria che ci offre un'esplicitazione dell'interesse a ricorrere del Mef, laddove si afferma che l'esigenza di tutela delle situazioni giuridiche soggettive dei cittadini impone di circoscrivere il potere di determinazione delle tariffe e delle aliquote da parte del comune entro un margine di tempo ben definito, costituito dalla data di approvazione del bilancio di previsione, che costituisce un limite invalicabile alla discrezionalità dell'amministrazione.

I compiti indicati dalla riforma del codice in attesa dell'adozione delle linee guida Mit-Anac

In tilt le stazioni appaltanti

Paralizzate dalla mancanza del regolamento attuativo
Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Sviluppare a livello esecutivo i progetti rimasti nel cassetto per affidare appalti di sola esecuzione; definire le modalità di applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa; rivedere le regole sul subappalto; il tutto senza più il regolamento di attuazione del codice del 2006. È quanto sono chiamate a fare le stazioni appaltanti dopo il 19 aprile, data di entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici, in una situazione che dire difficile è poco. Prova ne sia il fatto che di nuovi bandi sopra soglia europea, con le nuove norme, non ne sono usciti e che in alcuni casi le amministrazioni rendono difficile comprendere se un dato avviso (anche per importi ridotti) sia stato emesso prima o dopo il 19 aprile. Il problema maggiore è che la norma che prevede l'immediata abrogazione del regolamento attuativo del vecchio codice dei contratti pubblici rischia di paralizzare a lungo le stazioni appaltanti. Anche immaginando il percorso più rapido per adottare le linee guida generali del ministero infrastrutture (Mit) e Anac, è difficile che prima di due tre mesi si possano avere indicazioni operative utili. Il problema risiede nell'articolo 271, comma 1 lettera u) del decreto 50 che dichiara abrogate moltissime parti del regolamento del 2010, facendo salve soltanto alcune norme del dpr 207/2010 oggetto di disciplina da parte di provvedimenti attuativi (esempio i livelli di progettazione, la disciplina del Rup (responsabile unico del procedimento), l'anagrafe delle stazioni appaltanti, la nomina dei commissari di gara all'interno delle amministrazioni ecc.). Per il resto il regolamento del codice del 2006 non è più utilizzabile. A meno di non considerare le linee guida Mit-Anac come un atto attuativo del codice, interpretazione ardua considerando che l'articolo 214, comma 12 del codice stabilisce che il Mit «può adottare linee guida interpretative e di indirizzo su proposta dell'Anac». Si tratta di una facoltà e non di un obbligo, come è quello di adottare i diversi provvedimenti attuativi di cui è disseminato il codice. Quindi è più che probabile che il regolamento sia oggi sostanzialmente inutilizzabile. E così è, ad esempio, per la verifica dei progetti (si veda articolo qui sotto) o per le modalità di scelta dei progettisti, o ancora per l'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei servizi tecnici, criterio obbligatorio da 40 mila euro in su. Un problema rilevante se si pensa che bisogna sviluppare i progetti preliminari e definitivi fino al livello esecutivo, con l'eccezione dell'appalto integrato nei settori speciali (l'articolo 95 non è richiamato come applicabile dall'articolo 122), nonché dell'affidamento a contraente generale (sul definitivo), della concessione, della finanza di progetto (art. 183 sul definitivo), del contratto di disponibilità e, in generale, degli altri contratti di Ppp dove non c'è obbligo di affidamento sull'esecutivo. Il nuovo codice prescrive il divieto di utilizzo del prezzo più basso sopra un mln di euro per i lavori, con la conseguenza che occorre applicare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Purtroppo gli allegati del dpr 207/2010 che prevedevano le formule da applicare per valutare le offerte sono stati anch'essi abrogati dal 19 aprile. Alle stazioni appaltanti toccherà quindi scegliere se fermarsi o continuare ad adottare gli stessi allegati e le stesse formule del dpr 207, senza citarli, in attesa che Anac e Mit diano qualche indicazione utile, nelle more dell'adozione delle linee guida. Sul subappalto le amministrazioni saranno libere di dettare le regole fino ad arrivare a ritenerlo non utilizzabile; ma se lo riterranno applicabile scatterà il tetto del 30% per tutte le lavorazioni, con l'obbligo di associazione verticale per le opere superspecialistiche. © Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

SE PER LA P.A C'È RISPARMIO ECONOMICO/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Gara, revocare si può

Legittima la revoca di una gara di appalto pubblico se da essa deriva un risparmio economico, se si evita una carenza di copertura finanziaria e se vi potrebbe essere una mancata corrispondenza della procedura alle esigenze dell'interesse pubblico. È quanto ha chiarito il Consiglio di stato con la sentenza del 21 aprile 2016, n. 1599 rispetto a una revoca deliberata da una giunta comunale il 21 giugno 2014, circa un anno dopo la deliberazione con cui si era deciso di avviare la proposta per l'affidamento in finanza di progetto del servizio di gestione della pubblica illuminazione su tutto il territorio comunale e circa quattro mesi dopo aver indetto una gara a procedura aperta per la scelta dell'affidatario in concessione. La procedura era stata avviata prima delle elezioni della nuova amministrazione comunale svoltesi il 25 maggio e l'8 giugno 2014. La nuova amministrazione, appena insediatasi, aveva verificato che la procedura avviata avrebbe determinato un impegno di risorse finanziarie pari a circa mezzo milione per ogni anno (a tanto valeva il canone annuo da corrispondere per 18 anni). Palese quindi l'effetto di irrigidire per lungo tempo il bilancio comunale, impedendo margini di manovra per gli esercizi futuri. L'amministrazione ha inoltre rilevato che la continua rapida evoluzione delle tecnologie per la produzione e la distribuzione di energia elettrica, in 18 anni avrebbero potuto determinare consistenti risparmi di bilancio. Tali motivazioni sono state ritenute legittime dal consiglio di stato che le ha giudicate ragionevoli, non illogiche, né irrazionali e soprattutto fondate su non implausibili elementi di fatto, così che la scelta, rientrando nella discrezionalità propria di cui è titolare esclusiva la pubblica amministrazione, non può considerarsi illegittima. I giudici hanno ricordato che la giurisprudenza ha giudicato legittima la revoca dell'aggiudicazione provvisoria di una gara di appalto motivata con riferimento al risparmio economico che deriverebbe dalla revoca stessa ovvero per carenza di copertura finanziaria e sopravvenuta mancata corrispondenza della procedura alle esigenze dell'interesse pubblico. © Riproduzione riservata

Le nuove regole sulla verifica preventiva della progettazione/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI
Validazioni, è consentito affidarsi ai professionisti

Verifiche dei progetti sull'esecutivo (di regola) affidati a organismi di ispezione accreditati, ma anche a progettisti con incompatibilità sulla singola opera; vuoto normativo con l'abrogazione del dpr 207/2010; confermato il divieto di riserve su progetti validati. È questo il quadro desumibile dalla lettura del nuovo codice dei contratti pubblici in tema di verifica preventiva della progettazione. Si tratta di una materia che vedeva nel dpr 207/2010 (regolamento del codice del 2006) un cospicuo numero di norme attuative ma che adesso risulta disciplinata dal solo articolo 26 del decreto 50 (sostitutivo degli articoli 93, comma 6, e 112, comma 5 del decreto 163/2006), in attesa delle linee guida Anac che dovrebbero sostituire il regolamento. Infatti, dalla data di entrata in vigore del nuovo codice (19 aprile 2016) fra le parti del dpr 207/2010 abrogate figura anche il capo II del titolo I della parte II che conteneva le norme sull'affidamento di incarichi di verifica dei progetti, sui soggetti titolati a svolgere tale attività e sulle modalità di effettuazione delle verifiche. Nel merito, l'articolo 26 del decreto 50 stabilisce che la verifica dei progetti concernente lavori pari o superiori a 20 milioni di euro potrà essere svolta dagli organismi di controllo accreditati ai sensi della norma Uni Cei En Iso/lec 17020. Si tratta dei cosiddetti organismi di ispezione di tipo A, B e C che, rispettivamente svolgono queste attività in maniera indipendente (A), come organismi interni alle stazioni appaltanti (B), come strutture che progettano ma che, avendo una struttura dedicata e autonoma per la verifica dei progetti, a determinate condizioni possono anche svolgere queste attività (C). L'articolo 26 prevede inoltre che per lavori compresi fra i 20 milioni e la soglia di cui all'art. 35 (5,2 milioni) sarà possibile affidare gli incarichi agli organismi accreditati ma anche ai progettisti (professionisti singoli, associati, società di professionisti e di ingegneria, consorzi stabili di società). In quest'ultimo caso scatta però anche il requisito della incompatibilità sul singolo progetto oggetto di validazione, per cui chi verifica non deve avere partecipato in alcun modo all'iter di produzione del progetto, né potrà svolgere la sicurezza, la direzione lavori e il collaudo. Per lavori di importo compreso fra 5,2 e 1 milione di euro la verifica verrà effettuata dagli uffici tecnici, se il progetto è stato affidato a terzi, o dalle stazioni appaltanti che dispongano di un sistema interno di controllo. Infine per lavori fino a un milione la verifica sarà di competenza del Rup (responsabile unico del procedimento). Va segnalato che la verifica dei progetti, da effettuarsi in contraddittorio con il progettista, generalmente avverrà sul progetto esecutivo, cioè sul livello che di regola sarà quello necessario per affidare lavori pubblici; rimangono poi altri casi in cui la verifica potrà essere effettuata su livelli precedenti: sul definitivo per gli appalti integrati nei settori speciali (acqua, energia e trasporti) concessioni e Ppp, contraente generale e contratto di disponibilità. Infine, va notato che il nuovo codice conferma il divieto di iscrizione di riserve tecniche, cioè su elementi del progetto che siano stati oggetto di validazione. © Riproduzione riservata

Federfarma-Sunifar e Caritas a braccetto per salvare un presidio dello stato sul territorio

Farmacie rurali da conservare

Biglio: nei mini enti sopperiscono all'assenza di altri servizi

Federfarma-Sunifar e Caritas a braccetto per salvare le farmacie rurali minacciate dai progetti di fusioni obbligatorie tra i piccoli comuni. E per sviluppare «nel rispetto delle reciproche specificità, forme di collaborazione nella prospettiva di azioni solidali e di costruzione del bene comune». Se ne è discusso sabato 16 aprile a Bologna nel corso del convegno (in occasione di Cosmofarma Exhibition) dedicato ai possibili impatti del ddl concorrenza, all'esame del senato, sulle farmacie rurali. Nel suo intervento, Alfredo Orlandi, presidente di Federfarma-Sunifar (il sindacato unitario dei farmacisti rurali) ha ribadito come «di fronte all'evoluzione del contesto sociale, sanitario ed economico» la farmacia rurale rimanga «l'unico presidio socio-sanitario e avamposto del Servizio sanitario nazionale presso la popolazione residente nelle piccole comunità locali». «In questi anni i piccoli comuni rurali hanno subito fenomeni di spopolamento, di infragilimento delle infrastrutture e dei servizi, motivati da politiche nazionali di razionalizzazione e contenimento dei costi, che hanno ridotto le opportunità e i luoghi sociali», ha osservato il direttore della Caritas Italiana, Don Francesco Soddu. «In questo senso», ha proseguito Soddu, «le farmacie rurali sono ancora, oltre che un servizio primario, un luogo di relazioni e di prossimità, che rende meno anonimi questi contesti, soprattutto nei confronti delle condizioni esistenziali più fragili, come per esempio quella delle persone anziane». Sulla stessa lunghezza d'onda la presidente dell'Anpci Franca Biglio secondo cui le farmacie rurali, invece che penalizzate, andrebbero «aiutate e sostenute, in modo che possano fornire ulteriori servizi alla popolazione e sopperire, per quanto possibile, all'indisponibilità di altri servizi sanitari». «Gli abitanti dei piccoli centri», propone il sindaco di Marsaglia (Cn), «devono essere messi nella condizione di poter trovare in farmacia tutti i medicinali a carico del Ssn, anche quelli oggi distribuiti direttamente dalle Asl, di poter effettuare prestazioni di telemedicina in collegamento con centri specialisti, screening di prevenzione, prenotazioni di visite ed esami tramite Cup, ma anche di poter ottenere prestazioni semplici, come piccole medicazioni e iniezioni». Del pericolo di chiusura delle farmacie rurali si è parlato anche in Veneto, a San Pietro in Gu (4.500 abitanti in provincia di Padova) dove il sindaco Gabriella Bassi, che ha aderito all'invito dell'Anpci di esporre bandiera bianca sulla casa comunale, ha organizzato un incontro con i 117 piccoli comuni delle province di Padova e Vicenza, destinati a scomparire se la proposta di legge Lodolini sulle fusioni obbligatorie per tutti i comuni sotto i 5.000 abitanti dovesse andare in porto. All'incontro hanno partecipato Franca Biglio, presidente Anpci, Alfredo Orlandi e Alberto Fontanesi, presidente regionale di Federfarma. In Veneto si stima che potrebbero essere 500 su 1.300 le farmacie a rischio.

In parlamento l'associazione amici dei piccoli comuni

Nasce l'Associazione interparlamentare «Amici dei piccoli comuni» con lo scopo di promuovere, tutelare e difendere le realtà locali di minore dimensione demografica. L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di parlamentari di Forza Italia: Fabrizio Di Stefano, Basilio Catanoso, Nunzia De Girolamo, Riccardo Gallo, Alberto Giorgetti, Pietro Laffranco ed Elio Massimo Palmizio che hanno inviato una lettera a tutti i deputati invitandoli ad aderire. I sette deputati di Forza Italia vogliono con questa iniziativa accendere i riflettori sui rischi che l'attività legislativa delle camere può avere sulle piccole realtà territoriali. E promettono un confronto costante con Anpci, per «mettere in campo specifici strumenti giuridici e legislativi atti a migliorare le attività e a favorire lo sviluppo socio-economico» dei mini enti. I piccoli comuni, si legge nella lettera inviata da Fabrizio Di Stefano, «custodiscono testimonianze, identità, valori, tipicità, cultura, insomma la vera tradizione del nostro Paese». E soprattutto, evidenziano i parlamentari proponenti, costituiscono esempio di sana gestione, con bilanci in ordine e avanzi di amministrazione. «Essendo più piccoli sono più facili da gestire rispetto ai comuni più grandi», osservano. Ma alla base della virtuosità dei piccoli comuni c'è anche un'altra ragione: il contatto stretto e il costante giudizio dei cittadini a cui sono sottoposti gli amministratori dei mini enti. «Purtroppo però», prosegue la missiva, «questi piccoli comuni si trovano in una condizione di grave difficoltà; da un lato perché le politiche di riduzione della spesa pubblica, che si abbattano su tutti i comuni, su questi hanno un'incidenza maggiore, proprio in virtù delle loro dimensioni ridotte e quindi della loro ridotta possibilità di reperire altre entrate. Dall'altro i piccoli comuni, caratterizzati da una connotazione specifica e peculiare, risentono del processo crescente di globalizzazione che va ad aggredire proprio i cardini della loro specifica città». Ma la loro funzione, conclude Di Stefano, resta «imprescindibile per la salvaguardia del nostro territorio». Sia da un punto di vista naturalistico, per la difesa delle bellezze paesaggistiche dalle aggressioni dell'uomo e delle calamità naturali (frane, dissesti, alluvioni) sia per la tutela «dell'identità, dei valori, della cultura, delle bellezze architettoniche». Una storia, quella dei piccoli comuni, che pur avendo millenni, ha ancora tanto da raccontare.

Non possono essere opposti profili di riservatezza, ma va tutelato il segreto

Accesso senza la privacy

Il diritto dei consiglieri comunali è illimitato

Sono ostensibili, da parte dell'amministrazione comunale, i documenti concernenti il rilascio di titoli abilitativi, studi di fattibilità, documenti dello Sportello unico attività produttive e dell'Ufficio edilizia privata-urbanistica richiesti dai consiglieri comunali ai sensi dell'art. 43, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00? L'istanza di accesso ai documenti rientranti in tale elenco può essere riscontrata negativamente in ragione delle eventuali pretese risarcitorie dei soggetti privati coinvolti, eventualmente danneggiati dalla diffusione delle notizie in possesso della amministrazione? L'art. 43, comma 2, riconosce al consigliere comunale un diritto dai confini più ampi sia del diritto di accesso ai documenti amministrativi attribuito al cittadino nei confronti del comune di residenza, ai sensi dell'art. 10 del decreto legislativo n. 267/00 che, più in generale, nei confronti della pubblica amministrazione come disciplinato dalla legge n. 241/90. La Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi con parere espresso nella seduta del 28 febbraio 2012 ha affermato che «il diritto di accesso riconosciuto ai consiglieri degli organi elettorali locali ex art. 43 decreto legislativo n. 267/00 è strettamente funzionale all'esercizio del proprio mandato, alla verifica e al controllo del comportamento degli organi istituzionali decisionali dell'ente territoriale, ai fini della tutela degli interessi pubblici, e si configura come peculiare espressione del principio democratico dell'autonomia locale e della rappresentanza esponentiale della collettività (Consiglio di stato sez. V, 08-11-2011, n. 5895). In tale ottica, al consigliere comunale non può essere opposto alcun diniego, altrimenti gli organi di governo dell'ente sarebbero arbitri di stabilire essi stessi l'estensione del controllo sul proprio operato». La giurisprudenza del Consiglio di stato si è orientata nel senso di ritenere che l'ampia prerogativa a ottenere informazioni è riconosciuta ai consiglieri comunali senza che possano essere opposti profili di riservatezza, restando fermi, tuttavia, gli obblighi di tutela del segreto e i divieti di divulgazione di dati personali, nei casi specificamente determinati dalla legge, come previsto dal sopra richiamato art. 43. Anche il Tribunale amministrativo regionale della Lombardia (sezione di Milano) con sentenza n. 2363 del 23.09.2014 ha riconosciuto un ampio diritto dei consiglieri comunali ad accedere agli atti del comune in quanto «non è in dubbio che possa essere ostensibile anche documentazione che, per ragioni di riservatezza, non sarebbe ordinariamente ostensibile ad altri richiedenti, essendo il consigliere tenuto al segreto d'ufficio».

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

CERISANO

Supplemento a cura di F

fcerisano@class.it

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 49 euro Autore - a cura di Ebron D'Aristotile, Daniele Lanza e Delia Frigatti Titolo - Guida alla programmazione del bilancio armonizzato 2016-2018 Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2016, pp. 144
Argomento - Il libro in questione è il primo delle tre guide pratiche contabili pubblicate dalla Cel editrice e arricchite dal nuovo servizio online «Best practice: come ottimizzare gli uffici delle entrate e ragioneria». I tre volumi si propongono come punto di riferimento per tutti coloro che lavorano o interagiscono con il settore contabile degli enti locali e che, a seguito dell'entrata in vigore dell'armonizzazione contabile, necessitano di indicazioni pratiche e sempre aggiornate. Le guide si caratterizzano per il formato pratico e di agevole consultazione. La guida in questione, la prima delle tre, partendo dalla peculiarità del nuovo sistema di programmazione finanziaria armonizzato, accompagna l'utente alla programmazione finanziaria 2016-2018, fornendo indicazioni operative e pratiche per i vari adempimenti, dalle linee programmatiche di mandato al bilancio di inizio mandato, dal piano generale di sviluppo al Dup ordinario e semplificato con adempimenti collegati (programma triennale di fabbisogno di personale, piano delle alienazioni, programma triennale dei lavori pubblici, nota integrativa) al bilancio di previsione, dagli equilibri di bilancio e nuovo pareggio al piano esecutivo di gestione. **Prezzo - 45 euro Autore - a cura di Marco Nicolai e Walter Tortorella Titolo - Partenariato pubblico privato e project finance Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 350**
Argomento - In volume in questione, edito dalla Maggioli, contiene un'analisi dettagliata del Partenariato pubblico privato (Ppp), sia dal punto di vista giuridico che economico. Viene infatti presa in esame la disciplina normativa (interessata dal recepimento delle direttive europee del 2014 in materia di appalti e concessioni di lavori e servizi, attraverso la legge delega n. 11 del 2016) e vengono forniti dati sulla diffusione dell'istituto in Italia. Gli autori illustrano poi gli incentivi messi in campo per promuoverne l'uso (contabilizzazione delle opere al di fuori del bilancio pubblico, agevolazioni fiscali, strumenti finanziari abbinati, liberalizzazione delle modalità di corresponsione del contributo pubblico nell'ambito dei contratti di concessione di lavori), individuando le concrete modalità di applicazione che più enfatizzano l'iniziativa privata nella progettazione, realizzazione, gestione e finanziamento delle infrastrutture e dei servizi pubblici, al fine di favorirne un utilizzo più diffuso e qualificato. Il libro si rivolge ai dirigenti e agli operatori del settore tecnico degli enti locali, nonché a quanti abbiano interesse ad approfondire l'argomento.

Le domande da trasmettere via Pec al ministero dell'ambiente entro il 18 ottobre

La Cdp finanzia scuole e asili

Dal Fondo Kyoto 247 mln per ridurre i consumi di energia
Pagina a cura DI MASSIMILIANO FINALI

È nuovamente operativo lo sportello per l'accesso ai finanziamenti agevolati per l'efficientamento energetico degli istituti scolastici. Il Fondo Kyoto, gestito dalla Cassa depositi e prestiti, mette in campo risorse per oltre 247 milioni di euro, fondi riprogrammati dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ai sensi del dm del 22 febbraio 2016. Obiettivo del fondo è promuovere, attraverso la concessione di finanziamenti a tasso agevolato, la realizzazione di interventi di efficientamento energetico sugli edifici di proprietà pubblica destinati a uso scolastico e universitario, ivi compresi gli asili nido e gli istituti per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam). I soggetti interessati potranno inoltrare le domande via Pec al ministero dell'ambiente e a Cdp, entro le ore 17 del 18 ottobre 2016. Finanziamenti per enti pubblici. Possono beneficiare dei finanziamenti i soggetti pubblici proprietari di immobili pubblici destinati all'istruzione scolastica, ivi inclusi gli asili nido, e all'istruzione universitaria, nonché di edifici pubblici dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) di cui alla legge 21 dicembre 1999, n. 508. Inoltre, possono richiedere le agevolazioni i soggetti pubblici che a titolo gratuito o oneroso, hanno in uso gli immobili sopra descritti, oppure i Fondi di investimento chiusi. Agevolabili i progetti di efficientamento energetico. Sono finanziabili i progetti relativi a interventi di incremento dell'efficienza energetica e degli usi finali dell'energia che dovranno conseguire un miglioramento del parametro dell'efficienza energetica dell'edificio oggetto di intervento di almeno due classi in un periodo massimo di tre anni dalla data di inizio dei lavori di riqualificazione energetica. I progetti di intervento dovranno rispettare i requisiti tecnici minimi e i costi unitari massimi di cui al decreto del ministero per lo sviluppo economico di concerto con il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 28 dicembre 2012 (Conto termico). Finanziamenti al tasso dello 0,25%. I finanziamenti agevolati assumono la forma di prestiti di scopo, a rate semestrali, costanti (metodo francese), posticipate, con applicazione del tasso fisso dello 0,25%. L'ammortamento dei prestiti decorre dal 1° gennaio dell'anno successivo al perfezionamento del contratto di finanziamento agevolato, ovvero dal 1° luglio dello stesso anno per i contratti conclusi nel primo semestre dell'anno. © Riproduzione riservata

Durate e tetti massimi dei finanziamenti Tipologia intervento Interventi che riguardano esclusivamente l'analisi, il monitoraggio, l'audit e la diagnosi energetica Interventi relativi alla sostituzione dei soli impianti, incluse le opere necessarie alla loro installazione e posa in opera, comprensivi della progettazione e certificazione energetica ex ante ed ex post Interventi di riqualificazione energetica dell'edificio inclusi gli impianti e l'involucro comprese le opere necessarie alla installazione e posa in opera, oltre che della progettazione e certificazione energetica ex ante ed ex post Massimo 10 anni Massimo 20 anni Massimo 20 anni Durata massima finanziaria agevolata Importo massimo finanziabile per singolo intervento Per edificio - euro 30.000,00 Per edificio - euro 1.000.000,00 Per edificio - euro 2.000.000,00

Dopo il voto sul Def. Il Parlamento: tagli mirati sulla sanità per preservare i servizi

Spending, più selettiva e con partecipate

Marco Rogari

«Priorità agli interventi sui beni e servizi intermedi e sulle società partecipate». L'indicazione del Parlamento al Governo e al commissario alla revisione della spesa, Yoram Gutgeld, è chiara: occorre accelerare il più possibile sulla centralizzazione degli acquisti ma anche sul riordino delle partecipate nella nuova fase di spending review. Che dovrà essere caratterizzata da un'accentuazione dell'azione «selettiva». Secondo la risoluzione di maggioranza al Def approvata dalle Camere, quindi, anche il riassetto delle partecipate sembrerebbe essere destinato a diventare uno dei pilastri portanti della "fase tre" della spending da realizzare con la prossima legge di Stabilità. Il piano partecipate, previsto dal decreto di attuazione della riforma Pa al parere delle Camere, dunque, non dovrebbe rivelarsi solo un intervento senza risparmi cifrati e comunque da lasciare a esclusiva disposizione degli enti locali come più volte lasciato intendere dall'esecutivo. E sempre facendo riferimento alle partecipate, il Parlamento sottolinea che gli interventi di razionalizzazione devono essere visti «come occasione di sviluppo di processi aggregativi di crescita industriale del settore dei servizi pubblici locali, anche al fine di reperire risorse aggiuntive per sostenere la domanda aggregata e la competitività del Paese». "Mission" analoga per i risparmi legati alle misure sugli acquisti Pa già messe in atto dal Governo, in primis il nuovo dispositivo con sole 33 stazioni appaltanti Consip compresa. Ieri, tra l'altro, il vicepresidente della Commissione Ue ha detto che «un'area in cui servirebbero riforme è la spending review». Matteo Renzi, a distanza, ha ripetuto che sulla lotta agli sprechi della Pa «ci stiamo lavorando», anche se «è una partita complicata». E le stesse Camere fissano qualche paletto. Con la richiesta al Governo di «assicurare che l'azione di spending review in ambito sanitario sia condotta attraverso recuperi di efficienza senza riduzione dei servizi».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

Missione a Roma del numero due Dombrovskis

"Possibile la revisione del Patto" Sulla manovra non c'è ancora l'ok

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Nella classificazione ornitologica dei palazzi comunitari, Valdis Dombrovskis è considerato il più falco fra i falchi. Ecco perché l'apertura annunciata ieri a Roma sulla richiesta italiana (e di altri sette Paesi, fra cui il suo) di rivedere uno dei parametri di calcolo del Patto di Stabilità è importante. «C'è la disponibilità ad esaminare la questione» dice il numero due della Commissione ed ex premier lettone dopo il faccia a faccia con Pier Carlo Padoan. Ma ad una eventuale revisione delle regole «non sono d'accordo tutti i partner» e i tempi sono lunghi. L'Italia ha invece un problema molto più urgente: ottenere il via libera europeo alla legge di bilancio di quest'anno ed evitare una fastidiosa procedura di infrazione. Il 3 maggio la Commissione presenta le previsioni economiche, il 18 ci saranno le pagelle su ciascun Paese. La speranza del Tesoro è ottenere sin d'ora un calcolo più generoso del «prodotto potenziale», il parametro di cui sopra. Secondo le voci raccolte nei palazzi comunitari il dossier Italia non è chiuso. «I conti ancora non tornano», spiega una fonte. Coi tempi che corrono, difficile immaginare un giudizio negativo e la bocciatura della manovra. Ma le variabili che possono influenzare le scelte politiche della Commissione sono molte: il referendum sulla Brexit, i problemi interni della Merkel, schiacciata a destra dall'affermazione dell'Afd, l'ennesimo scontro fra la Grecia e i creditori. Le ultime voci dicono che l'8 o il 9 maggio si dovrebbe svolgere un Ecofin straordinario per scongiurare un'altre estate calda nelle strade di Atene. «Dare giudizi sui conti italiani è prematuro», dice Dombrovskis, «preoccupato» per l'andamento del cosiddetto deficit strutturale e dello stock di debito italiano. Poi però il commissario Ue aggiunge una frase che il Tesoro apprezza molto: «L'anno scorso una delle ragioni che ci convinsero a non aprire una procedura per deficit eccessivo fu il basso tasso di inflazione». In ogni caso sulla base di «una prima valutazione» dei numeri del Documento di economia e finanza per il 2017 «i programmi sono meno ambiziosi di un anno fa». Durante un'audizione in Parlamento Dombrovskis loda le riforme del credito e del mercato del lavoro. Dopo un incontro con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco promuove le riforme bancarie: quella delle Popolari, del credito cooperativo, la costituzione del Fondo Atlante. Ciò che alla Commissione non piaceva e non piace del lavoro di Renzi è la politica fiscale: l'Europa chiedeva di spostare il carico dal lavoro ai consumi e ai patrimoni, il governo ha fatto esattamente l'opposto. Per spingere il più possibile sulla flessibilità, Renzi e Padoan chiedono di incorporare le spese degli ultimi anni per la gestione dei migranti e la sicurezza. A parole Dombrovskis non si sposta di un millimetro: «Ne stiamo tenendo conto, ma in ogni caso faremo una valutazione ex post». Twitter @alexbarbera c

Saldi strutturali 0,5 0,4 Italia -0,8 -1,7 -0,8 Austria -1,0 -0,8 -0,3 -3,3 Irlanda -0,8 Francia Portogallo Germania 0,6 0,7 Paesi Bassi -2,9 -2,8 - LA STAMPA stime Ue stime Ocse *la differenza tra Prodotto interno lordo effettivo e quello potenziale Fonte: Ministero Economia (previsioni di fine 2014, pubblicate dal Mef a marzo 2015) Previsioni sul 2015 in % del Pil con diversi metodi di calcolo dell'output gap* I saldi strutturali sono i risultati di bilancio senza gli effetti del ciclo economico e delle misure una tantum; se sono previsti in negativo (deficit) costringono i governi a dispendiose manovre

Le Entrate: niente controlli per gli errori di forma

La rivoluzione del fisco italiano "Mai più contribuenti vessati"

[R. E.]

TORINO «Evitare che comportamenti superficiali, arroganti o vessatori portino ulteriore legna al fuoco dell'evasione». L'annunciata rivoluzione del fisco italiano parte con una circolare dell'Agenzia delle Entrate pubblicata ieri che, nelle intenzioni, vuole cambiare radicalmente il rapporto con i contribuenti. Si cambia a partire proprio da quelle che vengono percepite come piccole, fastidiosissime, vessazioni quotidiane: ad esempio i controlli che non si effettueranno più sulle piccole somme ma l'importo verrà stabilito in base alle situazioni. Per quanto riguarda i controlli la Circolare spiega che, l'Amministrazione dovrà affinare sempre di più la qualità dei controlli, evitando lo spreco di energie in contestazioni puramente formali o di ammontare esiguo e con cent randosi piuttosto su concrete e rilevanti situazioni di rischio. Le presunzioni fissate dalla legge a salvaguardia della pretesa erariale (ad esempio gli studi di settore) saranno applicate secondo criteri di proporzionalità e ragionevolezza, grazie alla collaborazione del contribuente che potrà dimostrare e giustificare eventuali anomalie. Le indagini finanziarie - si spiega ancora - diventano uno strumento da utilizzare solo a seguito di un'attenta analisi del rischio e quando è già in corso un'attività istruttoria. Inoltre, l'Agenzia sarà impegnata a stipulare con le imprese, in determinati ambiti, accordi preventivi per regolare in anticipo il trattamento fiscale di alcune operazioni, implementerà la cooperative compliance con le grandi imprese, e porterà avanti anche la gestione e la lavorazione delle istanze della voluntary disclosure. Nell'ottica di un progressivo miglioramento dei rapporti con i contribuenti e in linea con le indicazioni Ocse, l'Agenzia proseguirà il percorso intrapreso lo scorso anno nel contrasto all'evasione, mettendo a disposizione dei contribuenti nelle comunicazioni inviate, gli elementi di cui è in possesso con l'obiettivo di favorire l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari. E in questo senso si annuncia anche che, tra le altre, debutterà una nuova comunicazione unica destinata a persone fisiche e imprese individuali, per cui, nel 2012, sono emerse anomalie legate, tra l'altro, a redditi da locazione immobiliare, di lavoro dipendente, di partecipazione, di capitale, o plusvalenze di beni relativi all'impresa. Oltre all'incrocio delle banche dati per «affinare sempre di più la qualità dei controlli» si interviene anche sulla tassazione degli immobili al centro di una querelle con Striscia la notizia: «Il contribuente - spiega Orlandi - deve poter esporre le sue ragioni prima di essere oggetto di accertamento, non dopo». Il contraddittorio diventa così «il cuore dell'accertamento sugli immobili». E Orlandi arriva a ribaltare il concetto espresso dall'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa («pagare le tasse è bello»): «È innegabile - ammette - che anche il cittadino più sensibile alla cosa pubblica non si priva volentieri di una parte del proprio reddito». Quindi: «se esigiamo serietà e correttezza dai contribuenti, dobbiamo noi per primi dare prova di serietà e coerenza nel rispetto dei principi a cui diciamo di ispirare la nostra azione.

14,2 miliardi Il gettito recuperato lo scorso anno dalla lotta all'evasione fiscale

7,5% del Pil L'evasione fiscale in Italia nel 2015 secondo le stime di Confindustria. Pari a 122,2 miliardi di euro

SECONDO ME

L'evasione contributiva mette a dura prova qualsiasi riforma

ALESSANDRO BARBERA

Gentile Barbera, si legge spesso di pensioni, ma raramente si riflette sul rapporto pensioni-evasione. O l'evasione è sovrastimata (magari per giustificare i fallimenti di politica economica dei vari governi) oppure è veramente enorme; se così fosse, non le sembra che la redistribuzione dei redditi da pensione rappresenterebbe l'ennesima beffa per chi ha sempre pagato tasse e contributi e l'ennesimo premio per chi si è sottratto ai suoi doveri di cittadino? Anni fa erano stati resi pubblici i dati riguardanti il confronto tra consumi effettuati e redditi dichiarati; le regioni in cui più vistoso era lo scarto - e in cui maggiore era quindi l'evasione, fiscale e contributiva - erano anche le regioni che annoverano il maggior numero di pensioni molto basse. Non sarebbe il caso di tenere conto di questi dati e magari usarli per fare una bella campagna educativa antievasione? Magari anziché martellare sempre su chi prende troppo, fare una bella analisi sulle categorie che prendono poco (forse commercianti, forestali, colf, baby-pensionati...)? ALICE LAZZARINI

Gentile Lazzarini, di tutte le disparità del sistema previdenziale, l'evasione contributiva è probabilmente la più odiosa. Il presidente dell'Inps Tito Boeri la stima in 102 miliardi l'anno, il 37 per cento del sommerso: difficile immaginare che un economista di fama faccia suoi numeri del genere se non li considerasse credibili. Né mi immagino una ragione razionale per sovrastimarli. Sempre secondo Boeri circa un quinto dei lavori part time maschererebbe posizioni di fatto a tempo pieno in cui i contributi vengono versati solo per metà delle ore effettivamente prestate. È di questi giorni una polemica sull'uso dei voucher, uno strumento nato per far emergere rapporti di lavoro temporanei che fino a pochi anni fa erano in nero. Ma quale sarebbe l'alternativa, a parte controlli a tappeto dei cantieri edili? Sui traballanti conti previdenziali pesano poi altri fenomeni, come il mancato accantonamento dei contributi da parte delle amministrazioni pubbliche, soprattutto prima dell'onerosa fusione fra Inps e Inpdap. L'unificazione dei due enti ha finito per azzerare il patrimonio dell'Inps, che alla fine di quest'anno sarà sceso dai quasi trenta miliardi del 2010 ad appena 1,8. Una voragine che il governo sarà costretto a colmare con la fiscalità generale. Nelle intenzioni di Palazzo Chigi a breve dovrebbe esserci una riforma dei controlli, con l'unificazione delle strutture ispettive di ministero del Lavoro, Inps e Inail. Il successo o meno della riforma sarà la cartina di tornasole della voglia di combattere (o meno) il fenomeno dell'evasione. www.lastampa.it/lettere

C.

contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino FAX: 011 6568924 E-MAIL: lettere@lastampa.it Anna Masera Garante del lettore: public.editor@lastampa.it

Classe 1971, bolognese, studi in Inghilterra e alla Banca centrale europea, ha iniziato come giornalista all'agenzia «Ap.Biscom». Già vice della redazione romana, si occupa di economia italiana e internazionale. È coautore de «La lunga notte dell'euro» (Rizzoli) e ha scritto per Aspenia.

Nel fine settimana risponde il direttore Finisce oggi il filo diretto sul tema delle pensioni con Alessandro Barbera, giornalista della redazione romana esperto di economia, che ha risposto alle domande dei lettori. Domani e domenica, come al solito, sarà il direttore de «La Stampa», Maurizio Molinari, a rispondere alle lettere dei lettori.

Il caso Non era mai successo prima

Allarme sui conti Inps, bocciata la bozza di bilancio

Il Consiglio di vigilanza respinge la proposta dell'istituto: «Posizione debitoria non chiara»
Gian Maria De Francesco

Roma Il progetto di bilancio 2016 dell'Inps è stato bocciato. Il Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'istituto guidato da Tito Boeri ha, infatti, deliberato all'unanimità di non approvare la proposta della prima nota di variazione al bilancio di previsione per il 2016. Si tratta di un evento mai accaduto in passato che, con le dovute proporzioni, è paragonabile allo stop di un piano industriale da parte dei gradi soci di un'azienda quotata. Ma che cos'è accaduto di preciso ieri? Il Civ, che è composto da rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria (come Confindustria, Confcommercio, Confcooperative, ecc.), ha ribadito la propria «posizione consapevolmente critica», rispetto al bilancio. Secondo i consiglieri, infatti, Boeri & C. non avrebbe fornito una «informativa dettagliata» sulla gestione del patrimonio immobiliare e sul mancato controllo sulla posizione debitoria verso l'Inps degli enti pubblici. In pratica tutti sono convinti che le misure messe in campo per fronteggiare l'atteso disavanzo di 11,2 miliardi (per l'erogazione delle pensioni) non siano sufficienti. In particolare, ai componenti del Civ non piace che l'Inps non abbia fornito adeguati ragguagli sui crediti vantati nei confronti di enti pubblici e privati. Si tratta di 168 miliardi di euro che continuano a rimanere in bilancio senza un'adeguata svalutazione oppure senza che sia prospettata una qualche operazione di finanza straordinaria come le cartolarizzazioni. Analogo discorso vale per lo straordinario patrimonio immobiliare dell'ente del quale si lamenta la carenza di informativa circa i programmi di investimento e di disinvestimento. Ultimo ma non meno importante è il capitolo spending review : i risparmi dell'Inps (cioè i tagli all'istituto), infatti, sono riversati al bilancio dello Stato e non a curare le gestioni previdenziali in dissesto. Queste sottolineature, che ad ogni seduta del Civ sono rimarcate dal voto contrario del consigliere in quota Uil Luigi Scardaone, ieri sono state fatte proprie da tutti i componenti. Una mossa che cambia le carte in tavola e che suona come una sfiducia vera e propria del sindacato e delle organizzazioni datoriali nei confronti della gestione Boeri. Una gestione dalla quale, a intermittenza, cerca di disimpegnarsi anche lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ha insediato Boeri in quella posizione. In sottofondo a questa battaglia a colpi di numeri si ode un rumore molto politico: il mondo che lavora e produce contesta all'Inps di non aver fatto chiarezza su come intenda salvaguardare un patrimonio che nel 2017 potrebbe essere azzerato. Le perdite dell'ultimo quinquennio, unite all'assorbimento dell'Inpdap dai conti in rosso, ha fatto volatilizzare oltre 40 miliardi di euro. È chiaro che nuovi interventi dello Stato, cioè nuove tasse, sarebbero sgraditi posto che l'erario riversa all'istituto ogni anno un centinaio di miliardi. Per il governo un altro rompicapo assieme al rebus della flessibilizzazione dell'età pensionabile.

Foto: NEI GUA | Tito Boeri nominato il 24 dicembre 2014 dal consiglio dei ministri del governo Renzi a presidente dell'Inps

Facebook contro l'evasione

L'Agenzia delle entrate utilizzerà anche i dati presenti sui social network. Meno spazio alle presunzioni. Accertamenti immobiliari solo dopo verifiche accurate
CRISTINA BARTELLI

Uso dei social network per il contrasto all'evasione. Presunzioni all'angolo nelle verifiche. Rafforzamento dello scambio di dati fiscali con le autorità estere. Verifiche transfer pricing solo se realmente rilevanti. Accertamenti immobiliari con i guanti e se necessario con accessi in loco. Tre mesi in meno di tempo agli uffici per la voluntary disclosure. Lo si legge nella circolare delle Entrate sulla lotta all'evasione. Bartelli a pag. 31 Boom di segnalazioni di attività sospette per l'Autorità di informazione finanziaria della Santa Sede. Da 147 alert del 2014 si è passati a 544 del 2015. L'incremento, si legge nel report presentato ieri da Tommaso Di Ruzza, direttore dell'Aif, «è dipeso principalmente dall'ultimazione della revisione e chiusura di rapporti non più rispondenti al quadro normativo vaticano vigente e alle politiche sull'utenza adottate dagli enti vigilati, nonché dal monitoraggio degli utenti che hanno aderito a programmi di collaborazione volontaria in materia fiscale avviati da stati esteri (voluntary tax compliance programmes)». Conti chiusi dello Ior. Nel documento dell'antiriciclaggio si dà conto anche della chiusura di 4.800 conti Ior. Anzi, più precisamente, i rapporti cessati sono stati in totale 4.935 al 31/12/2015. Per questi rapporti è stata applicata un'adeguata verifica rafforzata (ossia verifica dell'origine dei fondi; profilo del titolare; ragione economica del rapporto; movimentazione, ecc.) prima della cessazione, con il monitoraggio dell'Aif. Quando erano presenti i presupposti per una segnalazione, in base alla normativa vaticana, c'è stata anche una segnalazione in senso stretto. In altre parole, tutti i rapporti cessati non risultavano in linea alla nuova normativa vaticana e alle stesse politiche degli enti vigilati. Non tutti i rapporti presentavano necessariamente «profili di anomalia» in senso tecnico ai fini della normativa antiriciclaggio. Il censimento dei conti dello Ior è stato avviato nel 2013 e nello stesso lasso di tempo l'Aif ha ricevuto 893 segnalazioni. Segnalazioni operazioni sospette. Nel 2015 si è registrato un incremento del numero delle segnalazioni, che sono state 544, rispetto alle 147 del 2014 e alle 202 del 2013. In 108 casi si è dato il via allo scambio di informazioni, rispetto ai 41 nel 2014 e agli 11 nel 2013. Nel 2015, in connessione a segnalazioni di attività sospette da parte degli enti vigilati, sono stati adottati: 8 provvedimenti di sospensione di transazioni o operazioni, per un ammontare di 8.262.565,42 euro e 1.714.800 dollari statunitensi; 4 provvedimenti di blocco preventivo, per un ammontare di 7.051.422,42 euro e 654.800 dollari statunitensi. Si registra infine un'intensificazione della cooperazione e scambio di informazioni con le Unità di Informazione finanziaria di paesi terzi, con le quali c'è stato uno scambio di informazioni in 380 casi, rispetto ai 103 nel 2014 e agli 81 nel 2013. Per Di Ruzza l'incremento dei numeri di segnalazioni all'Aif non deve essere letto come un incremento delle attività illecite anche solo tentate. «Emerge», spiega Di Ruzza, «il consolidamento dei sistemi di segnalazione, inclusa la crescente consapevolezza degli obblighi di segnalazione». Trasporto transfrontaliero di denaro contante. Anche in entrata e in uscita da Città del Vaticano è necessario presentare una dichiarazione scritta per un importo pari o superiore a 10 mila euro di denaro contante. Nel 2015 sono state raccolte 367 dichiarazioni in entrata per un totale di 9.697.570,61 euro e 1.196 dichiarazioni in uscita per un totale di 24.122.412,23 euro. Nella relazione si fa riferimento anche all'adesione della Santa Sede al programma Fatca (Foreign account tax compliance act). È l'Aif a dover svolgere il compito di controllo sull'adempimento degli obblighi informativi ai fini Fatca.

Foto: Tommaso Di Ruzza Il testo del rapporto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

INDAGINE DI ITALIAOGGI

Casse, spiccano le infrastrutture tra gli investimenti agevolati

BEATRICE MIGLIORINI

Migliorini a pag. 35 Le infrastrutture piacciono agli enti di previdenza. Tutte le casse, infatti, hanno scelto di potenziare gli investimenti in questo settore a fronte della possibilità di usufruire del credito di imposta introdotto dalla legge di stabilità 2015 a parziale compensazione dell'aumento impositivo sui rendimenti finanziari (passato dal 20% al 26% per le casse e dall'11,5% al 20% per i fondi pensione). Misura per la quale il governo ha messo a disposizione 80 milioni di euro annui a partire dal 2016. A seguire, poi, uno sforzo non di poco conto è stato fatto a sostegno delle piccole e medie imprese. Dagli investimenti per lo sviluppo di processi tecnologicamente avanzati al sostegno diretto, gli enti hanno dato prova a suon di milioni di euro di essere pronti a dare il loro contributo all'economia reale. A meno di 24 ore dal termine ultimo per richiedere il tax credit all'Agenzia delle entrate, l'indagine condotta da ItaliaOggi mostra come, eccezion fatta per pochi enti di previdenza che hanno scelto di investire in settori per i quali l'agevolazione fiscale non è prevista, tutte le casse si sono dimostrate inclini a investire nel settore infrastrutturale. Una macro area all'interno della quale sono ricompresi tali e tanti sottogruppi (turismo, cultura, ambiente, strade, ferrovie, porti, aeroporti, telecomunicazioni, energia e sanità) da aver dato la possibilità agli enti di scegliere l'ambito a loro più congeniale. I dati raccolti mostrano, poi, come per gli enti orbitanti nel settore sanitario e non solo, gli investimenti in healthcare siano stati prioritari. La quasi totalità degli 81 mln di euro investimenti messi in campo da Enpam, infatti, ha avuto a oggetto quote di fondi o di strutture inerenti il settore strettamente sanitario. Non così marcata, invece, il valore degli investimenti di Enpaf che nel settore farmaceutico, a fronte di 29,83 mln di investimenti complessivi, ha destinato 3,8 mln di euro. Un ruolo importante, inoltre, lo ha rivestito il settore energetico che, con importi variabili a seconda delle disponibilità degli enti, ha visto il coinvolgimento di Enpaf, della Cassa del notariato, di Enasarco, di Epap e di Enpapi. Un impegno economico, quello degli enti di previdenza nel 2015, messo in campo quasi a scatola chiusa visto e considerato che il decreto ministeriale che ha reso nota la prima versione dell'elenco dei settori di investimento ammessi ad usufruire dell'agevolazione è arrivato ad estate inoltrata, a più di sei mesi di distanza dalla legge n. 190/2014. Ritardo a cui si è aggiunta, nei mesi, l'incognita legata non solo ad una richiesta di chiarimenti inoltrata all'Agenzia delle entrate in merito ai settori di investimento, ma anche ai criteri di calcolo per ottenere l'agevolazione (si veda ItaliaOggi di ieri). Elementi che, come nel caso della Cassa nazionale del notariato, hanno portato a «un approccio prudentiale nella interpretazione della disciplina normativa» e che hanno fatto sì che, nelle settimane precedenti il presidente dell'Adepp (l'Associazione che racchiude gli enti di previdenza privati) Alberto Oliveti, sia arrivato a ipotizzare di destinare gli 80 mln, di credito d'imposta previsti, alla defiscalizzazione delle prestazioni assistenziali pure per non fare andare perso lo stanziamento da parte dello stato. Resta, inoltre, ancora aperto il nodo relativo all'agroalimentare, originariamente non previsto tra i settori di investimento destinatari del credito di imposta, ma che come nel caso dell'Eppi è stato scelto «nell'ottica della diversificazione del rischio e nell'individuazione di forme alternative di investimento che consentissero rendimenti superiori e meno volatili rispetto a quelli che attualmente si otterrebbero investendo nei cosiddetti mercati tradizionali: azionario e obbligazionario». Una mancanza alla quale il ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e il ministero dell'ambiente starebbero pensando di porre rimedio. I numeri uno dei dicasteri, infatti, avrebbero avviato un confronto sul punto con il ministero dell'economia e delle finanze.

Cnpr Inpgi Cipag Enpaf Enpab Enpap Enpav Enpapi Enpam Enpacl Cnpadc Enasarco Inarcassa 5, 30 mln di euro in fondi di minibond 5,09 mln di euro: 3,411 in infrastrutture • 1,685 mln in fondi di private equity • 50,2 mln di euro: 43,6 mln di euro in infrastrutture, • 6,6 mln di euro nell'agroalimentare • 5 mln di euro nel settore delle infrastrutture 786 mila euro circa per il settore infrastrutturale Investimenti in economia reale

29, 83 mln di euro: 1.167.068,76 Azioni ambiente; • 984.973,89 Azioni Costruzioni; • 13.092.048,18 Azioni Energetico; • 243.924,11 Azioni Ferroviario; • 3.845.143,53 Azioni Settore Farmaceutico/Sanitario • 3.916.125,39 Azioni Telecomunicazioni; • 2.858.993,85 Obbligazioni Energetico; • 2.757.209,80 Obbligazioni Telecom; • 971.032,72 Oicr Telecomunicazioni • 550 mln di euro : 75 mln di euro in supporto alle piccole e medie imprese, • 465 mln di euro in supporto allo sviluppo delle infrastrutture, • 10 mln di euro per lo stimolo alla crescita di nuove imprese • 118 mln di euro: 24 mln di euro in infrastrutture dirette, • 23 mln di euro in fondi di private Equity/Debt (Oicr di terzi), • 71 mln di euro in infrastrutture (Oicr di terzi) • Nessun investimento in strumenti ammessi a fruire del credito Nessun investimento in strumenti ammessi a fruire del credito d'imposta 260 mln di euro in fondi di private equity che investono in: information technology, healthcare e alimentare 81 mln di euro: 30 mln in obbligazioni al 4% di una società della Fondazione • Policlinico Gemelli, 20,85 mln in quote di un fondo di investimento specializzato • nel venture capital del settore healthcare, 32 mila euro in quote di un fondo di investimenti nelle Pmi per • sviluppare processi tecnologicamente avanzati, 118.865 euro in quote di un fondo specializzato in investimenti • nelle società early stage e Pmi localizzate nel meridione; 30 mln in quote di un fondo specializzato nello sviluppo di cliniche • e strutture sanitarie in Europa Nessun investimento in strumenti ammessi a fruire del credito d'imposta 809.564,33 euro in fondi di private equity che investono in: beni e servizi industriali, hardware e software, effi ciencia energetica e fonti rinnovabili 120 mln di euro in quattro fondi: fondo infrastrutturale che investe nel territorio italiano, • fondo che investe in energie rinnovabili • due fondi italiani che investono in piccole e medie imprese • italiane europee operanti in mercati del settore ambientale Nessun investimento in strumenti ammessi a fruire del credito d'imposta 9,655 mln di euro: 8 mln Eur in fondo infrastrutture relative al settore agro alimentare • italiano 1,5 mln di euro in azioni di società produzione e trasporto energia • italiane 155 mila euro in azioni di società infrastrutture digitali italiane. • 77.539,58 euro nel fondo chiuso infrastrutture (settori delle energie rinnovabili, idrico e aeroportuale)

Foto: Alberto Oliveti

Davigo: da correggere norme sull'autoriciclaggio

Valerio Stroppa

Autoriciclaggio da correggere. L'attuale formulazione dell'articolo 648-ter.1. del codice penale «pone diverse criticità applicative che rendono il reato difficile da provare». Tra queste il fatto che l'operazione di ripulitura del denaro per essere perseguibile deve «concretamente» ostacolare l'individuazione della provenienza illecita dei fondi (l'avverbio usato dal legislatore si può prestare a interpretazioni soggettive), o la causa di non punibilità rappresentata dal mero godimento personale dei proventi. A rilevarlo è Piercamillo Davigo, consigliere della 2° sezione penale della Cassazione, che sottolinea come «a 16 mesi di distanza dall'introduzione del reato non si registrano in Suprema corte ricorsi contro sentenze o misure di sequestro (eccezione fatta per la pronuncia n. 9542/2016, ndr). E dato che la percentuale di impugnazione contro le misure cautelari è solitamente molto elevata, ciò probabilmente significa che l'autoriciclaggio è stato fin qui poco applicato». L'ex pm di Mani pulite, neo-presidente dell'Anm, è intervenuto ieri a Milano in un forum sull'antiriciclaggio presso la sede della Banca d'Italia. «Il nostro modo di agire si sta evolvendo», commenta Vittorio Tusini Cottafavi, vicedirettore dell'Uif, «i controlli ispettivi costituiscono sempre più uno strumento di valenza strategica utilizzato in modo selettivo secondo un approccio risk-based, piuttosto che uno strumento di verifica della compliance e di sanzione dei comportamenti non conformi». Meno controlli ma più mirati, quindi. Una strada seguita anche nel mondo degli istituti di credito. «Nel 2015 le nostre ispezioni hanno portato a nove procedure di violazione, relative a carenze nei controlli interni, nei presidi organizzativi o nella mancata adeguata verifica della clientela», aggiunge Magda Bianco, capo del servizio tutela dei clienti e antiriciclaggio di Bankitalia, «otto si sono concluse con l'irrogazione di sanzioni, per un totale di 362 mila euro complessivi, 34 segnalazioni all'autorità giudiziaria e 18 alla Uif». Lo scorso anno la Gdf ha condotto 70 indagini e attività di polizia giudiziaria su casi di autoriciclaggio, con 103 persone denunciate e 17 arresti, mentre «nei primi mesi del 2016 le attività sono già una trentina, con particolare attenzione ai flussi transfrontalieri, che sono i più difficili da individuare», sottolinea il generale Giuseppe Bottillo, comandante del nucleo speciale di polizia valutaria di Roma delle Fiamme gialle. Nicola Mainieri, responsabile del nucleo a supporto dell'autorità giudiziaria di Banca d'Italia, ha invece ripercorso i profili di coordinamento giudiziario tra i vari stati europei ai sensi della quarta direttiva, ricordando però come «non è ancora stato istituito il pubblico ministero europeo, sebbene previsto all'interno di Eurojust per combattere i reati intracomunitari che ledono l'Ue».

Circolare sulle linee guida di contrasto all'evasione precisa le modalità di controllo

Il Fisco userà anche Facebook

Fonti aperte per le verifiche. Presunzioni messe via
CRISTINA BARTELLI

Il Fisco utilizzerà i social network per il contrasto all'evasione. Presunzioni messe all'angolo nelle verifiche. Rafforzamento dello scambio dati fiscali con le autorità estere. Verifiche transfer pricing solo se realmente rilevanti. Accertamenti immobiliari con i guanti e se necessario con accessi in loco. Infine tre mesi in meno di tempo agli uffici per chiudere la voluntary disclosure: ci sarà tempo fino al 30 settembre per l'istruttoria delle pratiche e poter così emettere gli avvisi di accertamento, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre 2016. Sono queste alcune direttrici che emergono dalla circolare 16 firmata ieri da Rossella Orlandi direttore dell'Agenzia delle entrate, sulle linee guida di prevenzione e contrasto all'evasione. Al debutto le fonti aperte nelle verifiche fiscali. Il direttore delle Entrate invita i suoi uomini a procedere con specifici che analisi di rischio perché, nel contrasto all'evasione, si dovrà puntare a un miglioramento qualitativo. I controlli dunque dovranno essere sempre più incentrati su un uso appropriato delle banche dati e delle applicazioni di ausilio e disposizione. Le banche dati saranno il cuore del reperimento di informazioni, dunque, tanto che è scritto che per il 2016 verranno tempestivamente arricchite nei loro contenuti con dati qualitativamente corretti. «Dal punto di vista operativo», sottolinea Orlandi, «alle notizie ritraibili dalle banche dati si aggiungono quelle che pervengono da altre fonti, ivi incluse fonti aperte, per cui lo scenario informativo è ampio e variegato». In altre parole, occhi del fisco per la prima volta ufficialmente puntati su Facebook, Twitter, Instagram e tutti i canali di reperimento di informazioni come siti e giornali. Se, con ogni probabilità, nella pratica gli uffici fiscali sono attenti anche a questi dettagli, con queste righe ora non hanno più scuse e i social diventano una fonte primaria di analisi per il contrasto all'evasione. Presunzioni messe all'angolo. Un vademecum agli uffici su come fondare una verifica fiscale a prova di contestazione. Così potrebbe essere riassunto il cambio di rotta sull'utilizzo delle presunzioni. «L'utilizzo delle presunzioni deve essere attentamente valutato e portare a risultati realistici e coerenti con l'effettiva capacità contributiva del soggetto indagato», scrive Orlandi, che mette al bando presunzioni automatiche. Di più: «Vanno assolutamente evitate ricostruzioni induttive, soprattutto se di ammontare particolarmente rilevante, effettuate senza valutare in modo attento e preciso la coerenza del risultato ottenuto con il profilo del contribuente e con l'attività dallo stesso svolta». Scambio dati e Transfer pricing. I dati che a vario titolo pervengono dalle autorità fiscali estere sono patrimonio informativo dell'Agenzia. Allo scambio automatico e massivo di informazioni sui soggetti residenti in Italia con redditi di fonte estera è dedicato un apposito portale. Nella circolare è evidenziato che per le attività a connotazione internazionale si invitano gli uffici a ricorrere agli strumenti della cooperazione internazionale, in particolare, si legge, «incrementando l'attivazione dello scambio di informazione a richiesta». Un faro è acceso sui controlli riguardanti i prezzi di trasferimento (transfer pricing, Tp): se da un lato devono essere diretti a colpire quei comportamenti suscettibili di erosione di base imponibile, dall'altro devono tenere in adeguata considerazione il rischio di produrre fenomeni di doppia imposizione internazionale. Ecco, dunque, l'invito a mirare i controlli sulle ipotesi maggiormente significative di manipolazione dei prezzi di trasferimento, quelle che portano alla delocalizzazione di redditi disponibili in stati o territori che applicano un regime impositivo più favorevole. Accertamenti immobiliari, spazio al contraddittorio preventivo. Il valore Omi (Osservatorio mercato immobiliare) deve essere un dato iniziale ai fini dell'individuazione dei valori degli immobili su cui si costruisce la verifica, tanto che questo dato dovrà essere integrato con gli ulteriori elementi in possesso dell'ufficio o acquisiti tramite attività istruttoria. Le verifiche dovranno inderogabilmente essere costruite con il contraddittorio con il contribuente prima dell'emissione dell'avviso di rettifica. Non solo. In questo campo si dovrà puntare anche agli accessi in loco, soprattutto nel caso di scostamenti tra il valore dichiarato e quello

stimato. Un invito agli uffici ci è quello di allegare all'avviso di rettifica l'immagine dell'immobile, ulteriore supporto alla motivazione della rettifica.

I pilastri dei controlli - Stop a contestazioni puramente formali o di ammontare esiguo - Le presunzioni fissate dalla legge a salvaguardia della pretesa erariale saranno applicate secondo criteri di proporzionalità e ragionevolezza, grazie alla collaborazione del contribuente che potrà dimostrare e giustificare eventuali anomalie. - La lotta alle frodi: spazio al ricorso agli scambi informativi spontanei, utili per contrastare le frodi intracomunitarie nel campo Iva. - Voluntary disclosure: tutte le strutture coinvolte dalla procedura di collaborazione volontaria saranno impegnate nelle attività di accertamento fino al 31 dicembre dell'anno in corso. E svolgeranno un'attività di raccolta digitale dei dati e delle informazioni contenuti nelle istanze che permetterà in seguito la redazione di analisi ed elaborazioni utili anche per le future attività di contrasto all'evasione. - Promozione della compliance. Entro giugno prossimo, partiranno comunicazioni dedicate ai contribuenti con particolari anomalie relative al triennio 2012-2014, rilevate dai dati per l'applicazione degli studi di settore. Entro dicembre prossimo partiranno le lettere destinate a chi presenta anomalie dal confronto tra la comunicazione annuale Iva e la dichiarazione Iva per il 2015. Debutterà inoltre una nuova comunicazione unica destinata a persone fisiche e imprese individuali, per cui, nel 2012, sono emerse anomalie legate, tra l'altro, a redditi da locazione immobiliare, di lavoro dipendente, di partecipazione, di capitale, o plusvalenze di beni relativi all'impresa. Si amplia la platea dei grandi contribuenti ammessi alla cooperative compliance: entrano anche le imprese che intendono dare esecuzione alla risposta dell'Agenzia, a seguito di interpellazioni sui nuovi investimenti. - In campo immobiliare, incoraggiati le visite presso l'immobile o l'azienda da valutare e i sopralluoghi nella zona di ubicazione, per acquisire una conoscenza diretta dello stato esteriore e delle caratteristiche del bene e intercettare così le corrette analogie e differenze con altri immobili o aziende presi a riferimento per la determinazione del prezzo di mercato. L'immagine dell'immobile accertato sarà allegata all'avviso di rettifica consegnato al contribuente. Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il garante ha dato parere positivo. Il decreto verso la pubblicazione

Canone Rai, ok privacy

Verifica a posteriori sul trattamento dati
GIORGIA PACIONE DI BELLO

Il canone Rai in bolletta ha incassato anche il parere positivo da parte del garante della privacy. L'Authority, però, si riserva di valutare in futuro, il funzionamento del sistema informativo di protezione dati inserito nel decreto e messo in atto per il canone in bolletta. Il decreto, quindi, dopo aver incassato il parere positivo, il 27 aprile 2016, da parte del Consiglio di Stato (si veda ItaliaOggi del 28/04/2016) e ieri, dal garante della privacy, va verso la strada della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Una volta in G.U., come indicato nel decreto stesso, questo entrerà in vigore il giorno seguente alla sua pubblicazione. Cosa paga il canone tv. Nel decreto sul canone Rai non è presente una definizione o un elenco di quali apparecchi saranno assoggettati al pagamento del canone tv in bolletta, dal 1° luglio 2016. La risposta si trova in una nota tecnica (si veda ItaliaOggi del 22/04/2016) del 20 aprile 2016 in cui il ministero dello sviluppo economico (Mise) ha precisato che non costituiranno apparecchi televisivi: i computer, gli smartphone, i tablet e ogni altro dispositivo che sia privo del sintonizzatore per il segnale del digitale terrestre o satellitare. Quindi questi device saranno esclusi dal pagamento dell'imposta. In bolletta, dunque ci sarà una voce specifica. Chi deve pagare il canone tv. La versione definitiva del decreto, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, prevede che l'esistenza di un'utenza elettrica, nel luogo dove il soggetto ha la sua residenza anagrafica, fa presupporre la detenzione di un apparecchio televisivo e di conseguenza l'addebito in bolletta del canone tv. Il canone si paga una sola volta da parte di un solo membro della famiglia anagrafica, gli altri ne sono esonerati. Per famiglia anagrafica, secondo l'articolo 4 del dpr 223/1989 «si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune». Il canone tv, inoltre, è dovuto una sola volta, indipendentemente dal numero di apparecchi televisivi che si hanno o anche se si posseggono più immobili. Nel caso in cui la moglie ha sempre pagato il canone tv e l'utenza elettrica risulta intestata al marito, non si dovrà fare nulla. L'Agenzia delle entrate procederà alla voltura automatica e quindi il canone tv sarà addebitato sulla bolletta elettrica, che riceverà il marito. Esenzioni dal pagamento. Per dichiarare di non essere soggetti al pagamento del canone tv in bolletta, perché per esempio non si possiede un'apparecchio televisivo, si deve presentare una dichiarazione di non possesso. Il modello si può trovare, tra l'altro, sul sito dell'Agenzia delle entrate. Si può decidere se inviare la dichiarazione online o per mezzo postale. I termini ultimi per l'invio sono fissati, per entrambi i casi, il 15 maggio 2016. Compensazione delle aziende elettriche. È stato stabilito, secondo l'art. 7 del decreto sul canone Rai, che l'Agenzia delle entrate riconosce alle imprese elettriche un contributo forfettario pari a 14 milioni per il 2016 e altri 14 milioni per il 2017. Questa compensazione, andrà a gravare esclusivamente sulle risorse messe a bilancio dall'Agenzia. In questo modo si escludono i contribuenti da un possibile appesantimento della bolletta elettrica per i costi di gestione del canone Rai in bolletta affidato ai gestori elettrici. La privacy dei dati. Nel decreto sul canone tv, è inserito l'articolo 8 dove si legge che «l'Agenzia delle entrate, l'Acquirente unico spa e le imprese di energia elettrica trattano i dati personali per le attività... nel rispetto della vigente normativa... di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n.196 e successive modificazioni». © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Oggi all'esame del Cdm il decreto che accelera il recupero crediti e indennizza gli obbligazionisti delle 4 banche salvate

Procedure fallimentari semplificate

Rossella Bocciarelli Giovanni Negri

Ultimi ritocchi per il decreto legge sulle banche atteso oggi all'esame del consiglio dei ministri. Nel menu del provvedimento le regole per l'indennizzo degli obbligazionisti di Banca Etruria, Banca Marche, Carifee Carichieti. Previsto il rimborso automatico per chi ha sottoscritto i bond prima dell'agosto 2013 e attraverso l'arbitrato Anac per gli altri. Altro pilastro del decreto l'intervento sulle norme del diritto fallimentare per sveltire il recupero dei crediti delle banche. Bocciarelli e Negri u pagina 5 con l'analisi di Isabella Bufacchi

Potrebbe arrivare quest'oggi, all'interno del decreto banche al quale ancora ieri serai tecnici apportavano limature e ritocchi, il debutto, anche nell'ordinamento italiano, del cosiddetto "pegno non possessorio". È un istituto che consente ai creditori di avere una garanzia sui beni mobili del debitore, comei macchinari, e magari anche sulle quote di controllo delle società. Il nuovo decretobanche che questo pomeriggio alle 18 approda al Consiglio dei ministri dopo i rinvii delle ultime settimane, come si sa, è finalizzato a irrobustire la fiducia dei risparmiatori e a rafforzare la stabilità del sistema creditizio sul quale continuano a gravare come eredità di otto anni di crisi 210 miliardi di sofferenze lorde (87 al netto delle svalutazioni già apportate). Per questo, l'impianto del provvedimento poggia su due pilastri: da un lato si vuole intervenire in materia di diritto fallimentare per sveltire il recupero dei crediti delle banche verso le imprese (ma il nuovo equilibrio nei rapporti fra creditori e debitori riguarderà, com'è ovvio, anche le imprese che si trovano a essere nella posizione di chi fa credito) accorciando in modo netto i tempi oggi ancora troppo lunghi allineando l'Italia alle best practices internazionali. Dall'altro, s'intende disciplinare il "risarcimento" degli obbligazionisti subordinati delle quattro banche andate in default e poi messe in risoluzione - Banca Marche, Carichieti, Carifee Banca Etruria. I due terzi di questi bondholders, che sono 10.559, potrebbero ottenere «automaticamente» un indennizzo relativo ai risparmi persi, mentre tutti gli altri dovranno rivolgersi all'Anac che gestirà le procedure di arbitrato. Il discrimine sarebbe la data in cui sono state sottoscritte le obbligazioni subordinate: il 1° agosto 2013. Le risorse del fondo per garantire l'offerta di un ristoro dovrebbero passare dai 100 milioni stanziati nella legge di stabilità a circa 300 milioni. Ma il condizionale è d'obbligo perchè su ammontare e metodologia di calcolo si è discusso fino all'ultimo. Dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è arrivata, in ogni caso, la conferma dell'inserimento nel decreto legge anche di misure di natura fallimentare. Il riferimento del ministro è a modifiche alla Legge fallimentare, per esempio l'attribuzione agli organi di controllo societari della titolarità della richiesta di fallimento o della facoltà di sollecitare gli amministratori a intervenire, anche attraverso le procedure concorsuali, per porre rimedio alle situazioni di maggiore difficoltà aziendale. Ma si intendono definire anche disposizioni per accelerare il recupero dei crediti, come quella di cui si accennava, ovvero l'istituzione di una figura inedita per il nostro ordinamento come il pegno non possessorio. Possibile, poi, l'inserimento di norme sulla provvisoria esecutività dei decreti ingiuntivi, sui pignoramenti presso terzi, sulle finestre temporali per il concordato in bianco, sull'inefficacia delle ipoteche giudiziali. In una prospettiva di maggiore allargamento del perimetro dell'intervento, ma su questo sarà il Consiglio dei ministri a decidere, in scaletta potrebbero entrare anche forme di alleggerimento dei vincoli antiusura, su controllo giudiziale, per favorire l'afflusso di finanza all'impresa in difficoltà. Un'ultima parte del decreto potrebbe poi essere concentrata su alcune misure urgenti per la procedura civile e l'organizzazione giudiziarie. Nel primo filone l'obbligatorietà del rito sommario di cognizione per le cause di competenza del giudice unico e le forme di sanzione per chi agisce o resiste in giudizio con malafede. Nel secondo, l'estensione delle competenze del tribunale delle imprese.

I possibili contenuti

INDENNIZZI

Lo spartiacque di agosto 2013 Dovrebbe essere agosto 2013 lo spartiacque temporale per i criteri di ristoro agli obbligazionisti subordinati delle quattro banche in risoluzione. Per chi ha sottoscritto i bond prima di questa data (che segna il debutto della direttiva Ue sulla «condivisione degli oneri») l'indennizzo dovrebbe scattare automaticamente senza passare per gli arbitrati

LA PLATEA

Automatismi in due casi su tre Prendendo a riferimento la data di agosto 2013 i primi dati dicono che tra il 2005 e il 2012 sono state emesse dalle quattro banche in risoluzione 228 milioni di obbligazioni subordinate su un totale di 330 milioni di bond il cui valore è stato azzerato. Dunque in questo scenario gli indennizzi potrebbero essere automatici in due casi su tre

I PARAMETRI

I possibili paletti Potrebbero esserci limiti ben precisi di reddito personale e patrimonio investito per il diritto all'indennizzo integrale. Al di sopra dei tetti fissati per gli altri obbligazionisti i rimborsi non saranno totali mentre per coloro che hanno acquisito le obbligazioni dopo il primo agosto 2013 ci sarebbe solo l'arbitrato anche se il reddito personale è basso

PEGNO NON POSSESSORIO

Rafforzamento del credito Nel decreto legge oggi all'esame del Cdm potrebbe debuttare l'istituto del pegno non possessorio, inedito per il nostro ordinamento. È una forma di rafforzamento del credito concesso per l'attività d'impresa. La garanzia può essere su beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa, con l'esclusione di quelli registrati (auto e navi, per esempio)

I MECCANISMI

Vendita o affitto dei beni Al momento dell'escussione del pegno non possessorio, il creditore può procedere tra l'altro alla vendita dei beni oggetto del pegno o alla loro locazione imputando i canoni a soddisfacimento del proprio credito, all'appropriazione dei beni oggetto del pegno fino a concorrenza della somma garantita se previsto dal contratto

FALLIMENTO

La titolarità della richiesta Per quanto riguarda l'emersione della crisi, nella legge fallimentare potrebbe essere attribuita la titolarità dell'iniziativa per la dichiarazione di fallimento anche al collegio sindacale, al revisore legale oppure alla società di revisione, al consiglio di sorveglianza e, infine, anche al comitato per il controllo sulla gestione

IL SOLLECITO

Il ruolo degli organi di controllo Potrebbe essere inserita anche una nuova disposizione: con perdite «di non modesta entità per più di un esercizio», o quando la società versi «in condizione di crisi finanziaria», gli organi di controllo sono tenuti a sollecitare l'amministratore ad assumere iniziative per rimediare alla crisi, e, se necessario, ad adottare misure per la regolazione concorsuale della crisi

IL FONDO

Risorse 250-280 milioni Dovrebbero aumentare le risorse inizialmente previste dalla legge di Stabilità per il ristoro degli obbligazionisti subordinati. Dai 100 milioni iniziali il Fondo finalizzato ai rimborsi dovrebbe salire a 250-280 milioni di euro, sempre con fondi a carico del settore bancario che ha già dovuto provvedere all'esborso di 1,8 miliardi per la risoluzione delle quattro banche

INVESTIMENTI GLOBALI

Il veicolo finanziario che serve all'Europa

Alberto Quadrio Curzio

La Ue e la Uem continuano a sperare che una ripresa vera arrivi dalle riforme strutturali e dal Piano Juncker "potenziati" dall'iper-rigore fiscale e dalla politica monetaria ultra-espansiva. "Iper" e "ultra" sono due interventi estremizzanti che probabilmente si elidono piuttosto che sommarsi, con la conseguenza che la politica di sviluppo europea non passa per queste scelte. Rimangono le riforme strutturali e il Piano Juncker. Il rischio è che dopo 7 anni di crescita annua zero e con una previsione di crescita, dal 2015 al 2023, di poco superiore all'1% annuo, l'Eurozona si avvia a diventare davvero un "vecchio continente" in stagnazione. Sarebbe paradossale perché la struttura economica europea è tuttora forte e con molte potenzialità. Euroe geo-economia. Bisogna però capire, con realismo, che ciò che ora tiene unita l'Europa, e soprattutto l'Eurozona, sono l'economia e la moneta ma non l'identità culturale e l'unità politica. Il rischio è perciò grande e per contrastarlo bisogna cercare azioni economiche comuni per far riprendere con vigore gli investimenti e l'occupazione. Cioè quella economia reale con la quale l'Europa può anche fare politica estera, visto che non è in grado di farla né con la diplomazia né con la difesa. Detto in termini più crudi: cosa sarebbe oggi l'Europa in generale e l'Eurozona in particolare senza l'euro e senza la forza di un saldo merci ampiamente positivo nella bilancia dei pagamenti che tra i grandi Paesi è il secondo (sul Pil) dopo quello della Cina (mentre per gli Usa è pesantemente negativo)? Con la geo-economia si può anche fare geo-politica ed è quanto l'Europa potrebbe tentare pur non potendo aspirare a quel ruolo di terzo polo politico mondiale. Spieghiamolo con riferimento alle banche di sviluppo e di investimento multilaterali (Mdb). Più euro-economia. La Bei è la più grande Mdb al mondo ma della stessa si parla poco in Europa (specie a confronto della Bce). Continua a pagina 28 u Continua da pagina 1 Eppure la Bei è molto importante con un capitale sottoscritto dagli Stati della Ue per circa 250 miliardi di euro, per un totale di crediti erogati per 450 miliardi di euro e un attivo totale di circa 550 miliardi. Il suo varo nel 1958 mostra la lungimiranza dei fondatori della Comunità economica europea che subito vollero una banca pubblica di investimento per finanziare progetti comuni ed evitare che il mercato unico concorrenziale accentuasse gli squilibri regionali e il crollo di alcune industrie. Oggi la Bei eroga il 90% dei suoi crediti dentro l'Europa e il 10% fuori dall'Europa. I crediti in Europa vanno, grossomodo, per un terzo alle Pmi, un quarto alle infrastrutture (strade, ferrovie, aeroporti e infrastrutture telematiche ed energetiche), un altro quarto alla difesa eco-climatica e poco meno di un quinto all'innovazione. Dal 2014 sulla Bei è stato anche incardinato il Piano Juncker in una curiosa forma di semi-autonomia. Ma allo stato attuale nel Piano Juncker sono stati approvati progetti per solo 7,8 miliardi di euro per finanziare infrastrutture e 3,4 per le Pmi. Troppo poco dopo quasi due anni dal suo annuncio per giustificare un apparato organizzativo così macchinoso. Quindi efficienza ed efficacia richiedevano o di usare un nuovo veicolo finanziario (magari con azioniste le National Promotional Banks) con emissioni obbligazionarie sottoscrivibili anche dalla Bce o di potenziare la Bei senza costruire un piano molto complesso com'è quello Juncker. Più Euro-Africa. Con la vicenda dei movimenti migratori si è aperto un altro problema che andrebbe affrontato anche creando, come già detto in passato una Banca europea per l'Africa (e più in generale per i Paesi in via di sviluppo) incorporando dalla Bei e dalla Bers i loro impegni extra europei nei Paesi del Mediterraneo meridionale e orientale e dell'Africa sub-sahariana. Ma anche gli impegni nei Caraibi e Pacifico, nell'America latina e nell'Asia centrale. Al proposito varrebbe la pena di esaminare a fondo la strategia della Cina che, diversamente dall'Europa, guarda lontano e innova molto. Pechino ha avviato la creazione nel 2013 di una nuova banca multilaterale la Aiib (Asian Infrastructure Investment Bank) con capitale sottoscritto di 100 miliardi di dollari e che sommato a quello della New Development Bank arriva ad un totale di capitale di 150 miliardi di dollari. Questo aggregato di due banche multilaterali di sviluppo a controllo cinese (ma a azionariato multistatuale) è il quarto al mondo

per capitale sottoscritto dopo la Bei (330 miliardi di dollari), la Ibrd (Gruppo Banca Mondiale con 230 miliardi), Adb (Asian Development Bank con 160 miliardi) ma prima della Bers (40 miliardi). Lo scopo dell'Aiib è quello di potenziare l'intervento infrastrutturale in Asia mentre Pechino per i suoi investimenti interni utilizza altre sue banche di sviluppo esistenti che possono a loro volta contare su un capitale sottoscritto di 100 miliardi di dollari e con un attivo di 1.800 miliardi di dollari. La strategia cinese, che può servirsi anche dei fondi sovrani tra cui la China Investment Corporation, ha perciò un sistema di banche di sviluppo e di investimento interne ed esterne tra cui anche la China Development Bank che ha lanciato il China Africa Development Fund per l'Africa nonché la partecipazione a molte altre Mdb. Europa frammentata. Romano Prodi ieri in una conferenza ai Lincei (si veda l'articolo a fianco) ha ricordato che la Ue e i suoi Paesi sono il primo erogatore di contributi all'Africa ma che l'assenza di una politica unitaria rende l'intervento assai meno incisivo di quello cinese che, pur essendo quantitativamente minore, è organico e di lungo periodo. La mancanza di strategia dell'Europa raggiunge il paradosso nel caso dell'investimento nella cinese Aiib. Infatti, invece di aggregare in un euroveicolo finanziario ad hoc, la sua partecipazione ha «lasciato» che 14 paesi sottoscrivessero per una partecipazione totale di circa il 20% del capitale (a fronte del 30% della Cina, che è di controllo!) che frazionata non conta molto. Questa è la logica di isolamento (come per Schengen). Per superarla bisogna tentare di usare l'uropeismo delle convenienze per evitare che svanisca del tutto quello delle convinzioni che 70 anni di pace e progresso ci hanno consegnato.

L'ANALISI

Riforme, sicurezza e investimenti i tre fronti della flessibilità Ue

Dino Pesole

Per il 2016- lo conferma il vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis- il massimo della flessibilità che potrà essere accordata al nostro Paese si attesta allo 0,75% del Pil. È un buon risultato, se si considera che la richiesta italiana, comprensiva dello 0,4% già concesso lo scorso anno, ammonta nel totale all'1%. Probabile via libera, dunque, nel giudizio atteso per metà maggio, all'ulteriore 0,1% per la clausola sulle riforme nonché al 2,75% della clausola per gli investimenti. Esce per ora dal calcolo l'ulteriore 0,2% inserito in legge di Stabilità alla voce sicurezza/cultura. L'effetto sul deficit dell'anno in corso sarà limitato, poiché con le misure amministrative allo studio ci si dovrebbe attestare nella forchetta 2,3% (previsione del Def) e 2,4% (prossima, probabile stima della Commissione). Per il 2017, il confronto sull'ulteriore flessibilità indicata nei documenti programmatici del Governo verte su tre versanti. Il primo si riassume nella richiesta di elevare il deficit nominale dello 0,7% (dal precedente 1,1 all'1,8%), con annesso il mancato rispetto del percorso di riduzione del deficit strutturale (che nel 2016 peggiora di 0,7 punti nel 2017 migliora solo dello 0,1%, rispetto allo 0,5% previsto dalle regole europee). Il secondo versante attiene all'apertura annunciata il 20 aprile dall'esecutivo comunitario, relativamente alle spese per la sicurezza. La riflessione è in corso, e dovrebbe concludersi con la sostanziale assimilazione dei relativi costi alle «circostanze eccezionali» già previste dall'impianto originario del Patto di stabilità. Il terzo versante riguarda la crisi dei rifugiati. Come ha ricordato ieri Dombrovskis, l'orientamento della Commissione Ue è di valutarne gli effetti ex post, dunque a spese effettive sostenute. Sul punto specifico, la tesi del Governo (ribadita nel Def) è che l'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità solo della maggiore spesa effettuata nel 2015 e 2016, rispetto al 2014, penalizza l'Italia «che sta spendendo ogni anno dal 2014 in poi da 2 a 2,5 volte la spesa media del triennio 2011-2013». Tutt'altro che secondario è il criterio di calcolo: se assimilate a una tantum, i costi sostenuti non impatterebbero sul deficit strutturale. Il tutto, in attesa che si riesca a portare a termine in tempi ragionevolmente ravvicinati (probabilmente a fine anno) la revisione di parte dell'architettura contabile costruita in questi anni, a partire proprio dal parametro del deficit strutturale, che dovrebbe cedere il passo al criterio dell'evoluzione della spesa pubblica, proiettato su un quadriennio. Con annessa la ridefinizione dei meccanismi di calcolo del cosiddetto output gap, vale a dire lo scarto tra crescita potenziale e crescita effettiva.

Le risoluzioni. Lotta all'evasione con il potenziamento della fatturazione elettronica LE CAMERE **Con il Def blindati dal Parlamento 60 miliardi di agevolazioni fiscali**

Dal processo di revisione delle tax expenditures vanno escluse le agevolazioni per famiglia, lavoro, ecobonus e ristrutturazioni edilizie
Marco Mobili

Il Parlamento blinda 60 miliardi di agevolazioni fiscali. O quanto meno invita il Governo a non toccare i bonus famiglia, lavoro e quelli edilizi. Allo stesso tempo chiede al Governo di proseguire nella riforma del sistema tributario, prevedendo che la riduzione del prelievo fiscale proceda di pari passo con la lotta all'evasione fiscale. Con le risoluzioni al Documento di economia e finanza approvate ieri dalle Camere, dunque, senatori e deputati hanno fornito all'Esecutivo una serie di indicazioni da recepire con la prossima legge di Stabilità. Sul fronte delle spese fiscali il Parlamento ha dunque chiesto al Governo di sterilizzare con la prossima manovra di bilancio le clausole di salvaguardia sull'Iva (circa 16 miliardi, lo 0,9% del Pil), oltre che ricorrendo agli spazi di flessibilità anche attraverso un mix di interventi di revisione della spesa pubblica (si veda il servizio in pagina) comprese le spese fiscali. Ma con un'avvertenza: dal piano di riassetto delle agevolazioni fiscali dovranno essere escluse quelle sul lavoro e la famiglia, nonché quelle relative alle ristrutturazioni edilizie e alle riqualificazioni energetiche degli edifici. Non solo. Queste ultime dovranno essere rafforzate. Che tradotto nell'immediato potrebbe anche voler dire renderle strutturali almeno per il prossimo triennio. Una sorta di scudo, dunque, a circa 60 miliardi di euro che oggi sotto queste quattro voci (che diventano cinque se si volesse considerare anche il bonus mobili) erodono gettito all'Erario. Dalle statistiche fiscali delle dichiarazioni dei redditi 2015 riportate sul sito del Mef, infatti, i carichi di famiglia interessano oltre 12 milioni di contribuenti e pesano sul bilancio pubblico per 13 miliardi di euro. Che diventano 42 se si guardano le agevolazioni fiscali riportate sotto la voce "lavoro dipendente, pensione e redditi assimilati". In media valgono 1.174 euro a contribuente. Ristrutturazioni edilizie ed ecobonus, sul quale abbiamo preso a riferimento la spesa ammessa allo sconto Irpef rateizzato per dieci anni, vale in media 538 euro l'anno per chi ha ristrutturato caso e 765 euro per chi ha effettuato lavori di riqualificazione energetica. La revisione delle tax expenditures al netto di queste voci sarà dunque un lavoro complesso e che al momento non ha prodotto i risultati sperati negli ultimi anni. Come ha evidenziato la stessa Corte dei conti nel rapporto sulla Finanza pubblica le agevolazioni fiscali ora erodono all'erario circa 313 miliardi di euro (erano 254 miliardi nel 2011) imputati a 799 tipologie differenti tra detrazioni, deduzioni, riduzioni di aliquote e regimi agevolati (erano 720 cinque anni fa). Ora spetterà alla Commissione prevista dalla delega fiscale e che il Governo sta per rendere operativa in questi giorni affrontare il "totem" delle tax expenditures e presentarla ottobre con la nota di variazione al Def i possibili tagli che saranno resi operativi con la prossima legge di bilancio. Stesso compito spetterà alla Commissione che, sempre secondo l'attuazione della delega fiscale, dovrà stimare il recupero della lotta all'evasione. Contrasto al sommerso che stando alle indicazioni delle ultime ore del Parlamento dovrà puntare soprattutto sulla digitalizzazione e sull'utilizzo dei dati a partire dalla fatturazione elettronica.

I bonus al riparo 98.164 1.024,4 538,2 261,0 765,4 1.173,4 4.098.222 1.397.221 60.645.921 7.615.095 1.825.495 Contribuenti interessati 376.099 Ristrutturazioni Carichi di famiglia Importo medio (in euro) Risparmio energetico Importo complessivo Tipologia agevolazioni Mobili ed elettrodomestici Valore complessivo (in migliaia di euro) 13.004.215 12.694.342 42.048.099 35.835.718 Lavoro dipendente, pensione e redditi assimilati Le agevolazioni fiscali blindate dal Parlamento nelle risoluzioni al Def Nota: per ristrutturazioni e risparmio energetico è stato considerato il valore della spesa ammessa alla detrazione Fonte: elaborazioni su dati statistiche fiscali Mef

Via Nazionale. Recesso dal Fondo strategico controllato da Cdp, in arrivo oltre 600 milioni **Bankitalia, conti 2015 «in linea» Lo Stato incassa 2,157 miliardi**

Rossella Bocciarelli

La Banca d'Italia ha chiuso il 2015 con un utile netto di 2,8 miliardi, in linea con quello dell'esercizio precedente (paria 3 miliardi) e un risultato lordo, prima dell'accantonamento a fondo rischi generali e imposte, pari a circa 6 miliardi. Allo Stato verrà assegnato un ammontare di dividendi di 2,157 miliardi (1,909 nel 2014), in aggiunta a imposte di competenza per 1,012 miliardi (1,159 nel 2014) che portano il totale dell'"assegno" staccato alle casse pubbliche da Bankitalia a circa 3,16 miliardi. Ai partecipanti sono stati, invece, assegnati dividendi di importo complessivo pari a 340 milioni (4,5% del capitale), un valore analogo a quello dell'anno precedente. È quanto ha spiegato ieri mattina il Governatore Ignazio Visco ai «Signori Partecipanti» in occasione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio che quest'anno è stata anticipata al 28 aprile. Il cambio di data rispecchia l'esigenza di uniformare il più possibile scadenze e procedure contabili all'interno dell'Eurosistema. Così a partire dal prossimo anno, come stabilisce il nuovo statuto di via Nazionale, il bilancio della banca sarà approvato entro la fine di marzo, mentre resta fissato al 31 maggio il tradizionale appuntamento con le Considerazioni del governatore sullo stato dell'economia. Visco ha tra l'altro incontrato ieri il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, il quale ha tenuto a sottolineare con un tweet che la Commissione europea «dà il benvenuto ai progressi in corso nelle riforme del sistema bancario italiano». Tornando alle cifre, per effetto della politica monetaria ultra-accomodante decisa a Francoforte, anche il totale di bilancio della Banca centrale italiana è molto cresciuto: rispetto al 2008 è più che raddoppiato, attestandosi a 588 miliardi. Nel solo 2015 l'attivo totale è salito di 57 miliardi dopo un biennio di contenuta flessione. «L'espansione è destinata a proseguire anche nel prossimo futuro» ha detto il Governatore, sempre per effetto del Qe. Del resto, il portafoglio dei titoli detenuti dalla Banca centrale per finalità di politica monetaria ha registrato nel 2015 un aumento di 87 miliardi passando da 35 a 122 miliardi e i titoli pubblici assorbiti nell'anno da Palazzo Koch sul mercato secondario, nell'ambito del programma ampliato di acquisto di attività, hanno raggiunto quota 70 miliardi (mentre si è ridotto di 36 miliardi l'ammontare dei rifinanziamenti delle banche). Dal lato del passivo si è registrato un incremento di 40 miliardi (circa il 20%) del saldo debitorio di Bankitalia sul sistema dei pagamenti Target 2 come effetto dell'aumento di liquidità derivante dal maggior acquisto di titoli. L'aumento delle dimensioni del bilancio e dei rischi connessi con la realizzazione delle operazioni straordinarie di mercato aperto ha determinato la decisione di alimentare il fondo rischi generali per 2,2 miliardi. Nel conto economico, ha detto ancora il governatore, il basso livello dei tassi d'interesse pur incidendo sul rendimento medio degli impieghi non ha portato a una contrazione del margine d'interesse (perché sono aumentate le quantità di titoli detenute). Quanto ai costi operativi, hanno registrato una flessione di 153 milioni rispetto al 2014. Va detto, inoltre, a proposito di nuove entrate destinate a materializzarsi presto, che la Banca d'Italia ha esercitato il diritto di recesso dal capitale del Fondo Strategico Italiano, controllato da Cdp, detenuto in azioni privilegiate. La conseguenza sarà l'esborso, a breve, da parte del Fondo presieduto da Claudio Costamagna, di oltre 600 milioni. Tornando ai dati presentati ieri, la compagine dei partecipanti al capitale di Bankitalia intanto è aumentata. «I tre maggiori partecipanti hanno ceduto complessivamente circa il 12 per cento delle proprie quote. Il novero dei partecipanti si è arricchito di 50 soggetti: 7 enti di previdenza e assistenza, 4 fondazioni di matrice bancaria, 38 banche e una compagnia assicurativa. Gli enti istituti di previdenza e assicurazione hanno aumentato la loro partecipazione dal 5,7 al 17,3%; le fondazioni bancarie hanno finora acquisito lo 0,5 % del capitale». Da registrare, infine, secondo quanto si desume dal rendiconto annuale del Fondo di risoluzione, che il valore delle quattro banche salvate scenderà di 400 milioni circa, per effetto di nuovi oneri di ristrutturazione necessari a garantire una redditività soddisfacente per i nuovi istituti in vendita. Di fatto, questi nuovi elementi comporteranno una diminuzione del prezzo a cui

Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara e Carichieti potranno essere vendute in blocco o separatamente. La metà di questi maggiori oneri futuri, concentrati nei prossimi due anni e frutto dell'emersione di nuove rettifiche di credito e di costi del personalee amministrativi per la ristrutturazione, è attribuibile a Banca Marche.

Foto: ANSA

Foto: Governatore. Ignazio Visco

Codice degli appalti Niente oneri burocratici «Necessario garantire la trasparenza senza oneri burocratici inutili aggiuntivi» La pubblicazione Sul sito pubblicato ieri il primo «documento di consultazione», oggi tocca agli altri sei IL CAMMINO DELL'ATTUAZIONE

Appalti, ecco le linee guida Anac

Indicazioni su commissari di gara, progettazione e procedure informali In pensione il vecchio regolamento. Niente articoli e commi ma 7 guide discorsive che spiegano agli operatori come comportarsi sul mercato
Giuseppe Latour Mauro Salerno

ROMA pNon si è fatta attendere la bussola dell'Anticorruzione sull'applicazione del nuovo codice degli appalti. A dieci giorni esatti dall'entrata in vigore del decreto che ha mandato in pensione il vecchio testo unico, arrivano le prime indicazioni dell'Anac. Si parte dagli aspetti giudicati più urgenti per consentire al mercato di funzionare in maniera corretta, con sette linee guida in totale: procedura negoziata, commissioni giudicatrici, direzione dei lavori e dell'esecuzione, offerta economicamente più vantaggiosa, servizi di progettazione e responsabile unico del procedimento. Altre ne arriveranno nelle prossime settimane, aggiungendo un tassello per volta al puzzle della regolazione leggera dell'Authority. I sette documenti sono stati approvati dal Consiglio dell'Autorità e saranno posti subito in consultazione, per consentire a imprese e pubbliche amministrazioni di valutare il loro impatto. Alcuni saranno recepiti con decreto del Mit, altri diventeranno determinazioni dell'Anticorruzione. Per tutti c'è un denominatore comune: la volontà di incidere con decisione sull'applicazione del Dlgs n. 50/2016. In alcuni punti, addirittura, l'Anac forza l'interpretazione, tentando di fare luce su diversi passaggi che, se applicati in maniera scorretta, rischierebbero di mancare gli obiettivi della riforma, mettendo in ombra quote rilevanti del mercato. Senza dimenticare la necessità di ammorbidire i molti spigoli creati da una fase transitoria troppo brusca, come dimostra il caos relativo ai bandi pubblicati a cavallo dell'entrata in vigore del Dlgs 50/2016. Basta l'esempio delle commissioni giudicatrici per capire la logica con cui si è mossa l'Autorità. Cantone non ha mai nascosto la delusione rispetto alla scelta di limitare agli appalti di maggiore importo (sopra la soglia Ue di 5,2 milioni per i lavori) l'obbligo di servirsi di commissari di gara indipendenti scelti, a sorteggio, da un albo gestito proprio dall'Anac. Con le linee guida si tenta di correggere questa impostazione. Con due indicazioni importanti. La prima è che il presidente della commissione deve sempre essere scelto tra i commissari esterni. La seconda è invece un'indicazione di opportunità che "sconsiglia" le amministrazioni dal servirsi di commissari interni per gli appalti di valore superiore al milione. Indicazioni arrivano poi per la composizione degli elenchi (da realizzare con il filtro di ordine di università) e sui requisiti necessari per candidarsi come commissario. Improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza sono anche le indicazioni contenute nel capitolo dedicato agli appalti sotto la soglia europea. In particolare quelli di importo inferiore al milione, per cui anche il nuovo codice ha confermato la possibilità di assegnazioni senza una gara formale, a valle di preventivi chiesti alle imprese sulla base di una semplice base di mercato. Anche per i micro appalti, sotto i 40 mila euro, per cui è possibile l'incarico diretto, le linee guida chiedono di passare perlomeno dall'esame di due preventivi, motivando le scelte. Per gli appalti oltre questa soglia e fino a un milione arrivano poi paletti sullo svolgimento delle indagini di mercato, sul contenuto degli avvisi da pubblicare per un tempo minimo di 15 giorni sul sito dell'amministrazione. Specifiche precise sono previste anche sul contenuto degli inviti. «Considerata l'ampiezza del limite della soglia fino a un milione di euro», l'obiettivo è limitare i «rischi insiti nella possibilità di affidare tramite procedura negoziata una porzione ragguardevole dell'intero mercato». Passando ai servizi di progettazione, qui viene chiarita la questione del cosiddetto "decreto parametri", il provvedimento che fissa gli importi da porre a base di questo tipo di gare. Anche se il codice parla di una mera facoltà, le linee guida vanno in direzione opposta e ribadiscono «l'obbligo per le stazioni appaltanti di determinare i corrispettivi per i servizi di ingegneria e architettura applicando rigorosamente le aliquote di cui al Dm 143/2013». Ma non solo. L'altro punto molto rilevante riguarda la qualificazione per le gare sopra la soglia di 100 mila euro. Qui

si dice che il fatturato globale per servizi di ingegneria e di architettura espletati negli ultimi tre esercizi antecedenti la pubblicazione del bando deve essere al «massimo pari al doppio dell'importo a base di gara». Rispetto al passato, quindi, vengono ammorbiditi i requisiti. Novità di rilievo riguardano anche l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'Anac apre innanzitutto alla possibilità di inserire tra i criteri di aggiudicazione anche elementi soggettivi, come il possesso di certificazioni di qualità. Possibile poi anche azzerare i punteggi assegnati allo sconto sulla base d'asta, aggiudicando le prestazioni soltanto sulla base degli elementi qualitativi. Quanto al responsabile unico del procedimento, infine, l'Anac cerca di promuovere una sua maggiore qualificazione. Così, enuncia esplicitamente la volontà di farne un «project manager» della pubblica amministrazione.

Le novità

COMMISSARI DI GARA Il presidente dovrà essere sempre scelto dall'albo tenuto dall'Anac. Commissari esterni per i lavori sopra al milione

PROGETTAZIONE Ammorbiditi i requisiti di fatturato per l'accesso ai bandi. Obbligatorie i parametri per gli importi a base delle gare

PROCEDURA NEGOZIATA Puntuali indicazioni su indagini di mercato, avvisi, inviti e trasparenza relativi a i lavori di importo inferiore al milione

OFFERTE Ok alla valutazione di requisiti soggettivi come il rating di legalità. Possibile azzerare i punteggi sul prezzo

RUP Il responsabile unico del procedimento diventa il project manager della pubblica amministrazione

DIRETTORE LAVORI Cambio netto rispetto al passato. Con queste linee guida vengono abrogati 42 articoli del vecchio regolamento appalti

Aif, trasparenza e più cooperazione internazionale

Presentato il rapporto annuale: crescono intelligence e attuazione dei regolamenti Santa Sede Il presidente dell'Autorità d'informazione finanziaria Brühlhart e il direttore Di Ruzza: il 2015 anno chiave
GIANNI CARDINALE

Il 2015 ha segnato «una chiave di volta nell'attività dell'Autorità di informazione finanziaria» (Aif) e di conseguenza anche «nell'attività della Santa Sede intesa come giurisdizione», che si è dotata negli ultimi anni di un quadro regolamentare e di un sistema di prevenzione e contrasto degli illeciti finanziari. Tommaso Di Ruzza, direttore dell'Aif, ha così sintetizzato il quadro offerto da Rapporto Annuale dell'Autorità presentato ieri in Sala Stampa vaticana insieme al presidente René Brühlhart. Rapporto che offre numerosi dati che documentano come la Santa Sede prosegua nel suo cammino di adeguamento alle più avanzate normative internazionali nel segno della trasparenza. Aumentano infatti le segnalazioni di attività sospette trattate dall'Aif, erano 202 nel 2013 e 147 nel 2014, sono state 544 nel 2015. Questo sensibile incremento, spiega il Rapporto, «è dipeso principalmente dall'ultimazione della revisione e chiusura di rapporti non più rispondenti al quadro normativo vaticano vigente e alle politiche sull'utenza adottate dagli enti vigilati», e che ha portato alla chiusura di 4.800 conti allo Ior, nonché «dal monitoraggio degli utenti che hanno aderito a programmi di collaborazione volontaria in materia fiscale avviati da Stati esteri (" voluntary tax compliance programmes ")». Non si registra, quindi, «un incremento delle attività illecite anche solo tentate». Piuttosto, viene sottolineato, «emerge il consolidamento dei sistemi di segnalazione, inclusa la crescente consapevolezza degli obblighi di segnalazione». Nel 2015 aumentano anche le informazioni scambiate con le autorità della Santa Sede e vaticane: 108 casi rispetto ai 41 del 2014. Così come i rapporti all'Ufficio del Promotore di Giustizia: 17 rispetto ai 7 nel 2014. Nella maggior parte dei casi le ipotesi di reato sono frode, evasione o elusione fiscale, ma non mancano ipotesi «più complesse e strutturate nel settore finanziario, come la turbativa del mercato in Stati esteri». Risulta inoltre rafforzata la collaborazione a livello internazionale: 380 casi nel 2015, il triplo rispetto ai 113 del 2014. E a questo proposito Di Ruzza ha spiegato come l'Aif nel corso dell'anno passato abbia «avuto un ruolo attivo e propulsivo e non solo collaborativo», infatti «sono stati maggiori casi in cui è stata l'Aif a richiedere la collaborazione e spontaneamente fornire delle informazioni, rispetto a quello di ricevere richieste da parte delle controparti estere». In notevole aumento poi i controlli sulle transazioni finanziarie. Nel 2015 infatti sono state sospese otto operazioni per oltre 8 milioni di euro e un milione e 700 mila dollari Usa. Mentre sono stati congelati quattro conti e fondi per complessivi 7 milioni di euro e oltre 650 mila dollari Usa. Dal 2012 in poi, invece, si è ridotto costantemente il numero di dichiarazioni transfrontaliere di denaro contante in uscita al di sopra di 10 mila euro: da 1.782 alle 1.196 del 2015. Anche le dichiarazioni transfrontaliere di denaro contante in entrata sono diminuite da 598 del 2012 a 367 nel 2015. In totale lo scorso anno sono usciti dal Vaticano, in cash, oltre 24 milioni di euro, e ne sono entrati quasi 10. Nel corso della conferenza stampa Di Ruzza ha sottolineato come l'Aif, oltre al monitoraggio svolto nel corso della revisione ed estinzione di questi conti, ha svolto un'analoga attività anche riguardo alla completa segregazione a livello strutturale tra gli attivi finanziari gestiti dagli enti vigilati per conto proprio e quelli in portafoglio per conto degli utenti. Segregazione resa non solo necessaria dall'ordinamento vaticano vigente, ma anche in vista degli accordi in materia fiscale sottoscritti dalla Santa Sede con l'Italia e gli Stati Uniti nel 2015. Il direttore dell'Aif ha confermato che nel corso dell'anno passato si è registrato un cambiamento riguardo agli enti sottoposti a vigilanza: nel 2015 sono stati Ior e l'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica), ma con la fine del 2015 quest'ultima «è fuoriuscita dall'ambito di competenza dell'Aif» perché è stato verificato, anche con ispezione in loco, che non è più un ente che svolge professionalmente attività di natura finanziaria. Il Rapporto infine ricorda come l'Aif abbia sottoscritto numerosi protocolli di intesa con unità di

informazione finanziaria di numerosi Paesi, tra cui Germania, Stati Uniti e Lussemburgo. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti Di Ruzza si è detto «fiducioso» che «si possa formalizzare l'intesa con l'Unità di Informazione Finanziaria di Banca d'Italia». Parlando dei rapporti con Bankitalia, Di Ruzza ha sottolineato: «C'è un ottimo dialogo e un'intesa reciproca intesa come comprensione» dei rispettivi ruoli e ambiti d'azione.

Nel 2015

544

SEGNALAZIONI DI ATTIVITÀ SOSPETTE

3.800

I CASI DI COOPERAZIONE BILATERALE

4.800

CIRCA I CONTI IOR ESTINTI

17

I RAPPORTI AL PROMOTORE DI GIUSTIZIA

Foto: VATICANO. Da sinistra Di Ruzza e Brühlhart

Foto: (Fotogramma)

Elusione. I paletti

Rettifiche mirate sull'abuso

Dario Deotto

Le contestazioni in tema di abuso del diritto devono essere effettuate secondo lo spirito della norma e, quindi, si devono evitare contestazioni non riconducibili allo stesso abuso. È questo un passaggio significativo della circolare 16/E sui controlli. Si invitano gli uffici a tenere conto soprattutto della ratio della norma, la quale può entrare in gioco solamente per esclusione, quando cioè si è verificato che il vantaggio conseguito non risulta legittimo ma non va «contra legem» perché, in quest'ultima circostanza, si è nel campo dell'evasione. Una vicenda molto attuale è quella dell'assegnazione agevolata dei beni ai soci della trasformazione agevolata in società semplice. Qui, a volte emergono alcuni retaggi del passato circa la preoccupazione che certe operazioni possano essere ritenute elusive dall'amministrazione finanziaria. Si pensi al caso di una società commerciale che detiene da più di cinque anni degli immobili che potrebbero essere venduti a breve. Se ricorrono le condizioni di legge la società si trasforma in società semplice, gli immobili potrebbero essere venduti da quest'ultima, così che (in base all'articolo 67, comma 1, lettera b, del Tuir) per la società semplice non emergerà alcuna tassazione della plusvalenza. Molti si preoccupano che tale comportamento possa essere considerato elusivo (abuso del diritto). In realtà, non vi è nulla di elusivo, perché si utilizza quanto l'ordinamento mette a disposizione del contribuente: si tratta di un legittimo risparmio d'imposta che, come tale, non potrà essere contestato dall'amministrazione finanziaria.

Accertamento. Dalla circolare 16/E freno alle contestazioni formali o di importo esiguo - Si punta sullo scambio di informazioni contro gli illeciti internazionali ROMA

Dalla voluntary un assist ai controlli

I dati saranno utilizzati anche per rafforzare l'attività di intelligence e individuare comportamenti a rischio
Giovanni Parente

Il rientro dei capitali è tra le principali attività 2016 delle Entrate. Un'attività che va portata avanti insieme alle altre lavorazioni, come precisa la circolare, ma che prevede un timing ben preciso: trattazione da concludere entro il 30 settembre 2016 per assicurare una chiusura di tutte le posizioni entro il termine di legge del prossimo 31 dicembre. Ma l'aspetto più innovativo su questo fronte riguarda la raccolta di dati e informazioni contenuti nelle istanze di adesione: un patrimonio che l'Agenzia pensa di utilizzare in futuri controlli attraverso l'analisi e la rilevazione statistica delle «condotte evasive più diffuse (soprattutto quelle che prevedono l'allocatione all'estero di risorse e investimenti) e di profilazione di fenomeni ad alta pericolosità fiscale». Proprio per questo è stato realizzato un applicativo informatico ad hoc in cui entreranno tutti i dati rilevati dal funzionario che segue la pratica di rientro dei capitali. Nel complesso la strategia delle Entrate sembra prefigurare un doppio binario d'azione: proseguire sulla strada del potenziamento della compliance dei contribuenti (con «un approccio ben lontano dalla mera caccia agli errori», recita la circolare) e liberare energie sul contrasto ai grandi fenomeni fraudolenti. Una strategia emersa anche dalle parole della lettera con cui la direttrice Rossella Orlandi ha "spiegato" il documento di prassi ai dipendenti: «Se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare, occorre evitare la ricerca a ogni costo di infrazioni formali da sanzionare solo per evitare di chiudere negativamente la verifica stessa». Per il contrasto alle frodi è stato previsto un restyling con un ufficio ad hoc che assume il controllo dell'attività su tutto il territorio nazionale. Sul versante Iva grande attenzione alle false lettere d'intento e agli illeciti su acquisti intracomunitari, con un'attività sempre più indirizzata a contrastare le società cartiere. E si punterà molto sullo scambio di informazioni a richiesta con le autorità fiscali estere. La voluntary disclosure fornirà un assist ai futuri controlli antievasione. Stop alle contestazioni solo formali o di importo esiguo. Attenzione sempre più focalizzata sul contrasto alle frodi internazionali, anche attraverso lo scambio di dati con le amministrazioni finanziarie estere. Nuovi alert in presenza di anomalie per "stimolare" l'adempimento spontaneo: al debutto c'è anche una comunicazione unica destinata a persone fisiche e imprese individuali, per cui nel 2012 sono emerse anomalie legate, tra l'altro, a redditi da locazione immobiliare, di lavoro dipendente, di assegni divorzili, di partecipazione, di capitale, o plusvalenze di beni relativi all'impresa. Sono le linee della strategia antievasione delle Entrate tracciate dalla circolare 16/E di ieri, che contiene anche aperture su contraddittorio preventivo, indagini finanziarie e accertamenti catastali sugli immobili per i quali c'è un invito a recarsi in loco per le verifiche (si veda l'articolo in pagina).

Le indicazioni

LA VOLUNTARY All'obiettivo di concludere la trattazione delle pratiche entro fine settembre per rispettare la scadenza di legge di fine anno, si aggiunge l'archiviazione dei dati e delle informazioni contenute nelle istanze di adesione per aiutare i controlli antievasione in anni futuri

LE LETTERE Proseguirà la strategia di invio di comunicazioni in presenza di anomalie dagli studi di settore all'incrocio dei dati con lo spesometro. Al debutto anche una comunicazione unica destinata a persone fisiche e imprese individuali, per cui nel 2012 sono emerse anomalie legate a vari tipi di redditi

LE FRODI Contrasto alle frodi fiscali, sia a livello nazionale sia a livello internazionale, anche con scambi informativi a richiesta con le autorità estere. Particolare attenzione a frodi Iva intracomunitaria, circolazione di fatture false mediante l'azione di società cartiere, compensazioni di crediti inesistenti

INDAGINI FINANZIARIE Nuove limitazioni per il ricorso agli accertamenti bancari (attivabili comunque solo dietro il via libera della Dre). Per la circolare 16/E le indagini finanziarie sono uno strumento da attivare

possibilmente a valle di un'attenta analisi del rischio e quando è già in corso un'attività istruttoria

LE PRESUNZIONI Le presunzioni fissate dalla legge a salvaguardia della pretesa erariale devono essere applicate dagli uffici secondo logiche di proporzionalità e ragionevolezza, dando priorità alla collaborazione del contribuente ed alle dimostrazioni addotte per giustificare eventuali anomalie

GLI IMMOBILI Sugli accertamenti catastali deve prevalere la linea del dialogo. Ma non solo, perché l'Agenzia incoraggia le visite presso l'immobile o l'azienda da valutare e i sopralluoghi nella zona di ubicazione, per acquisire una conoscenza diretta dello stato esteriore e delle caratteristiche del bene

Le strategie. Estensione del contraddittorio preventivo a tutte le imposte e indagini finanziarie solo dopo l'analisi di rischio

Professionisti nel mirino per le frodi

VERIFICHE CATASTALI Accesso presso l'immobile rispettando le garanzie previste per le abitazioni
Valore venale da determinare con più elementi
Antonio Iorio

I professionisti rispondono dei possibili illeciti commessi dai contribuenti/clienti. Contraddittorio nella fase pre-accertamento, anche ai fini delle imposte indirette e controlli in loco per le rettifiche dei valori immobiliari. L'utilizzo delle presunzioni deve condurre a risultati realistici e coerenti con l'effettiva capacità contributiva, escludendo automatismi di sorta. Sono altre indicazioni della circolare 16/E/2016. Il coinvolgimento del documento di prassi, tra i diversi indirizzi operativi volti al controllo dei contribuenti, in più parti evidenzia la necessità di riscontrare l'eventuale sussistenza di comportamenti ricorrenti tra soggetti che si avvalgono dello stesso consulente e/o intermediario e, soprattutto, se ci sono elementi che fanno emergere il ruolo di tale consulente nella veste di "ideatore/ facilitatore" del comportamento evasivo. In tali ipotesi, infatti, gli uffici dovranno procedere ad ampio raggio nei confronti dei soggetti che hanno adottato il comportamento indebito. In tema di pratiche fraudolente (come ad esempio per le indebite compensazioni), è anche evidenziata la necessità di valutare la responsabilità di soggetti dotati di specifiche competenze professionali. La fattispecie è stata di recente disciplinata con l'articolo 13bis del Dlgs 74/2000, introdotto dal Dlgs 158/2015. È stata infatti prevista all'interno del decreto che disciplina i reati tributari, una specifica aggravante se il reato è commesso dal concorrente nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale svolta da un professionista o da un intermediario finanziario o bancario attraverso l'elaborazione o la commercializzazione di modelli di evasione.

Accertamenti immobiliari Per rettificare il valore dichiarato negli atti di trasferimento immobiliari, gli uffici dovranno considerare l'eventuale scostamento rispetto alle quotazioni Omi, quale dato iniziale. Il valore venale dovrà essere determinato confrontando più elementi: atti di immobili simili, il supporto dei funzionari-tecnici operanti nel settore catastale ed anche accedendo presso l'immobile da verificare. In quest'ultimo caso, occorrerà riconoscere al contribuente le garanzie normalmente previste nel caso di accesso presso le abitazioni private.

Accertamenti bancari La circolare precisa che il ricorso alle indagini finanziarie è da preferirsi solo a valle di un'attenta analisi del rischio dalla quale possano emergere significative anomalie dichiarative e quando è già in corso un'attività istruttoria d'ufficio. È così suggerito agli uffici di evitare «assolutamente» ricostruzioni induttive, soprattutto se di ammontare particolarmente rilevante, effettuate senza valutare in modo attento e preciso la coerenza del risultato ottenuto con il profilo del contribuente e con l'attività dallo stesso svolta.

Contraddittorio La circolare prevede un'estensione pressoché generalizzata del contraddittorio. L'Agenzia precisa che occorre garantire l'effettiva partecipazione del contribuente al procedimento di accertamento. Il contraddittorio assume «nodale strategica centralità per la compliance e, come tale, dovrà essere considerato un momento significativamente importante del procedimento e non un mero adempimento formale». Il confronto preventivo con il contribuente, infatti, da un lato rende la pretesa tributaria più credibile e sostenibile, dall'altro scongiura l'effettuazione di recuperi non adeguatamente supportati e motivati. Tali prescrizioni sono state previste non solo per gli accertamenti delle imposte dirette, ma anche per le rettifiche ai fini del registro ed altre imposte indirette.

Dichiarazioni. Quattro sezioni: una generale, altre tre per agevolazioni specifiche

Per gli sconti alle imprese la compilazione di Unico è diventata più semplice

Alessandro Sacrestano

Anche per quest'anno si rinnova il binomio che lega le agevolazioni fiscali godute dalle imprese con il modello Unico. Il punto di contatto è l'ormai noto quadro RU che, come spesso accade, anche nel 2016 si arricchisce di nuovi ingressi. Cominciamo col dire che la struttura del quadro si è molto semplificata rispetto agli anni scorsi, essendosi sostanzialmente ridotta a solo quattro sezioni principali. Una prima, di carattere generale, dove indicare la quasi totalità dei bonus fiscali fruiti; le altre tre rispettivamente dedicate al bonus per il «caro petrolio», al credito d'imposta «finanziamenti agevolati sisma Abruzzo/banche» e, infine, al bonus per i «nuovi investimenti nelle aree svantaggiate ex articolo 1, comma 271, legge 296/2006». In pratica, le modalità di esposizione dei crediti d'imposta sono divenute omogenee, conservando una specifica diversificazione solo per alcuni. Pertanto, qualora l'impresa debba esporre più bonus fiscali "generici", dovrà compilare tanti moduli, alla sezione I, quanti sono i bonus goduti durante l'esercizio. La precisa identificazione del credito d'imposta specifico andrà eseguita indicando nell'apposita casella il codice identificativo, desumibile dalla tabella esposta nelle istruzioni ministeriali ad Unico. Va poi precisato che il quadro RU è dotato di altre due sezioni, la V e la VI, dedicate rispettivamente ai "residui" di agevolazioni ormai non più in vigore ma ancora spendibili e, infine, all'esposizione dei crediti "ricevuti" o "trasferiti", nonché alla dimostrazione del rispetto del limite massimo di fruizione nell'anno. Si ricorda, infatti, che la Finanziaria per il 2008 (comma 53 dell'articolo 1 della legge 244/2007), ha fissato un limite massimo soggettivo di utilizzo dei crediti d'imposta. In particolare, a decorrere dal 1° gennaio 2008, tutti i crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi potranno essere utilizzati in compensazione entro il limite massimo annuale di 250mila euro. Nell'ipotesi in cui disponga di bonus fiscali per valori eccedenti l'importo massimo di 250mila euro, il contribuente potrà: (a) riportare illimitatamente l'eccedenza negli esercizi successivi, senza tenere conto di eventuali limitazioni temporali previste da specifiche normative; (b) utilizzare le stesse in compensazione a partire dal terzo anno successivo a quello in cui si genera l'eccedenza. Va subito precisato, tuttavia, che il limite di 250mila euro si cumula con il limite generale alle compensazioni previsto dall'articolo 25, comma 2, del dlgs 9 luglio 1997, n. 241, fissato in 700mila euro. In ogni caso, alcuni specifici bonus - espressamente identificati nelle istruzioni al quadro RU - sono esonerati dal rispetto di tale limite. Passando agli aspetti pratici, come detto il quadro RU del 2016 si è arricchito con l'esposizione di nuovi bonus fiscali (si veda la tabella). Fra questi, vale la pena di evidenziare che fa il suo ingresso in Unico il credito d'imposta per investimenti in attività di ricerca e sviluppo, istituito dall'articolo 3 del dl n. 145/2013, come sostituito dall'articolo 1, comma 35, legge 190/2014, cui l'amministrazione finanziaria ha recentemente dedicato un'intera circolare (5/ E/2016) per chiarire gli ultimi dubbi applicativi. La stessa circolare ha ricordato che ai sensi del comma 8 dell'articolo 3, il credito di imposta deve essere indicato nella relativa dichiarazione dei redditi e, in particolare, in quella relativa al periodo d'imposta nel corso del quale sono stati sostenuti i costi. Inoltre, sempre come precisato dalla circolare, l'agevolazione andrà riportata nel quadro RU dei modelli di dichiarazione relativi ai periodi di imposta successivi, fino a quello nel corso del quale se ne conclude l'utilizzo. A tal scopo è stato previsto l'apposito codice "B9" con riferimento al quale possono essere compilati i righe RU3, RU5 colonna 3, RU10 e RU12 (si veda l'esempio qui a lato).

Il vademecum

LE NOVITÀ DEL QUADRO RU DEL MODELLO UNICO 2016 • Credito d'imposta a favore delle imprese e dei lavoratori autonomi per la ricostruzione, il ripristino o la sostituzione dei beni danneggiati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 istituito dall'articolo 67 octies del decreto legge n. 83 del 2012; • credito d'imposta per

la promozione del sistema musicale italiano istituito dall'articolo 7 del decreto legge n. 91 del 2013; • credito d'imposta per il restauro delle sale cinematografiche istituito dall'articolo 6 del decreto legge n. 83/2014; • credito d'imposta per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi istituito dall'articolo 9 del decreto legge n. 83/2014; • credito d'imposta per la riqualificazione delle strutture ricettive turistico alberghiere istituito dall'articolo 10 del decreto legge n. 83/2014; • credito d'imposta a favore delle imprese del settore agricolo per il potenziamento del commercio elettronico istituito dall'articolo 3, comma 1, del decreto legge n. 91/2014; • credito d'imposta a favore delle imprese del settore agricolo per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie istituito dall'articolo 3, comma 3, del decreto legge n. 91/2014; • credito d'imposta a favore degli autotrasportatori per l'acquisizione di beni capitali istituito dall'articolo 32 bis del decreto legge n. 133/2014; • credito d'imposta a favore degli autotrasportatori per la formazione del personale istituito dall'articolo 32 bis del decreto legge n. 133/2014; • crediti d'imposta a favore dei produttori indipendenti di opere televisive e di opere web nazionali ed estere previsti dall'articolo 8, comma 2, del decreto legge n. 91/2013; • credito d'imposta per investimenti in attività di ricerca e sviluppo istituito dall'articolo 3 del decreto legge n. 145/2013, come sostituito dall'articolo 1, comma 35, Legge 190/2014; • credito d'imposta per i procedimenti di negoziazione assistita e di arbitrato istituito dall'articolo 21 bis del decreto legge n. 83/2015

ESEMPIO DI COMPILAZIONE Un imprenditore, nel periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2015, realizza investimenti agevolabili pari a 800mila euro, di cui 500mila agevolabili nella misura del 50%, e 300mila agevolabili nella misura del 25 per cento. Lo stesso imprenditore, nei periodi di imposta 2012, 2013 e 2014 ha realizzato investimenti, rispettivamente: (a) per il 2012, 650mila euro, di cui 500mila per il primo gruppo e 150mila per il secondo; (b) per il 2013, 550mila euro, di cui 300mila per il primo gruppo e 250mila per il secondo; (c) per il 2014, 600mila euro, di cui 400mila per il primo gruppo e 200mila per il secondo. La media degli investimenti per gli anni pregressi è quindi data da: $(650.000+550.000+600.000)/3$ ossia 600.000 euro. Sottraendo tale media dall'investimento realizzato nel 2015, ossia 800mila euro, otteniamo la "spesa incrementale", cioè 200mila euro. Per determinare la misura del credito d'imposta spettante, sarà necessario scomporre l'incremento fra i due gruppi di spesa agevolabili. A tal fine, si calcola la media del primo gruppo, ossia $(500.000+300.000+400.000)/3$ e, quindi, 400.000 euro. La media del secondo gruppo risulta invece pari a $(150.000+250.000+200.000)/3$, vale a dire 200.000 euro. A questo punto, calcoliamo la differenza fra la spesa del primo gruppo del 2015 e la rispettiva media del triennio precedente, ossia $500.000+400.000$ e, quindi, 100.000 euro. Analogamente facciamo per il secondo gruppo; quindi $300.000-200.000$, ossia 100.000 euro. Per concludere, applichiamo la misura dell'agevolazione al primo incremento e, cioè, 50% di 100.000 euro, pari a 50.000 euro. Analogamente per il secondo incremento, relativo al secondo gruppo di spesa, ossia 25% di 100mila euro e, quindi, 25mila euro. Pertanto, il credito d'imposta complessivo spettante, sarà pari a 75mila euro, che si esporrà in Unico secondo lo schema sopra rappresentato

Dichiarazioni dei redditi. Il question time in commissione Finanze conferma il blocco sulle compensazioni **Integrative, spiraglio sui termini**

Il Mef apre a una modifica per allineare i modelli a favore e a sfavore
Mario Cerofolini

Il Mef apre a una modifica normativa che consenta di uniformare i termini per la presentazione della dichiarazione integrativa a favore anche oltre l'anno pur restando il blocco alla compensazione ex articolo 17 del Dlgs 241/97 del maggior credito spettante. Questa in sintesi la risposta letta ieri nel question time in commissione Finanze della Camera dal viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti. La risposta pone le basi per affrontare un problema molto importante legato alla gestione del maggior credito scaturente dalla dichiarazione integrativa pro contribuente. La normativa vigente L'articolo 2 del Dpr322/98 disciplina in modo differente i termini per la presentazione delle dichiarazioni integrative. In particolare il comma 8 prevede che il contribuente possa presentare la dichiarazione integrativa entro 4 anni dal termine di scadenza. Il successivo comma 8 bis consente, invece, l'integrazione della dichiarazione a favore del contribuente entro il minor termine di un anno. L'agenzia delle Entrate, al riguardo, aveva precisato (risoluzione 459/E/2008) che il decorso del termine di un anno previsto dal comma 8-bis non pregiudicava comunque la possibilità per il contribuente di far valere l'errore commesso a proprio sfavore. Ciò in quanto l'eventuale imposta versata in eccesso può essere recuperata attraverso un'istanza di rimborso da presentare entro 48 mesi dal termine di pagamento (ex articolo 38 del Dpr 602/73). La presenza di un doppio termine è stata più volte criticata in quanto lo stesso portava un trattamento differente del maggior credito emergente dalla dichiarazione che poteva essere utilizzato immediatamente in compensazione solo nel caso di intervento entro l'anno. Un'apertura si era avuta, invece, con la circolare 31/E/2013 anche se limitatamente agli errori contabili. Verificandosi tale ipotesi era stata, infatti, riconosciuta la possibilità di riliquidare autonomamente la dichiarazione relativa all'annualità relativa all'omessa imputazione del componente negativo e le annualità successive fino quella emendabile ex articolo 2, comma 8-bis. In quest'ultima dichiarazione era possibile dar conto delle rettifiche complessivamente effettuate, nell'apposita sezione del quadro RS di Unico, e recuperare così il maggior credito maturato. Il quesito e la risposta Viene richiesto l'orientamento del Mef circa la non uniformità dei termini di presentazione delle dichiarazioni dei redditi integrative, a tal riguardo si ravvisa, infatti, la necessità di una iniziativa normativa volta ad equiparare gli stessi uniformandoli al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di scadenza. Ciò in quanto i contribuenti vengono spesso a conoscenza degli errori commessi a seguito della notifica della comunicazione di irregolarità che viene, normalmente, effettuata quando il termine della presentazione della dichiarazione integrativa a favore è già scaduto. Tenendo conto del nuovo corso del ravvedimento operoso inaugurato con la Stabilità 2015, ed ipotizzando un allungamento dei termini di accertamento anche per le dichiarazioni integrative a favore, il Mef lascia intendere che potrebbe valutare l'ipotesi di modifica normativa che possa uniformare i termini di presentazione delle dichiarazioni integrative. Tale intervento, tenuto conto del necessario adeguamento delle procedure di elaborazione delle dichiarazioni, confermerebbe comunque la preclusione alla compensazione ex articolo 17 del Dlgs 241/97 del credito in caso di dichiarazione presentata oltre l'anno. L'auspicio è che si possa arrivare comunque ad un più celere recupero dei crediti avvalendosi di una procedura analoga a quella prevista per la correzione degli errori contabili commessi dal contribuente a suo sfavore.

LA PAROLA CHIAVE

Integrativa 7 Se il contribuente si accorge di aver commesso un errore nella dichiarazione dei redditi può correggere la dichiarazione presentata integrandola. Se a seguito della modifica emerge un maggior credito o un minor debito si tratta di una dichiarazione «a favore del contribuente». Se la dichiarazione integrativa evidenzia, invece, un minor credito o un maggior debito si deve parlare di dichiarazione «integrativa a

sfavore»; in tale ipotesi è necessario regolarizzare anche le maggiori imposte dovute

Agenzia delle Entrate. L'indicazione agli intermediari

Per la spedizione dei dati Fatca arriva il rinvio al 15 giugno

IL PUNTO Da quest'anno devono essere trasmesse più informazioni relative ai rapporti con i clienti fiscalmente residenti negli Usa

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Da 22 mesi dall'entrata in vigore della normativa statunitense Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act), resa esecutiva in Italia dal 1° luglio 2014 con la legge n. 95/15, ieri l'agenzia delle Entrate (AdE) ha comunicato anche quest'anno una proroga al prossimo 15 giugno del termine per la segnalazione annuale da parte degli intermediari finanziari dei propri clienti con residenza fiscale Usa. La normativa Fatca rappresenta infatti una delle prime iniziative di scambio automatico dei dati internazionale finalizzato al contrasto all'evasione fiscale offshore imponendo alle istituzioni finanziarie estere tra cui anche quelle italiane, obblighi di identificazione dei titolari di rapporti finanziari e di segnalazione alla Autorità fiscale di quelli detenuti dai soggetti statunitensi. Data la complessità operativa la normativa prevede una segnalazione semplificata se pur via via sempre più completa nei primi due anni. La prima segnalazione è stata effettuata nel 2015 in forma semplificata in quanto includeva solo i dati identificativi del titolare e il relativo saldo. Quest'anno per il cosiddetto "reporting medium" oltre a ciò sarà necessario comunicare anche l'importo lordo dei redditi (ad esempio interessi e dividendi) accreditati in relazione a ciascun conto, nonché i dati identificativi e l'importo complessivo dei pagamenti corrisposti a istituzioni finanziarie non partecipanti alla normativa Fatca (Npfi). La segnalazione entrerà a regime l'anno prossimo quando saranno oggetto di comunicazione anche i corrispettivi lordi derivanti dalla vendita/riscatto dei beni patrimoniali pagati o accreditati sui conti rilevanti. Lo scorso anno, la scadenza prevista per il 30 aprile venne posticipata al 31 agosto e quest'anno appunto al 15 giugno. I iter legislativi locali non sufficientemente reattivi e elevata complessità di implementazione dei requisiti da parte delle istituzioni finanziarie sono alla base delle due proroghe. Questi rinvii tuttavia evidenziano una sempre maggiore apertura e collaborazione da parte delle Autorità fiscali, in linea con altre iniziative, nei confronti degli intermediari e delle loro esigenze. Bisognerà vedere se anche il prossimo anno, quando la segnalazione Fatca includerà anche i corrispettivi lordi una proroga si renderà nuovamente necessaria. Ciò anche alla luce del fatto che nel 2017 gli intermediari finanziari dovranno effettuare la prima comunicazione ai fini del Common Reporting Standard (CrS), il nuovo standard di scambio automatico multilaterale tra autorità fiscali, sviluppato a livello Ocse, che si fonda sull'impalcatura di Fatca, ma che, a differenza di quest'ultima, riguarda tutti i soggetti fiscalmente residenti all'estero e non solo quelli americani. Analizzando questa prima fase di vita del primo scambio automatico dei dati, si può prevedere che il perfezionamento degli ingranaggi richiederà qualche anno. Ma che si tratta di un processo inarrestabile, anche a seguito degli ultimi eventi ("Panama Papers") che rilanciano la trasparenza bancaria internazionale quale strada maestra per battere l'evasione off-shore.

In Gazzetta. Sul penale

È legge il trattato di assistenza con Panama

A.Gal.

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.98 di ieri la legge 55/16 di «Ratifica ed esecuzione del Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale» e del Trattato di estradizione con la Repubblica di Panama, firmato il 25 novembre 2013. I trattati entreranno in vigore il 30° giorno successivo alla doppia notifica per via diplomatica. Anche se non tratta la materia fiscale - oggetto di un Protocollo firmato 6 anni fa, ma ancora arenato in Parlamento (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile) - il trattato apre alla possibilità di acquisizione di dati finanziari del cittadino indagato. Entrambi gli Stati devono infatti rispondere prontamente «se una determinata persona fisica o giuridica sottoposta a procedimento penale è titolare di uno o più conti o altri rapporti contrattuali presso le banche ubicate nel suo territorio e fornisce allo Stato Richiedente le relative informazioni, ivi comprese quelle relative all'identificazione dei soggetti abilitati ad operare sui conti, alla localizzazione di questi ultimi e alle movimentazioni a questi riferibili». Una domanda ad ampio raggio che «può riguardare anche istituti finanziari diversi dalle banche».

Conservazione elettronica. Scade il termine per il pagamento dell'imposta unica su fatture, atti e registri

Documenti fiscali, entro oggi il bollo

Rosario Farina Benedetto Santacroce

Finalmente le regole di semplificazione per il pagamento dell'imposta sui documenti fiscali tenuti con modalità informatica (libri, registrie fatture attive) hanno piena applicazione con il pagamento da effettuarsi entro oggi, 29 aprile, per il periodo d'imposta 2015. A differenza della precedente normativa che prevedeva due pagamenti, entrambi da effettuare entro il 31 gennaio di ogni anno, uno a consuntivo dell'imposta dovuta per l'anno appena concluso e uno a preventivo per l'imposta che si presumeva di dover pagare per l'anno a venire, l'articolo 6 del Dm 17 giugno 2014 ha stabilito che il pagamento dell'imposta relativa a fatture, atti, documenti e registri emessi o utilizzati durante l'anno debba avvenire in un'unica soluzione, entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio, eliminando anche le comunicazioni all'agenzia delle Entrate previste dalla precedente disciplina. Con la nuova disciplina, il pagamento solo a consuntivo consente, a quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, di non avere dubbi in merito all'effettivo valore dell'imposta di bollo da versare, mentre con la precedente formula, oltre al pagamento in anticipo dell'imposta presunta, anche in fase consuntiva spesso la contabilità non era ancora del tutto consolidata e, quindi, gli stessi calcoli sull'imposta di bollo dovuta non erano sempre precisi, tanto che molti, per evitare sanzioni, finivano per pagare un importo maggiore. L'imposta di bollo sui documenti informatici fiscalmente rilevanti è dovuta ogni 2.500 registrazioni (o frazioni) nella misura di 16 euro. Per registrazione si intende ogni singolo accadimento contabile, a prescindere dalle righe di dettaglio. Il concetto di registrazione va riferito a ogni singola operazione rilevata in partita doppia, a prescindere dalle righe di dettaglio interessate. A prescindere dai molteplici benefici generati dall'adozione di una tenuta e conservazione informatica, le imprese possono verificare se il calcolo ogni 2.500 registrazioni al posto del calcolo tradizionale delle 100 pagine tipico dei documenti cartacei consente un immediato vantaggio in particolar modo nei casi in cui si adotta un sistema di rilevazione contabile basato su scritture complesse e un piano di conti articolato. Le fatture elettroniche emesse senza addebito o applicazione dell'Iva e di importo superiore a 77,47 euro sono soggette a imposta di bollo nella misura di 2 euro e devono contenere un'annotazione di assolvimento dell'imposta in base al Dm 17 giugno 2014. L'imposta è corrisposta con modalità esclusivamente telematica, vale a dire mediante modello di pagamento F24, con il codice tributo "2501" denominato «imposta di bollo su libri, registri ed altri documenti rilevanti ai fini tributari articolo 6 del decreto 17 giugno 2014». In base alle istruzioni impartite dall'Agenzia con la risoluzione n. 43/E/2015, non è possibile procedere a compensazione dell'eventuale eccedenza di versamento relativa all'anno d'imposta 2014. Per il recupero si dovrà procedere con istanza di rimborso.

Investimenti. Risorse limitate

Casse, sul bonus pesa l'ipoteca del numero di istanze

IL CHIARIMENTO L'utilizzo in compensazione può superare il limite di 250mila euro per i crediti agevolativi e quello generale di 700mila

Valentino Tamburro

Domani scade il termine entro cui deve essere presentato in via telematica all'agenzia delle Entrate il modello per la richiesta di attribuzione del credito d'imposta in favore delle casse di previdenza e dei fondi pensione complementari. Con la circolare n. 14/E del 27 aprile 2016 sono stati forniti importanti chiarimenti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) in relazione al "bonus" introdotto dalla legge di stabilità per il 2015 per concedere ai suddetti enti la possibilità di mitigare l'impatto dell'incremento della tassazione delle rendite finanziarie (entrato in vigore nel corso del 2014) nel caso in cui questi ultimi effettuino investimenti in strumenti finanziari emessi da società che operano prevalentemente nel settore delle infrastrutture. La trasmissione telematica del modello per la richiesta del credito d'imposta in questione, approvato con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 28 settembre 2015, avviene utilizzando l'apposito software "Creditoprevidenza", messo a disposizione gratuitamente dalle Entrate. La fruizione del credito d'imposta, in base a quanto previsto dall'articolo 5, comma 2, del Decreto ministeriale 19 giugno 2015, è subordinata a un limite di spesa massimo per le casse dello Stato di 80 milioni di euro per ciascun anno. Se le richieste che saranno presentate all'agenzia delle Entrate comporteranno il superamento del limite massimo di spesa, la percentuale di credito d'imposta effettivamente spettante rispetto a quella esposta nel suddetto modello subirà una riduzione. Entro 60 giorni dal termine di presentazione delle richieste, l'agenzia delle Entrate, con apposito provvedimento, comunicherà la percentuale di credito spettante a ciascun soggetto. L'eventuale quota dell'importo dell'investimento effettuato che non ha dato diritto al credito d'imposta può essere riportato nell'istanza relativa agli anni successivi. I modelli F24 attraverso cui sarà possibile utilizzare il bonus potranno essere presentati solo a partire dal giorno successivo all'emanazione di tale provvedimento. La circolare 14/E ha ricordato ancora che, per espressa previsione normativa, al credito d'imposta in questione non si applica il limite massimo annuale di 250mila euro previsto per i crediti d'imposta agevolativi e quello generale di 700mila euro. È possibile, quindi, utilizzare in compensazione il credito d'imposta senza un limite massimo annuale. La quota eventualmente non utilizzata nel corso del 2016 può essere utilizzata negli anni d'imposta successivi. Oltre alla presentazione del modello per la richiesta del bonus, i contribuenti dovranno indicare il credito d'imposta riconosciuto e quello fruito nella dichiarazione annuale dei redditi. L'omessa indicazione del credito d'imposta in dichiarazione non pregiudica il diritto alla spettanza del bonus, ma costituisce una violazione alla quale si applica una sanzione che va da un minimo di 250 ad un massimo di 2000 euro. L'utilizzo del credito in misura superiore a quella spettante o in violazione delle modalità di utilizzo dello stesso è invece sanzionata nella misura del 30% del credito utilizzato. Si applica, invece, la sanzione che va dal 100 al 200% della misura del credito stesso qualora il contribuente utilizzi in compensazione un credito d'imposta inesistente. La circolare delle Entrate precisa, infine, che non trovano applicazione le sanzioni in relazione all'indebita fruizione del credito d'imposta richiesto nel periodo 1° marzo 30 aprile 2016, in considerazione delle condizioni di obiettiva incertezza che caratterizzano la disciplina in questione.

Money laundering. Convegno a Milano MILANO

Anti e autoriciclaggio, aumentano inchieste e sanzioni di Bankitalia

LE CRITICHE DI DAVIGO Per il presidente di Anm la legge penale è mal formulata e limita le misure patrimoniali, avvantaggiando gli indagati
Alessandro Galimberti

«La norma sull' autoriciclaggio è mal formulata, rischia di essere inefficacee credo sia pure a rischio di incostituzionalità». Piercamillo Davigo, neo presidente dell'Anm - ma soprattutto giudice della Seconda penale della Cassazione, "competente" sulla materia- non usa mezzi toni per illustrare il nuovo articolo 648ter.1 , in vigore dal 1° gennaio 2015. L'occasione per un primo bilancio - «in attesa che arrivino le prime impugnazioni di legittimità in Sezione», ha detto il giudice - è stato il Forum organizzato ieri alla Banca d'Italia a Milano dal Centro studi europeo antiriciclaggio. Secondo Davigo, il godimento/utilizzo personale non punibile (il comma 4 della norma, aggiunto dalle commissioni parlamentari) impedisce di applicare i sequestri cautelari sui patrimoni, «che è l'unica possibilità di recuperare qualcosa nell'ambito del processo. Inoltre trovo singolare, e forse incostituzionale, che taluni delitti presupposto siano puniti più gravemente del riciclaggio. Mi chiedo davvero quale sia la volontà del legislatore in materia di lotta all'evasione fiscale». Nonostante gli angusti spazi di manovra, la Guardia di finanza - ha sottolineato il generale Giuseppe Bottillo - ha già aperto decine di procedimenti per autoriciclaggio, con 208 persone denunciate e una decina raggiunte da ordinanze di custodia, oltre 1,1 milioni di euro di patrimoni sequestrati, di cui il 40% originati da reati fiscali. Anche secondo l'ufficiale, che comanda il Nucleo speciale di polizia valutaria, la lotta all'economia e alla finanza illegali - soprattutto quella "shadow" - ha armi spesso spuntate «perché il contesto in cui si muove è quello internazionale e transnazionale». Le tipologie degli illeciti sono poi in continua evoluzione , ha detto Bottillo, basti osservare come «il fenomeno dell'introducing broker nella vendita di prodotti finanziari, ha garantito profitti per 40 milioni attraverso il meccanismo delle retrocessioni, peraltro a danno degli stessi istituti bancari». In questo quadro Banca d'Italia, ha detto Magda Bianco, sta intensificando l'attività ispettiva (172 nel 2015, di cui 5 mirate), con sanzioni definitive per 362mila euro in otto procedimenti finalizzati, e 34 segnalazioni alla magistratura. Il tema dell'armonizzazione internazionale nella lotta al riciclaggio è centrale, ha ricordato il presidente del Centro studi europeo, Emanuele Fisicaro, mentre Nicola Mainieri (Nucleo a supporto dell'Autorità giudiziaria in Banca d'Italia) ha sottolineato che la giurisprudenza ha ormai inquadrato il tema dell'apporto consapevole/per omissione dei funzionari degli intermediari nelle mancate segnalazioni.

Le tasse

Svolta fisco, errori non puniti caccia solo ai grandi evasori

L'Agenzia delle Entrate: "I controlli saranno rivoluzionati, basta battaglie sui piccoli importi e stop alle contestazioni formali. Ci concentreremo sulle situazioni di rischio più gravi" Nel mirino soprattutto le operazioni internazionali. Nuove lettere sulle anomalie

VALENTINA CONTE

ROMA. La lotta all'evasione «cambia passo». L'Agenzia delle entrate annuncia con una circolare la sua «nuova strategia» per «rivoluzionare i controlli fiscali». Basta con i recuperi «solo formali o per importi esigui», definiti «uno spreco di energia». Basta pure con «la caccia all'errore involontario e alle formalità». Di qui in avanti solo «dialogo, trasparenza e approccio chiaro». La «lotta senza quartiere» si intensifica e viene però riservata «alle forme di evasione più gravi e alle frodi».

L'Agenzia riscopre dunque pure il volto umano, dopo che la sua direttrice Rossella Orlandi due mesi fa avvertiva, con una battuta, che «chi non collabora conoscerà il lato oscuro degli accertamenti». Controlli che non spariscono del tutto, ma diventano meno invasivi e mirati.

Mentre nuove energie si dirottano su frodi e grandi evasioni anche a livello internazionale, grazie all'incrocio delle banche dati arricchite di apporti dalle autorità fiscali estere.

Il nuovo modello organizzativo, varato dalle Entrate nell'ottobre 2015, dovrebbe essere in grado di innescare azioni antifrode sul territorio potenziate e simultanee: «L'azione non trascurerà chi per mestiere non si cura del corretto adempimento fiscale, ma agevola fenomeni contrari alla legge».

Continua poi «la stagione della trasparenza» e dunque della compliance, il convincimento a pagare le tasse prima che scattino i controlli (il cosiddetto adempimento spontaneo). Anche per quest'anno l'Agenzia mette in conto di spedire lettere ai contribuenti che presentano «anomalie» nelle dichiarazioni fiscali. Molte partiranno entro dicembre, con un occhio alla dichiarazione Iva. Debutterà poi una «nuova comunicazione unica», anziché più lettere, riservata a persone fisiche e imprese individuali per le quali sono emersi dati incongruenti relativi ai redditi del 2012.

Il lavoro sulla voluntary disclosure, l'operazione di regolarizzazione fiscale dei capitali detenuti illegalmente all'estero, prosegue anche nel 2016 in termini di analisi e rilevazione statistica delle condotte evasive più diffuse. Con le imprese invece l'Agenzia punta a stipulare accordi preventivi per regolare in anticipo la tassazione di alcune operazioni. In questo senso, la cooperative compliance con le grandi imprese viene rafforzata. Anche gli accertamenti sul valore di case o terreni saranno preceduti da confronti preventivi con il contribuente, che può dire la sua, e visite in loco. Mentre le presunzioni fissate dalla legge per assicurarsi l'entrata fiscale (ad esempio gli studi di settore) saranno applicate «secondo logiche di proporzionalità e ragionevolezza», ricorrendo «in via prioritaria» alla collaborazione. Quest'anno infine «massima cura» al Terzo settore: nel mirino le false realtà non profit, specie quelle con sede legale all'estero.

I controlli fiscali, divisi per tipi di contribuenti

1.998

1.212

39%

14%

1.555

8.024

1.670

2%

109.817

1.952

378.097

3.094

55.977

6.076.008 ©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE AGENZIA DELLE ENTRATE Totale Soggetti controllati
In % sul totale Entrate complessive in milioni di euro Grandi contribuenti Imprese medie dimensioni Imprese
piccole dimensioni, lavoratori autonomi Altri contribuenti, persone fisiche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rossella Orlandi. Intervista al direttore dell'Agenzia entrate: occorre prevenire l'evasione

"Più comprensione Bisogna distinguere tra chi è distratto e chi è in malafede"

Così risparmiamo il 10% del tempo di lavoro. Useremo molto di meno redditometro e studi di settore E' in atto una campagna denigratoria, qualunquista e pericolosa da parte di Striscia la notizia
ROBERTO PETRINI

ROMA. «Bisogna distinguere tra chi è in buona fede e chi no, tra dolo e colpa, tra chi è solo disinformato o distratto e chi è un evasore incallito». Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle Entrate, seduta alla sua scrivania all'ottavo piano del palazzo situato nei pressi dell'Eur, annuncia serena, sorridente ma determinata, la svolta nei rapporti tra cittadini e fisco. «Abbandoniamo le minutaglie e concentriamoci sul grosso dell'evasione», spiega.

Dottoressa, sta firmando una circolare destinata a lasciare il segno. Quasi una lettera di pace con i contribuenti, soprattutto i piccoli e i più tartassati.

«È così. Partiamo dalla stima dell'evasione, il cosiddetto tax gap che ormai viene calcolato anche nei documenti ufficiali del governo. Ebbene il tax gap, che misura la differenza tra quanto si paga e quanto si dovrebbe pagare, non è tutto composto da evasione della medesima tipologia».

Ci sono evasori "buoni" ed evasori "cattivi"? «No, questo è un po' troppo.

Diciamo che ci sono moltissimi contribuenti che si trovano nella categoria degli evasori solo per colpa e non per dolo, come si direbbe nel diritto penale.

Pensi ai casi di dimenticanza, di errore, di mancata informazione. È assai difficile distinguere se una azione è frutto della disinformazione o di un comportamento volontario. Molti lavoratori dipendenti spesso non sono a conoscenza dei loro obblighi fiscali quando cambiano lavoro, quando hanno a che fare con le detrazioni e in molti altri casi. Sono evasori? Ci sono diversi tipi di evasione e di questo bisogna tenere conto. Con chi agisce senza dolo può funzionare una strategia di informazione e assistenza per indurlo ad un comportamento corretto».

Con la sua circolare lei invita i 40 mila colleghi dell'Agenzia a usare "proporzionalità e ragionevolezza" quando si agisce con le presunzioni di evasione. È una questione tecnica, ma ha un risvolto assai importante come sanno coloro cui è capitato un accertamento di questo tipo: parliamo di redditometro, studi di settore, soldi in banca.

«C'è un caso di scuola di un piccolo imprenditore agricolo a cui è stato contestato un reddito di due milioni. Un po' troppo, in quella circostanza! Ora io dico ai miei: calma e gesso prima di far scattare l'accertamento fiscale ed entrare in quel tunnel.

Mettiamoci la testa. Le presunzioni, come il patrimonio in banca, il redditometro o gli stessi studi di settore, sono strumenti utili, ma se usati in modo indiscriminato non portano a nulla.

Bisogna chiamare il contribuente, chiedere ragione della spesa o della somma di denaro in banca, dargli la possibilità di spiegare le esatte ragioni».

Questo atteggiamento varrà anche per i controlli bancari su cui da quest'anno vi danno poteri molto forti? «Spesso si considera reddito un patrimonio che deriva da cause diverse e non è per forza frutto di evasione fiscale. Lo sa che oggi se lei preleva 500 euro dal Bancomat possono essere considerate un reddito e dunque tassate? Bisogna andarci con i piedi di piombo».

Un fisco dal volto umano? «E lo abbiamo già dimostrato. Lo scorso anno, in occasione del debutto della dichiarazione precompilata, abbiamo riscontrato che più di 200 mila persone non avevano nemmeno compilato la dichiarazione. Avremmo potuto prendercela comoda e far trascorrere i tempi entro cui è possibile, per legge, ravvedersi. Invece abbiamo lavorato sodo, abbiamo spedito le lettere e chi ha voluto si è potuto mettere in regola».

Quali vantaggi porterà la svolta? «Il primo è il miglioramento dei rapporti tra cittadino e fisco: studi comportamentali dimostrano che il contribuente ha degli atteggiamenti "indotti". Se il fisco è trasparente e rispetta il contribuente, la conseguenza è che il contribuente diventa trasparente e rispettoso nei confronti del fisco. Così si cambia e si riduce strutturalmente l'evasione, il tax gap».

L'idea è di risparmiare forze per concentrare il tiro sugli evasori incalliti.

«Esattamente. Con questa operazione noi risparmiamo il 10 per cento del tempo di lavoro che fino ad oggi destinavamo alla minutaglia e ci concentriamo sulla lotta all'evasione più incallita e pericolosa».

Vi concentrerete sui grandi evasori? «Non è solo una questione di grandi o piccoli. Anche per le grandi aziende è in atto un meccanismo che mira a prevenire l'evasione più che a reprimerla.

Oggi con la "cooperative compliance" è possibile richiedere il nostro parere sulle grandi operazioni, ogni mossa che si fa viene preventivamente controllata e le cose filano meglio».

Sono le critiche ricevute che vi hanno portato a questa svolta? Lei stessa nella sua lettera ai dipendenti riconosce che è necessario cambiare registro.

«Distinguiamo. C'è in corso una campagna denigratoria, qualunquistica e pericolosa da parte di una trasmissione satirica, "Striscia la notizia". Vorrei solo ricordare che non è la strada giusta: le nostre sedi sono già state materialmente attaccate e un nostro funzionario ha subito gravi danni fisici. Noi ricorriamo alle vie legali. Ma al di là di questo la svolta la faremo perché crediamo che ridurrà l'evasione e migliorerà i rapporti con i cittadini».

Si sente sotto esame? «Io sono serena. Noi siamo funzionari dello Stato, serviamo le istituzioni. Lottiamo contro l'evasione. Capisco che il fisco non sia ben visto, accade in tutto il mondo, non solo da noi, ma noi facciamo il nostro dovere». www.agenziaentrate.gov.it www.fiscooggi.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: DIRETTORE Rossella Orlandi direttore della Agenzia delle Entrate

Oggi il decreto banche ma Renzi rimette mano ai parametri dei rimborsi

Il governo giudica troppo restrittiva la data agosto 2013 entro la quale c'è l'automatismo. Problemi per i fondi

VALENTINA CONTE

ROMA. Ancora nebbia fitta attorno al decreto rimborsi, atteso questo pomeriggio in Consiglio dei ministri, dopo cinque mesi di annunci e rinvii. Il criterio del doppio binario ristoro automatico per chi ha comprato obbligazioni subordinate delle quattro banche fallite precedentemente al primo agosto 2013 e arbitrato per chi lo ha fatto dopo sembra vacillare. L'obiezione più importante è arrivata dallo stesso presidente del Consiglio, pare insoddisfatto all'idea che lo spartiacque del 2013 possa in realtà accontentare solo pochi risparmiatori (e aprire una stagione di ricorsi e proteste). In base ai primi calcoli, circa 8 mila sui 10.559 obbligazionisti avrebbero acquistato bond prima di quella data, prima cioè che scattasse la regola europea del burden sharing, la condivisione del rischio da parte di azionisti e investitori in caso di crisi bancaria. In termini di capitale, parliamo di 228 milioni di euro sui 329 totali di obbligazioni subordinate diventate carta straccia con il decreto del 22 novembre 2015, il cosiddetto Salva-Banche, quello che ha sancito il fallimento di Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti.

Il punto è che l'automatismo del rimborso sarebbe attenuato dal rispetto di alcuni paletti da fissare nel decreto legge e relativi al reddito (misurato con l'Isee) e al patrimonio investito nei bond oppure totale. Se troppo stringenti, escluderebbero i più. E così il premier Renzi, dopo aver visto le prime simulazioni, avrebbe chiesto ai tecnici del ministero dell'Economia di esplorare strade diverse.

Se ad esempio il tetto del capitale investito in obbligazioni subordinate fosse posto a 100 mila euro, l'80% degli investitori rivedrebbe i propri soldi, dunque gli 8 mila sui 10.559. Ma c'è un'altra ipotesi che in queste ore prende corpo. Quella di eliminare del tutto l'arbitrato di Cantone e il principio del "caso per caso", mirato a dimostrare la non adeguata informazione delle banche nei confronti degli investitori. E di rimborsare tutti o quasi.

Come? Usando la plusvalenza dalla vendita delle quattro banche che ad oggi valgono 1,5 miliardi (dato emerso ieri dal bilancio del fondo di risoluzione). Un canale di confronto sarebbe aperto con Bankitalia per definire i contorni dell'operazione. D'altro canto il fondo di solidarietà da 100 milioni predisposto dalla legge di Stabilità per i ristori è insufficiente. E ci sarebbero resistenze da parte delle altre banche a triplicarlo, come vuole Palazzo Chigi.

L'Europa poi non potrebbe opporsi, è il ragionamento.

Perché la stessa direttiva Brrd (quella sul bail in e la condivisione delle perdite) prevede un uso simile delle plusvalenze. Possibilità non inserita però nei due decreti legislativi con cui l'Italia ha recepito la direttiva, datati 16 novembre 2015. Ore frenetiche dunque per cercare la quadra finale. Il primo nodo da sciogliere è proprio con Bruxelles per ottenere formalmente la proroga a settembre della vendita delle quattro banche (la scadenza è il 30 aprile). E poi sperare di incassare più di un miliardo e mezzo.

I PUNTI RIMBORSO AUTOMATICO L'accordo raggiunto dal governo con la Ue prevede rimborsi automatici per una parte dei sottoscrittori dei bond subordinati delle quattro banche salvate. **I CRITERI** Il decreto deve indicare i criteri per accedere al rimborso, tra cui una soglia di reddito e la data limite di sottoscrizione, che era stata ipotizzata all'agosto 2013

Foto: IL GOVERNO Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan, al lavoro sul decreto banche

Foto: FOTO: ©ARMANDO DADI/ AGF

Le aziende

Via libera da Confindustria alla squadra di Boccia

Il presidente designato incassa il 68% ma restano le divisioni con la minoranza. Relazioni industriali affidate a Maurizio Stirpe

ROBERTO MANIA

ROMA. Confindustria resta divisa. Ieri il Consiglio generale di Viale dell'Astronomia ha dato il via libera alla nuova squadra di Vincenzo Boccia (presidente designato che sarà eletto il 25 maggio) confermando le differenze strategiche interne: 107 sì ai nuovi sei vicepresidenti, 37 no, 12 schede bianche e una nulla. Boccia ha raccolto circa il 70% dei consensi (più comunque di quanti ne avesse ricevuti nella votazione per la sua designazione) ma non è riuscito a trovare un accordo con l'area che aveva sostenuto Alberto Vacchi. Significativo il "no comment" al termine della riunione di Luca Cordero di Montezemolo. Per la prima volta non c'è alcun vicepresidente espressione dell'Assolombarda, cioè dell'associazione milanese, di fatto l'azionista di riferimento della confederazione. E resta fuori anche l'Emilia Romagna, altra regione che si era schierata con Vacchi. È vero che c'è la reggiana Lisa Ferrarini (industriale dell'alimentare), ma appunto proviene dall'unica provincia che era favorevole a Boccia. Due territori importanti, nei quali tende ad emergere la nuova leadership delle medie imprese fortemente internazionalizzate. Un mondo, e una cultura imprenditoriale, che saranno necessari a Boccia se vorrà aggiornare - come ha promesso - l'associazione.

Non c'è stata l'intesa soprattutto perché i "vacchiani" chiedevano un vicepresidente con la delega all'organizzazione. Posto chiave in qualunque squadra e riservato sempre a una personalità di fiducia del leader. Dunque una richiesta che Boccia non poteva soddisfare, tanto che ha confermato in quel ruolo la toscana Antonella Mansi.

Tra i vicepresidenti c'è comunque un imprenditore che si era schierato con Vacchi, il varesino (è stato il presidente della territoriale), Giovanni Brugnoli (industriale del tessile). Come esponente del nord-est entra nella squadra il veronese Giulio Pedrollo (metalmecanico) con una delega innovativa come quella alla politica industriale. Va invece a un "pontiere" tra i due schieramenti, Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria di Roma e Lazio, la delega delicata alle relazioni industriali. E proprio sulla riforma degli assetti contrattuali si giocherà la partita più importante di Boccia. Un terreno sul quale ha fallito il suo predecessore per le divisioni dei sindacati che hanno impedito che decollasse il confronto ma anche per le incertezze nella linea confindustriale.

Ora per tutti il punto di riferimento è diventata la proposta della Federmeccanica che punta a limitare al massimo gli incrementi retributivi a livello nazionale spostandoli sul contratto aziendale e vincolandoli a obiettivi di produttività, redditività e qualità.

Completano la squadra Licia Mattioli, presidente di Torino, cui andrà la delega all'internazionalizzazione e i tre vice di diritto: Alberto Baban (Piccola Industria), Marco Gay (Giovani) e Stefan Pan (Regionali).

Ieri è arrivato il via libera anche all'Advisory board, organo consultivo composto da 16 membri. Ne fanno parte, tra gli altri, Mauro Moretti, Giuseppe Recchi, Francesco Gaetano Caltagirone, Carlo De Benedetti, Claudio Descalzi, Francesco Starace, Edoardo Garrone, Mario Poletti Polegato, Francesco Caio, Roberto Snaidero e Luca Garavoglia. www.confindustria.it www.fieg.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: LA SQUADRA Il presidente di Confindustria Boccia (a destra) ha designato Maurizio Stirpe alle Relazioni industriali e Antonella Mansi all'Organizzazione

Economia e lavoro

Schäuble scomunica Draghi

Il ministro della finanze tedesco crede che i tassi vicini allo zero danneggino i risparmiatori e chiede alla Bce di cambiare rotta
Mark Schieritz, Die Zeit, Germania

Wolfgang Schäuble e Mario Draghi non avrebbero potuto scegliere un luogo più simbolico per il loro incontro sulla crisi. Il 15 aprile il ministro delle finanze tedesco e il presidente della Banca centrale europea (Bce) hanno parlato per più di due ore in un ristorante di Washington, il 1789, l'anno in cui migliaia di parigini marciarono verso la Bastiglia dando inizio alla rivoluzione francese. Quella che si prepara ora non è certo una rivoluzione, ma gli somiglia. Per affrontare la crisi del debito nell'eurozona, Schäuble e Draghi avevano stretto un patto: il presidente della Bce avrebbe concordato i suoi piani con il governo tedesco, e in cambio Berlino avrebbe smesso di criticare le politiche monetarie dell'istituto. Non era un accordo scritto né c'è mai stata una comunicazione ufficiale, anche perché gli accordi tra governi eletti e organi indipendenti come le banche centrali non sono la norma in Europa. Eppure persone bene informate confermano che il patto esiste. Ora, però, ai vertici della Bce molti si chiedono se l'incontro di Washington sia l'inizio della fine dell'insolita alleanza. Il più potente ministro delle finanze e il più potente banchiere d'Europa non sono in cattivi rapporti personali. Draghi ammira il costante impegno di Schäuble per un'Europa unita, Schäuble sa quant'è difficile per la Bce fissare un tasso d'interesse unico per l'intera eurozona, dove ci sono paesi, come la Germania e la Grecia, in situazioni finanziarie molto diverse. Ma Schäuble è anche convinto che Draghi si sia spinto oltre il dovuto. Da navigato uomo politico sa che i bassi tassi d'interesse possono far perdere consensi in politica, perché mettono a rischio le pensioni dei risparmiatori. In vista delle elezioni del prossimo anno, il partito di Schäuble, la Cdu, invoca già un "cambio di rotta" e vuole che il successore di Draghi sia un tedesco. In questo caso le rivendicazioni della Cdu vanno incontro all'opinione di molti tedeschi e anche a quella di banche e assicurazioni, che soffrono dei bassi tassi d'interesse e hanno già avviato una campagna per il loro innalzamento. È su questo sfondo che Schäuble ha dichiarato, suscitando accese reazioni, che la Bce è responsabile del successo politico del partito euroscettico Alternative für Deutschland (Afd). Finora Draghi è stato un utile alleato del governo tedesco. Nel 2012 ha contribuito a calmare i mercati finanziari dichiarando che avrebbe difeso l'euro a ogni costo. In questo modo Berlino ha evitato delle misure impopolari per la stabilizzazione dell'unione monetaria, come una politica finanziaria unitaria a livello europeo. Non a caso la cancelliera Angela Merkel aveva pubblicamente garantito la sua protezione a Mario Draghi, e lo stesso Schäuble aveva difeso la Bce quando dei cittadini tedeschi avevano sottoposto alcune sue misure al vaglio della corte costituzionale. Ma la fase acuta della crisi è passata da tempo. A parte la Grecia, i paesi indebitati dell'eurozona non dipendono più dagli aiuti dei loro alleati. E a differenza di due o tre anni fa, ora la Germania potrebbe vivere bene anche con tassi alti. Gli interessi in gioco sono cambiati, e lo spirito di solidarietà è messo alla prova dalla crisi dei profughi. Riforme strutturali Non si tratta però solo di tattica politica. Schäuble crede che con il costo del denaro così basso possano scoppiare altre bolle finanziarie e venga meno lo stimolo alle riforme. Per questo invoca un'inversione della politica dei bassi tassi d'interesse, ispirata all'esperienza degli Stati Uniti. Schäuble vuole che si ponga l'accento sulle riforme strutturali, come l'introduzione di maggiore flessibilità sul mercato del lavoro. I suoi collaboratori sottolineano soddisfatti che nel G20 la posizione della Germania è condivisa da paesi come la Russia e la Cina. In Europa Schäuble vuole sfruttare questo sostegno e vincolare l'erogazione dei fondi europei all'applicazione delle cosiddette "raccomandazioni specifiche" per i paesi, cioè le misure suggerite dalla Commissione europea per rafforzare le economie, che finora di fatto nessuno ha preso sul serio. Draghi potrebbe essere d'accordo. Anche per il presidente della Bce le riforme strutturali sono importanti, ma ritiene che il suo compito sia provvedere alla crescita economica e far risalire il tasso d'inflazione al 2

per cento, il valore fissato come obiettivo dall'istituto. Per Draghi, inoltre, le banche centrali non sono andate troppo in là, hanno ancora ampi margini di manovra. Ha fiducia nella legge economica su cui le banche centrali di tutto il mondo basano le loro politiche, quella che lui stesso ha imparato al Massachusetts institute of technology (Mit): le riduzioni dei tassi d'interesse generano crescita. Anche quando gli interessi sono negativi e i cittadini non sono d'accordo. Se l'economia non si riprende, Draghi insisterà: la Bce potrebbe comprare ancora più titoli di stato per mettere altro denaro in circolazione. Alcuni governatori delle banche centrali stanno già preparando l'infrazione del prossimo tabù: vogliono che gli acquisti della Bce, il cosiddetto quantitative easing, siano estesi alle azioni, in modo da dare un sostegno diretto alle borse. Finora nessuno ha osato lanciare quest'idea, ma le cose potrebbero cambiare. Schäuble sa che non ha strumenti giuridici per fermare Draghi. I suoi predecessori hanno semplicemente fatto in modo che la Bce agisse liberamente sul modello della Bundesbank, la banca centrale tedesca. Ma anche Draghi non può limitarsi a ignorare gli umori della Germania, dato che è la maggiore economia dell'eurozona. Per questo ha cercato il contatto con Berlino, e per lo stesso motivo le dichiarazioni di Schäuble fanno preoccupare la Bce. Queste polemiche sono rafforzate dal fatto che diverse banche centrali temono l'arrivo di nuovi problemi sui mercati finanziari. La Spagna non ha raggiunto i suoi obiettivi di risanamento del debito, la Grecia è ai ferri corti con i creditori per l'erogazione della nuova tranche di aiuti, il debito pubblico del Portogallo potrebbe essere declassato, costringendo la Bce a non comprare più titoli di stato di Lisbona. Lo scenario più nero è quello che vede i britannici votare a favore della Brexit, l'uscita dall'Unione europea, precipitando Bruxelles in una crisi esistenziale che potrebbe mettere in discussione di nuovo la moneta unica. A quel punto gli investitori andrebbero nel panico e fuggirebbero. Tornerebbero la crisi acuta e le richieste d'aiuto alla Bce. Questa volta Schäuble rifiuterebbe ogni appoggio ai paesi in difficoltà. E Merkel?

u nv KAI PFAFFENBACH (REUTERS/CONTRASTO)

Foto: Francoforte sul Meno, Germania. Il presidente della Bce Mario Draghi

«Bene lo sforzo dell'Italia sulle riforme C'è un tetto alla flessibilità sui conti»

Dombrovskis vede Padoan a Roma. Renzi: presto il provvedimento per le partite Iva Il debito Il vicepresidente della commissione europea ha chiesto di ridurre più rapidamente il debito
Enrico Marro

ROMA L'Italia è sulla strada giusta, ma deve continuare con le riforme e non può abusare con le richieste di flessibilità sul risanamento dei conti pubblici. Questo in sintesi il messaggio che il vicepresidente della commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha portato a Roma, dove ha incontrato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e poi è andato in Senato per un'audizione. Il governo Renzi, ha chiesto a Bruxelles, di poter chiudere il deficit di bilancio per quest'anno al 2,3% del prodotto interno lordo (contro l'1,4% previsto inizialmente) invocando clausole di flessibilità fino a 0,9 punti di Pil (circa 15 miliardi).

Dombrovskis ha avvertito: «Quest'anno, se viene accordata tutta la flessibilità, e la decisione non è stata ancora presa, l'Italia avrà un limite dello 0,75% del Pil, questo sarà il tetto». Il che significa che, anche nella migliore delle ipotesi, il governo dovrà rinunciare a 0,15 di flessibilità, circa 2 miliardi che dovrebbero essere recuperati tra le pieghe del bilancio e grazie ai maggiori incassi della voluntary disclosure, la sanatoria sui capitali nascosti all'estero. Il vicepresidente ha assicurato che la commissione sta valutando anche «il problema e le conseguenze dell'aumento delle spese per i rifugiati», che il governo ha messo tra le voci per chiedere la flessibilità, insieme a riforme e investimenti.

Dombrovskis ha riconosciuto la buona condotta dell'Italia, che sta «un po' sopra la media Ue per quanto riguarda il rispetto delle raccomandazioni» della commissione europea. E ha dato atto al governo delle riforme, ma ha sottolineato che il nostro Paese deve «continuare con gli sforzi». Anche perché, ha ricordato il vicepresidente, l'Italia resta «il secondo Paese in Europa, dopo la Grecia, per peso del debito pubblico», arrivato al 132% del Pil, e «la regola del debito è un fattore importante da valutare». Il governo assicura che proprio da quest'anno il debito comincerà leggermente a scendere. Ma Bruxelles vorrebbe un'azione più decisa e guarda con sospetto al rinvio del pareggio strutturale di bilancio al 2019 appena votato dal Parlamento e alla richiesta di flessibilità di bilancio anche per il 2017, necessaria al governo per coprire in deficit la cancellazione delle «clausole di salvaguardia» che altrimenti farebbero aumentare l'Iva. Dombrovskis non a caso ha osservato che i programmi del governo «sono meno ambiziosi di un anno fa», ha criticato che il carico fiscale non sia stato spostato dal lavoro ai consumi e alla proprietà, e ha concluso che «la ripresa continua piuttosto sommersa».

Nonostante tutta la difficoltà della partita da giocare con Bruxelles, il governo è ottimista. Padoan, dopo l'incontro con Dombrovskis, ha parlato di «conversazione come al solito molto fruttuosa e utile in una tradizione di cooperazione continua sia a livello tecnico che politico». Intanto, il premier Renzi, chattando su Facebook con gli elettori ha annunciato un provvedimento tra maggio e giugno per promuovere la competitività «cercare di dare una mano anche alle partite Iva». Si tratta del secondo decreto legge (dopo quello di un anno fa) con misure a sostegno delle piccole imprese e delle start up al quale stava lavorando il ministro dello Sviluppo Federica Guidi prima delle dimissioni, l'«Investment compact 2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'Italia Fonte: Commissione Ue d'Arco DEBITO in % sul Pil 130,6% 132,8% 132,4% DEFICIT in % sul Pil -2,6% -2,5% -1,5% 2015 2016* 2017* 2015 2016* 2017* *stime

In visita

Il vicepresidente della Commissione europea con delega all'euro, Valdis Dombrovskis, ieri era a Roma per un incontro con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al Tesoro Ha anche partecipato a un'audizione parlamentare congiunta presso le commissioni Bilancio, Lavoro e Affari Esteri di Camera e

Senato e infine ha incontrato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco Il vice presidente Dombrovskis ha spiegato che «quest'anno se viene accordata tutta la flessibilità richiesta, e la decisione non è ancora stata presa, l'Italia avrà un limite dello 0,75% del Pil: questo sarà il tetto sulla flessibilità».

Foto: A Roma

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con il vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, ieri a Roma

Agenzia delle Entrate

Svolta del Fisco: caccia ai grandi evasori, soft sugli errori

Francesco Di Frischia

ROMA Scatta la rivoluzione nei controlli fiscali: basta caccia all'errore involontario e addio al recupero di esigui importi causati, magari, da sbagli formali dei contribuenti. Si punta su dialogo e trasparenza. Ma massima attenzione su frodi e grandi evasioni anche a livello internazionale. Sono i principi di una circolare firmata ieri da Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle Entrate, che fissa gli «indirizzi operativi di prevenzione e contrasto all'evasione».

Se il Fisco vuole costruire con il cittadino e con le imprese un «dialogo» basato sulla «trasparenza», su un approccio «chiaro, semplice e privo di preconcetti», è scritto nel documento, una «lotta senza quartiere» verrà attuata verso le forme di «evasione più gravi e le frodi». Verifiche e controlli che verranno indirizzati anche «nei confronti di chi per mestiere idea o facilita sistemi evasivi complessi». Tra le «tecniche innovative, l'incrocio delle banche dati» permetterà all'amministrazione di eseguire «controlli di qualità». Inoltre l'azione dell'Agenzia è stata potenziata con la creazione di un ufficio unico, articolato in diverse sezioni locali, su tutto il territorio nazionale per compiere «azioni simultanee e trasversali» che si sono rivelate «essenziali nella lotta ai fenomeni più ramificati di frode fiscale». Un capitolo importante riveste poi la «voluntary disclosure» (per i contribuenti che detengono patrimoni in nero all'estero e vogliono regolarizzare la propria posizione): «Nel 2016 la voluntary dà i primi frutti e apre la strada alle attività dei prossimi anni», è scritto nella circolare. In pratica «le informazioni raccolte consentiranno di approfondire la conoscenza delle condotte evasive più diffuse». Se l'Agenzia punta a salvaguardare le attività del Terzo settore, i controlli si concentreranno invece sulle false realtà «non profit», specie quelle con sede all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Rossella Orlandi, 59 anni, è alla guida dell'Agenzia delle Entrate dal giugno del 2014

Polemiche

Il ciclista Tito sulla salita Inps

Boeri, il presidente appassionato di bici, ha lanciato l'allarme sui giovani che andranno in pensione tardi e con pochi soldi. Nel governo crescono i mugugni per le sue proposte. Ma lui non molla. E vuol vincere la sua corsa

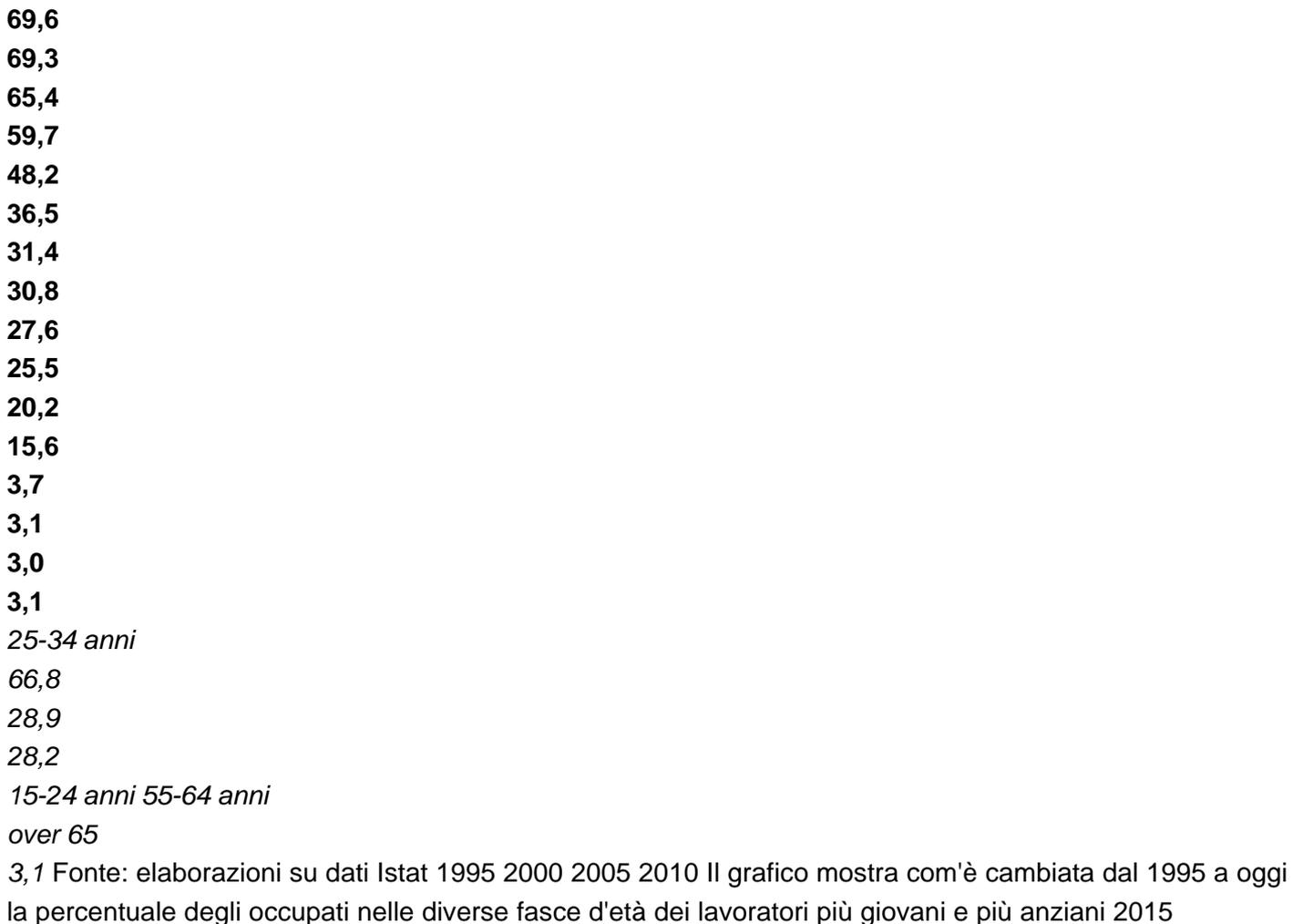
Maurizio Maggi e Gloria Riva

DA BUON CICLISTA, Tito Boeri immaginava che guidare l'Inps cercando di rivoluzionare il sistema pensionistico sarebbe stato duro come un Tour de France. Forse però non si aspettava di dover rintuzzare attacchi così frequenti, spesso anche provenienti dai suoi compagni di squadra. Già, perché anche se nessuno lo ha criticato "de visu", al governo c'è chi manifesta spesso, in privato, una certa insofferenza nei confronti del docente della Bocconi chiamato al vertice dell'Inps nel dicembre 2014 dal premier Matteo Renzi. Le più insofferenti, pare, sono le ministre Maria Elena Boschi e Marianna Madia. Gli allarmi sulla "generazione perduta" che oggi non riesce a entrare nel mercato del lavoro, e quello sui ragazzi degli anni Ottanta che, accumulando ulteriori buchi contributivi, rischia di andare in pensione a 75 anni con assegni miseri, ha scatenato la reazione, palese, di Susanna Camusso. La segretaria della Cgil ha definito «irragionevole» presentare la realtà in questo modo: «Rischia di passare un messaggio pericoloso di sfiducia ai giovani». Un po' tutta la Cgil, di ieri e di oggi, spara a palle incatenate contro Boeri. Oltre a Camusso, si distinguono nelle bordate personaggi come Giuliano Cazzola, con un passato alla segreteria nazionale della Cgil e da molti anni fuori dall'area della sinistra, e Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro della Camera ed ex sindacalista di Cgil e Fiom. Schermaglie a pioggia pure sulla famosa busta arancione, che stima quanto varrà l'assegno pensionistico a fine carriera. Era un cavallo di battaglia accademico di Boeri, universalmente riconosciuto come uno strumento di trasparenza. Ora però, nel fuoco della polemica, questa overdose di verità dà fastidio, evidentemente. Da quasi un anno, peraltro, è possibile simulare sul sito Inps il futuro della propria pensione e venerdì 22 aprile sono partite le prime 150 mila buste cartacee. Due milioni di versatori di contributi hanno effettuato cinque milioni di simulazioni, e in 150 mila hanno compilato il questionario per i commenti. Tra chi ha risposto, la maggioranza c'è rimasta male ma ha preso atto delle nubi che si addensano sulla pensioncina che verrà. Invece, secondo i critici, le missive non sono un utile strumento di trasparenza ma una trasmissione di angoscia, perché milioni di persone, soprattutto giovani, vedono nero su bianco quanto magra sarà la propria pensione. Ancora più polemiche mediatiche provoca un altro cardine del Boeri-pensiero, la volontà di tagliuzzare le pensioni più alte non coperte dai contributi e i vitalizi. Senza dimenticare la battaglia sulla cosiddetta flessibilità, che consentirebbe a molta gente di ritirarsi prima della naturale scadenza "di vecchiaia", sacrificando una fetta della pensione che avrebbe intascato lavorando ancora in attesa dell'ora X. Suo malgrado, l'economista milanese è così diventato una bandiera degli anti-renziani, sia a destra sia a sinistra. La sua insistenza per aver voluto realizzare davvero il progetto delle buste arancioni viene considerata alla stregua di uno spot antigovernativo: siccome milioni di lavoratori scoprono che la futura pensione sarà deludente, è il ragionamento, certo non si schiereranno con l'esecutivo né al referendum costituzionale di ottobre e neppure alle amministrative di giugno, dove ci sono in ballo i sindaci di Roma e Torino. Cazzola, e non è il solo, azzarda una gustosa ipotesi dietrologica: per lui, il 57enne Boeri è un paracadutista lanciato oltre le linee nemiche, perché Renzi le idee del professore le condivide ma tace e vuol vederne l'effetto. Il presidente dell'Inps ha spesso sottolineato come prima di rendere noti i suoi interventi abbia sempre chiesto - ottenendolo - il via libera del capo del governo. Qualche tempo fa era circolata l'idea che, in caso di rimpasto, Boeri avrebbe potuto prendere il posto di Giuliano Poletti al ministero del Lavoro. Qualcuno gli ha anche fatto capire che, all'uopo, un po' di "moderazione" non avrebbe certo guastato. Boeri, che da liceale ha militato nell'estrema sinistra ed è figlio di un capo partigiano di Giustizia e Libertà - il neuorologo Renato Boeri - e dell'architetto di fama mondiale Maria Cristina Mariani Dameno, detta Cini - tira dritto,

gramscianamente ancorato all'ottimismo della volontà e al pessimismo della ragione. D'altronde, quando frequentava il classico al Manzoni, insieme al fratello Stefano (l'architetto che a Milano è stato anche assessore alla Cultura) faceva parte del Movimento Studentesco. E i militanti dell'MS del Manzoni erano inquadrati in un gruppo chiamato proprio Gramsci. Forse anche quell'esperienza ne ha plasmato il carattere, non incline naturalmente allo scontro ma attrezzato a sostenerlo. Agli spifferi che lo vedono tornare in tempi brevi all'università, Boeri replica così: «Alla vita accademica ci tornerò ma prima vorrei finire molte delle cose che ho avviato qui all'Inps. Non ci avevo mai pensato, non l'ho chiesto io. Renzi mi ha cercato e io ho detto sì, anche perché l'accordo era che avrei potuto avere un ruolo propositivo. Ha cambiato idea? Se lo ha fatto, non me lo ha detto». Alberto Brambilla, esperto di previdenza e sottosegretario al Lavoro in due governi Berlusconi, plaude alle buste arancioni ma ricorda che ai tempi del governo di Lamberto Dini, l'allora presidente dell'Inps Gianni Billia che lanciava allarmi sul futuro delle pensioni era stato rimproverato dal premier: «Lei faccia il capo dell'Inps che a fare politica ci pensiamo noi». Non è la situazione attuale. O almeno, azzardano i maligni, non ancora. C'è chi sostiene come, con l'allarme sulle "generazioni perdute", Boeri abbia messo in difficoltà il ministro dell'economia Pier Carlo Padoa-Schioppa. Per Boeri è l'opposto, anzi ritiene, con le sue analisi e le sue proposte, di aver fornito a Padoa-Schioppa uno strumento in più per chiedere flessibilità. Spera, l'ex senior economist dell'Ocse a Parigi (dov'era stato anche il primo "young professional") nonché ex prorettore della Bocconi, di riuscire a convincere il governo a intervenire sul tema della povertà. Spera anche nella cosiddetta flessibilità in uscita. Le stime dell'Inps dicono che consentire la pensione anticipata a chi la vuole e in cambio accetta un taglio dell'assegno, inizialmente, com'è ovvio, costerà: 1,5 miliardi il primo anno, per crescere a quasi cinque nel 2020. Da lì in poi comincia la discesa e arrivano i risparmi. Altri studi per mettono al presidente dell'Inps di illustrare quanto la legge Fornero abbia rallentato l'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro, giacché se s'innalza sensibilmente e all'improvviso l'età pensionabile, le imprese che hanno in servizio addetti che vedono allontanarsi l'uscita assumono meno giovani. «Le nostre rilevazioni sulle aziende sopra i 15 dipendenti nel periodo 2008-2014 lo confermano. Ogni cinque anni di "permanenza aggiuntiva" in ditta, spesso di persone non troppo motivate, equivalgono a un'assunzione in meno di un giovane», spiega Boeri. Ecco perché non smette di insistere per una scelta giusta anche nel breve periodo: dà la possibilità di uscire a chi è demotivato e per lo Stato non c'è alcun impatto. Se uno si ritirerà dall'impiego tre anni prima e camperà fino a 90 anni, avrà un assegno più basso ma i costi per l'Inps saranno identici a quelli di chi andrà in pensione all'età prevista e camperà, ugualmente, fino a 90 anni. Certamente Boeri si sentirà frustrato, talvolta. Perché dare una scossa a un ente incrostato da complicatissime normative e senza il pieno appoggio dell'esecutivo non è una passeggiata: «Però sono soddisfatto per aver ottenuto tre risultati importanti: il pagamento delle pensioni a tutti il primo del mese; l'opera di verità su molte categorie, da cui appare chiaro che in tanti andati in pensione col metodo retributivo ricevono assegni straordinariamente superiori a quelli che avrebbero col metodo contributivo; e ora le buste arancioni». I genitori famosi e una carriera da bocconiano doc, la militanza studentesca e il consolidato rapporto con Carlo De Benedetti (che lo ha voluto, nel 1998, al comando della nascente fondazione dedicata al padre), sono stati utilizzati da alcuni per metterlo nel mirino, come snobistico rappresentante dell'élite tecno-crociata-meneghina. Ma Boeri è tutt'altro che snob. Le sue passioni più forti sono la bici e il calcio: è tifosissimo del Milan (appena può, è in tribuna a San Siro) e adora pedalare veloce. Ora lo fa su una Wilier Triestina, equipaggiata Campagnolo, di quelle utilizzate qualche anno fa da un team di professionisti. Gliel'ha fatta comprare un amico giornalista del "Corriere della Sera", Stefano Rodi. Lui sì che va, confessa ammirato Boeri, che comunque di chilometri e di salite ne macina parecchi. Nell'appartamento in cui abita a Roma ha piazzato in corridoio una vecchia Detto Pietro in alluminio. E mentre suda sui rulli, grazie al computer simula epiche salite come Galibier e Stelvio, Alpe d'Huez e Mortirolo, o percorsi di classiche monumento come la Milano-Sanremo. A Roma va a correre spesso con Daniele Checchi, docente di Economia politica alla Statale di Milano e

consigliere dell'Anvur (l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), uno dei primi a scrivere su "lavoce.info", il sito economico fondato da Boeri nel 2004. Le vacanze le trascorre nella casa alla Maddalena, disegnata negli anni Sessanta dalla mamma. Dove si alza prima dell'alba, sale sul gozzo Calafuria in plastica e va a pescare i calamari da usare come esca per la traina. Quando c'è, lo accompagna uno dei due figli, il maschio. Al volante rivela un coriaceo understatement: dopo un decennio su una vecchia Volvo familiare, è passato a una Volkswagen Sharan usata. Quello che conta in una vettura, per lui, è la capacità di stivare le bici. E sulla mono volume ce ne stanno comodamente tre, senza smontare neppure una ruota. Quando viveva a Milano, ogni martedì sera giocava a calcetto a Settimo Milanese con gli amici del Manzoni, su e giù sulla fascia destra (l'aveva detto, mamma Cini, che Tito era il più "di destra" dei suoi figli...). Niente maggiordomi in guanti bianchi che rispondono «il signorino Tito è a fare la rivoluzione», come per anni s'è raccontato per sbeffeggiare la famiglia Boeri quando Tito è diventato economista quotato e certo non marxista. «La storia del maggiordomo è cominciata trent'anni fa con un pezzo de "Il Manifesto" ma a rispondere al telefono fu Francesco, un signore sardo che mia mamma ingaggiò come "badante" dei suoi tre figli dopo il divorzio col babbo. Non ha mai avuto i guanti bianchi e non mi ha mai chiamato "signorino". È uno di famiglia e ancora adesso che ha 84 anni, se sa che siamo alla Maddalena attraversa l'isola per prepararci le torte per cui i miei figli vanno pazzi», racconta Boeri. Farà il ministro, dopo questa esperienza? «No, mia moglie mi ammazza», dice ridendo. Al termine del mandato si rivede in Bocconi. E se lo cacciano prima? Uguale. Perché, giura, insegnare e ricercare è quello che ama. Oltre che andare sulla bici da corsa. Pochi giorni fa per la prima volta ha indossato una maglietta con la scritta Amplifon. «Mi pare perfet ta, per il presidente dell'Inps». Foto: Prospekt Tito Boeri, 57 anni, chiamato dal governo a guidare l'Inps nel dicembre 2014

La carica dei sessantenni



In pensione sempre più tardi 3.754.149 6.097.197 9.484.317 30.708.551 22.228.610 Persone coinvolte
2015 2016-18 2019-20 2021-22 2023-24 2025-26 2027-28 2029-30 2031-32 2033-34 2035-36 2037-38
2039-40 2041-42 2043-44 2045-46 2047-48 2049-50 65 65 66 66 67 67 68 68 Lavoratori dipendenti settore
privato 69 69 La figura descrive come aumenterà nei prossimi anni l'età minima per poter accedere alla
pensione. Per avere il trattamento minimo, bisognerà aver lavorato almeno 20 anni e versato contributi per
non meno di 155 mila euro. L'assegno garantito dall'Inps crescerà con l'aumentare degli anni effettivamente
lavorati e dei contributi versati Fonte: Inps L'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia 70 70

Foto: Giovani al lavoro nel laboratorio "Immagine ritrovata", a Bologna

Foto: Un ufficio Inps a Melzo, vicino a Milano "HO DETTO SÌ A RENZI CON L'ACCORDO DI AVERE UN
RUOLO PROPOSITIVO. SE HA CAMBIATO IDEA, NON ME LO HA DETTO"

Panama Papers

Basta paradisi fiscali

Molti Paesi si sono impegnati a combattere gli Stati esentasse per i ricchi. Spinti dall'ondata di indignazione generale. Speriamo sia la volta buona
Vittorio Malagutti

HA TACIUTO PER QUARANT'ANNI, ma ora che ha deciso di parlare, Jürgen Mossack pare Che Guevara, un Che in doppiopetto gessato. «Non ci manderete di nuovo a raccogliere banane», ha tuonato nei giorni scorsi l'avvocato di Panama che per decenni ha custodito i tesori di ricchi e potenti. L'anima terzomondista di Mossack, figlio di un ufficiale nazista emigrato in Centroamerica, è stata svelata da un articolo del "Wall Street Journal", che ha raccolto lo sfogo di un uomo investito da una gigantesca tempesta mediatica. Il socio di Ramon Fonseca, colpito da improvvisa e sgraditissima celebrità, ha dato voce ai timori di migliaia di suoi colleghi nel mondo. I Panama Papers, la più grande fuga di notizie della storia della finanza, hanno per la prima volta dato sostanza, a suon di numeri e documenti, ai peggiori sospetti sui paradisi offshore. E come diretta conseguenza, le élite politiche dell'Occidente sono state costrette a confrontarsi con l'emergenza globale dell'evasione fiscale, lo scandalo di un sistema che consente alla classe dei super ricchi, quell'1 per cento della popolazione mondiale che possiede più denaro e più risorse del restante 99 per cento, di nascondere i loro tesori intestandoli a società con sede in remoti atolli del Pacifico o in isolette caraibiche. Studi legali come Mossack Fonseca portano acqua al grande mulino dell'evasione fiscale internazionale. Ma sono le banche, compresi i colossi internazionali, a dirigere e gestire il fiume di denaro che alimenta il business dei paradisi offshore. Secondo la denuncia della Ong britannica Oxfam, i forzieri dei pirati delle tasse nascondono qualcosa come 7.600 miliardi di dollari. Una somma colossale, pari al Pil della Germania e del Giappone messi insieme. Tutto denaro sottratto al welfare dei Paesi ricchi. A fare le spese di questa rapina globale, però, sono in primo luogo le popolazioni degli Stati più poveri dell'Africa e del Sudamerica, letteralmente depredati da una classe dirigente famelica, dedita al saccheggio delle risorse pubbliche. Tutto è più chiaro, adesso. L'immenso archivio dei due avvocati panamensi, con oltre 11 milioni di documenti, è stato svelato al mondo da un'inchiesta dell'International Consortium of Investigative Journalism (Icij). La banca dati, come "L'Espresso" ha raccontato nelle settimane scorse, contiene i nomi di oltre 200 mila società intestate a persone residenti in 200 Paesi del mondo. Tra queste, oltre a finanziere, manager, imprenditori, e vip dello spettacolo e dello sport, troviamo 140 politici e uomini di Stato. Difficile far finta di non vedere, questa volta. E infatti, da un capo all'altro del mondo, i Panama Papers hanno innescato reazioni di ogni sorta. «Una manovra della Cia», ha da principio liquidato l'argomento Vladimir Putin, per poi correggere il tiro in un secondo momento dichiarando che i documenti «sono veri, ma le conclusioni dell'inchiesta sbagliate». Resta il fatto che un amico intimo del presidente russo, il violoncellista Sergei Roldugin, viene tirato in ballo per operazioni che superano i 2 miliardi di dollari. In Gran Bretagna il primo ministro David Cameron, coinvolto per via degli investimenti offshore del padre, ha faticato a respingere le critiche dell'opposizione laburista. Altrove però sono arrivate le dimissioni di esponenti di governo come il premier islandese David Gunnlaugsson e José Manuel Soria, titolare del ministero dell'Industria spagnolo. Negli Stati Uniti l'ombra dei Panama Papers si è allungata sulle primarie democratiche. Hillary Clinton è stata chiamata in causa perché in passato, insieme a suo marito Bill, l'ex presidente, ha ricevuto finanziamenti da imprenditori che compaiono negli archivi panamensi, come il magnate delle miniere Frank Giustra, un canadese. In Italia diverse procure della Repubblica (Torino, Milano, Napoli), oltre all'Agenzia delle entrate, hanno chiesto di avere accesso all'archivio Mossack Fonseca per avviare indagini su eventuali reati, di natura fiscale o di altro tipo. Per rispondere all'emergenza si sono mosse anche organizzazioni internazionali come l'Ocse, che il 13 aprile ha riunito a Parigi gli sceriffi del fisco di 28 Paesi, tra cui l'Italia. L'obiettivo, a dir poco ambizioso, era quello di porre le basi di un'autorità fiscale so-

vranaazionale, in grado eventualmente di coordinare indagini globali sulle tracce del denaro nero, frutto di evasione fiscale ma anche di riciclaggio dei proventi di attività criminali. A dire il vero, già negli anni scorsi, i governi di molti Paesi hanno aumentato la pressione sui paradisi fiscali. La crisi finanziaria mondiale e le ristrettezze dei bilanci pubblici hanno costretto i politici a moltiplicare gli sforzi per rastrellare risorse supplementari. Così, in diversi Stati europei, sono state varate leggi che favoriscono il rientro in patria dei capitali esportati illegalmente all'estero. Dopo il condono tombale, e anonimo, degli scudi fiscali varati dai governi Berlusconi, l'Italia si è affidata alla cosiddetta Voluntary di sclosure, che agevola il rimpatrio con uno sconto sulle multe, ma impone al contribuente di autodenunciarsi con nome e cognome. Oltre a fare ponti d'oro agli evasori pentiti, i governi hanno però aumentato gli sforzi anche sul fronte della repressione. Lo stesso Cameron, ora azzoppato dalle rivelazioni dei documenti di Mossack Fonseca, nel 2014 aveva lanciato una campagna contro i buchi neri delle tasse. Germania e Francia sono andate all'attacco dei forzieri svizzeri con una determinazione senza precedenti. E Angela Merkel non ha esitato a usare l'arma degli informatori anonimi, e ben pagati, che hanno consegnato liste di clienti tedeschi degli istituti di credito elvetici. Anche i Panama Papers sono già da mesi a disposizione del fisco di Berlino. Un anno fa il gigantesco archivio era stato recapitato al quotidiano bavarese "Süddeutsche Zeitung", che poi lo ha condiviso con le altre testate del consorzio Icij. Nel frattempo gli Stati Uniti, grazie al programma Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act), sono riusciti per la prima volta a violare alcuni santuari in passato inaccessibili, a cominciare dalle banche elvetiche. Il governo Usa non ha esitato ad arrestare i banchieri svizzeri sul suolo americano pur di costringere gli istituti di credito a collaborare con la giustizia. E nei giorni scorsi Barack Obama, appena esploso lo scandalo delle liste di Panama, ha lanciato un appello ad aumentare gli sforzi della comunità internazionale contro i paradisi offshore. Una dichiarazione a dir poco sorprendente, visto che all'interno degli Usa prosperano due oasi fiscali come il Delaware e il Nevada. Non solo. Gli Stati Uniti si sono sempre rifiutati di sottoscrivere gli accordi internazionali sullo scambio di informazioni tra Stati in materia di tasse. Proprio come Panama. Foto: M.Costa/PANOS/Luzphoto, Ansa(2) Foto: David Cameron, premier inglese coinvolto nello scandalo per gli investimenti offshore del padre. A sinistra: vista dei grattacieli di Panama e, in alto, Vladimir Putin, presidente russo, critico nei confronti dell'inchiesta

Credito bollente

Padoan va sul Monte

Il governo potrebbe salire al 7 per cento della banca senese, diventandone il socio principale. Un'ipotesi che rischia di scatenare forti polemiche. Già emerse dall'ultima assemblea. Dove il Tesoro si è schierato con i manager

Claudia Cervini e Luca Piana

NEL GIRO DI POCHE SETTIMANE il Monte dei Paschi di Siena potrebbe fregiarsi di un nuovo primato. Oltre ad essere la banca più antica del mondo fra quelle rimaste in attività, potrebbe diventare la prima in cui lo Stato italiano tornerà ad essere il principale azionista. Tutto dipende dagli approfondimenti in corso su come pagare gli interessi dovuti sull'ultima tranche del prestito da 4 miliardi di euro che l'istituto senese aveva ottenuto dal Tesoro qualche anno fa, ai tempi del governo di Mario Monti. Il capitale è già stato rimborsato per intero ma, per chiudere il conto, resta un fardello piuttosto consistente. Quel prestito, infatti, era stato concesso a tassi d'interesse oggi fuori da ogni realtà, attorno al 9 per cento annuo. Se dovesse pagare in contanti, la banca guidata dal neo-presidente Massimo Tononi e dall'amministratore delegato Fabrizio Viola dovrebbe versare al ministro Pier Carlo Padoan una cinquantina di milioni di euro, pari agli interessi maturati nel periodo da gennaio a giugno del 2015, quando il prestito è stato estinto. L'operazione, tuttavia, prevedeva alcune condizioni che permettevano di girare al Tesoro una quota del capitale del Monte. Un'opzione che, se avranno il via libera, i manager della banca intendono certamente sfruttare. Risultato: con il nuovo pacchetto azionario che si ritroverebbe tra le mani, lo Stato aumenterebbe la propria quota di partecipazione, portandola dall'attuale 4 per cento al 7 circa, superando tutti gli azionisti privati e diventando il socio più importante. Con le forti tensioni che si sono abbattute sul mondo del credito negli ultimi mesi, tra banche commissariate e altre alle prese con difficili piani di salvataggio, un tre per cento di capi tale del Monte in più o in meno nelle mani del Tesoro potrebbe sembrare una cosa da poco. In realtà, basta tornare a pochi giorni fa per intuire la forza delle ripercussioni politiche che sono destinate ad accompagnare ogni mossa dell'istituto, una volta che verrà percepito come una banca nell'orbita del governo. Lo scorso 11 aprile la Bluebell Partners, una piccola società che da Londra fa da consulente agli investitori internazionali, ha scritto una lettera di fuoco al premier Matteo Renzi e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Tre giorni dopo, a Siena, si sarebbe tenuta l'assemblea dei soci del Monte e la Bluebell ha voluto mettere nel mirino l'operato di Viola, arrivato al vertice della banca nel 2012 per porre rimedio ai disastri compiuti dai precedenti amministratori. Nella lettera Giuseppe Bivona, uno dei due fondatori italiani della Bluebell, è partito dalla delicata vicenda della struttura finanziaria nota come Alexandria, sottoscritta dal Monte con la banca d'affari giapponese Nomura nel 2009, ai tempi della gestione di Giuseppe Mussari. Quando Mussari viene costretto a lasciare la banca e a Siena inizia a lavorare Viola, affiancato nel ruolo di presidente da un banchiere di fama come Francesco Profumo, sulla natura di Alexandria si apre presto un dibattito. Il prodotto viene infatti accusato di essere stato utilizzato per mascherare delle perdite di bilancio ma, nella sua contabilizzazione, Profumo e Viola decidono di seguire una strada più favorevole ai conti del gruppo. La questione tecnica è un po' complessa ma, semplificando al massimo, si può dire che Alexandria viene trattato come se fosse un più sicuro pacchetto di titoli di Stato, invece che un prodotto derivato. Lo scorso autunno, però, il Monte deve prendere atto che nelle indagini condotte dalla procura di Milano su Alexandria, emergono fatti che, al di là di ogni dubbio, fanno considerare Alexandria un derivato. I magistrati chiedono il rinvio a giudizio di Mussari e altri dirigenti per falso in bilancio. E il Monte, il 16 dicembre, è costretto a correggere tutti gli ultimi bilanci, anche quelli firmati dai nuovi amministratori. Qui scoppia il putiferio: nel fume di documentazione prodotta dal Monte e dalle autorità di vigilanza su Alexandria c'erano numerosi elementi che già da tempo potevano far giungere alla stessa conclusione, anche se Viola ha sempre opposto il fatto che la sua impostazione era avvalorata da una relazione della Consob. Il cui parere è cambiato solo dopo la conclusione delle indagini da parte della procura di Milano,

come afferma con grande attenzione nella scelta dei vocaboli una nota del Monte, diffusa lo scorso 16 dicembre: «Consob è stata in grado di superare i profili d'incertezza interpretativa connessi alla rilevazione contabile dell'operazione Alexandria solo alla luce dei nuovi elementi informativi acquisiti per il tramite della procura di Milano nel corso del 2015». A queste argomentazioni, tuttavia, nella lettera scritta a Renzi e Padoan l'11 aprile, Bluebell non ha dato alcun credito, sostenendo che tutti gli ultimi bilanci della banca sono falsi e domandando che nell'assemblea tenuta il 14 aprile il gover no-azionista intervenisse per chiedere le dimissioni di Viola e un'azione di responsabilità nei suoi confronti e dell'ex presidente Profumo, sostituito nel frattempo da Tononi. Ed è qui che la situazione si fa, dal punto di vista politico, estremamente delicata. I verbali dell'assemblea non sono ancora disponibili. Di fatto, però, dall'analisi dei dati delle votazioni si può dedurre che il Tesoro non solo ha approvato tutti i punti all'ordine del giorno (tra cui il bilancio 2015 e la relazione sulla retribuzione degli amministratori) ma ha, pure, bocciato l'azione di responsabilità nei confronti di Viola e Profumo proposta da Bivona (bocciata dai titolati del 99,9 per cento dei titoli depositati). Una scelta interventista che si scontra con quella fatta alla fine della scorsa estate, quando il Tesoro decise di non votare nell'assemblea che portò alla nomina del nuovo presidente Tononi. E che ora, Bluebell potrebbe rinfacciare al governo, come Bivona sembrava preannunciare fin dal sua lettera: «A mio parere sarebbe un gravissimo errore politico e un pessimo segnale per il mercato in una fase certamente delicata per il nostro sistema bancario». È con queste premesse, dunque, che il Monte dei Paschi si avvicina al momento in cui il suo maggiore azionista potrebbe diventare lo Stato, un fatto che già di per sé basterebbe per scatenare polemiche infinite tra i partiti. Al di là dello scontro con Bluebell, per la banca non sono stati certamente momenti facili. Se lo si guarda dall'esterno, il Monte non è che un lontan parente del colosso che dominava l'economia e la politica senese, grazie all'intreccio di interessi coagulati attorno all'ex azionista forte, la Fondazione Mps. Oggi la Fondazione ha una quota azionaria ormai ridotta all'1,5 per cento, quasi ininfluenza, mentre la banca stessa è diventata molto più piccola. Le risorse raccolte dalla clientela sotto forma di depositi, obbligazioni, pronti contro termine, sono scese dai 146 miliardi di euro del 2011 ai 119 miliardi del 2015 (vedi figura qui sotto). Nello stesso periodo di tempo, i prestiti alla clientela - i cosiddetti impieghi, o crediti - sono diminuiti in misura ancora più consistente, passando da 146 a 111 miliardi di euro: un taglio voluto e controllato, si è detto, proprio per ridurre i rischi a cui la banca era esposta. Negli anni passati al vertice, poi, Viola ha profondamente riorganizzato la struttura. Il numero di dipendenti è diminuito di quasi seimila unità, scendendo a 32 mila circa. Il numero degli sportelli è stato ridotto di un terzo, passando da tremila a duemila, e altri trecento dovrebbero chiudere nei prossimi tre anni. La banca ha effettuato due aumenti di capitale, nel 2014 e nel 2015, raccogliendo circa 8 miliardi di euro ma ritrovandosi, oggi, con una capitalizzazione di Borsa molto compressa, che viaggia poco sopra i due miliardi di euro. Per la reputazione dell'istituto ci sono stati diversi giorni bui, a cominciare da quando nel 2014 la Banca centrale europea ha bocciato i conti e chiesto un maxi aumento di capitale, condotto con successo l'anno successivo. Una fase particolarmente delicata è stata poi nel gennaio scorso, quando il sistema creditizio - complice il fallimento dei quattro istituti del centro Italia e l'entrata in vigore delle procedure europee per i salvataggi bancari - si è ritrovato nell'occhio del ciclone. A un certo punto qualcuno ha anche paventato il rischio di una corsa agli sportelli da parte dei clienti per ritirare i risparmi. Ha raccontato lo stesso Viola, in un'intervista pubblicata il 29 gennaio: «Il nostro livello di liquidità ci ha permesso di gestire qualche caso in cui la preoccupazione dei clienti si è trasformata in richieste di trasferimento di fondi. Dopo una fase di accentuazione del fenomeno, vista la settimana scorsa, c'è stata via via una riduzione significativa degli effetti. Penso che con la diffusione dei dati (cioè del bilancio 2015, ndr), i nostri uomini in filiale abbiano gli elementi per gestire al meglio la situazione e riportare a casa nuova raccolta, come abbiamo dimostrato di sapere fare nelle crisi precedenti». Proprio la presentazione del bilancio 2015, avvenuta una settimana prima del previsto, sembra aver arrestato anche la caduta del titolo in Borsa, grazie al miglioramento dei risultati operativi e ai livelli di liquidità dichiarati dall'istituto, superiori a

quelli richiesti dalla vigilanza. L'attesa è ora per il prossimo 5 maggio, quando si vedrà se i segnali di miglioramento dell'attività bancaria troveranno conferma nei risultati relativi al primo trimestre del 2016. Il nodo, tuttavia, è quello delle prospettive che ora il management dovrà dare al gruppo. Si era molto parlato, nei mesi scorsi, di un possibile matrimonio a tre con la banca bresciana Ubi e con la Popolare di Milano (Bpm). Poi, però, quest'ultima si è sflata, unendosi invece al veronese Banco Popolare. Sul naufragio del progetto, che era stato al centro di diversi incontri informali tra le parti e a livello governativo, sono circolate molte indiscrezioni. Si racconta che abbiano provato a mettersi in mezzo in tanti, dal sindaco ex leghista di Verona, Flavio Tosi, al vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerrini, per arrivare al numero uno di Mediobanca, Alberto Nagel, tutti pronti a tifare per le nozze Bpm-Banco Popolare. Un'altra idea che circola è quella di un possibile spezzatino, suddividendo il gruppo tra gli eventuali compratori interessati solo a una delle aree geografiche dove Mps è più presente, dalla Toscana al Veneto. Anche qui, però, i contrari sarebbero molti, compreso il governo, che teme ulteriori tagli occupazionali a Siena. Senza contare il fatto che questa soluzione non risolverebbe il problema principale del Monte, quello delle sofferenze, come vengono chiamati i prestiti che i clienti non restituiscono più. È proprio su questo fronte che, nelle ultime settimane, si è vista la novità più interessante. In Borsa infatti, nell'ultimo mese il titolo Mps ha recuperato una piccola parte del terreno perduto, risalendo del 20 per cento circa. Nessuno parla di svolta ma resta il fatto che la "ripresina" si è consolidata dopo l'annuncio della nascita del fondo Atlante, che le banche hanno finanziato per fare da paracadute agli istituti a corto di capitali. Per Mps non si parla di un ingresso tra i soci ma della possibilità che Atlante compri una parte delle sofferenze a prezzi meno stracciati di quelli che sono disposti a pagare i fondi specializzati. Certamente Atlante, da solo, non basta per risolvere i problemi del Monte. Al momento, però, non ci sono grandissimi dubbi: prima che i contatti fra la banca e il fondo diano qualche risultato, grandi margini di manovra per fare altro non sembrerebbero esser ci. Anche per il governo, nuovo socio forte. Foto: gettyimages, Cuboimages

Mamma mi è sparita la banca 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 Raccolta diretta Monte dei Paschi di Siena dal 2008 al 2015 (dati in milioni di euro) Crediti verso clientela
142.466 145.353 155.391 152.413 158.486 156.237 146.324 146.608 135.670 142.015 129.963 131.218
126.224 119.676 119.275 111.366

Foto: Un'immagine di Rocca Salimbeni, a Siena, con la facciata restaurata in stile neo-gotico nel 1877, quando il palazzo era già stato acquistato dalla banca. In alto: Fabrizio Viola, 58 anni, amministratore delegato del Monte Paschi dal 2012

Foto: QUANDO ERA STATO NOMINATO IL NUOVO PRESIDENTE, IL MINISTERO NON AVEVA VOTATO. INVECE STAVOLTA HA BOCCIATO L'AZIONE DI RESPONSABILITÀ CONTRO VIOLA E PROFUMO

Fisco, si cambia: caccia alle grandi evasioni non alle somme esigue

Agenzia delle entrate: meno studi di settore e più tolleranza per gli errori dei contribuenti
Luca Cifoni

Fisco, si cambia. Basta controlli sugli errori formali che fruttano pochi soldi, meno disinvoltura nell'attribuire ai contribuenti redditi, cautela nell'utilizzo delle indagini finanziarie. E soprattutto caccia intensificata alle grandi evasioni. L'Agenzia delle Entrate lancia il nuovo corso, che prevede più comunicazioni ai contribuenti per segnalare eventuali anomalie e meno studi di settore. a pag. 10 Basta controlli sugli errori formali che fruttano pochi soldi, meno disinvoltura nell'attribuire ai contribuenti redditi presunti, cautela nell'utilizzo delle indagini finanziarie. E poi più comunicazioni per segnalare eventuali anomalie prima che parta un vero e proprio accertamento, intensificazione della lotta alle grandi frodi comprese quelle internazionali. La lotta all'evasione prova a cambiare passo, come spiega la stessa Agenzia delle Entrate nel presentare l'importante circolare con cui come ogni anno fissa le proprie strategie indicando ai dipendenti le priorità da seguire. **VOLTARE PAGINA** La voglia di voltare pagina è evidente ed emerge anche ad alcuni riferimenti alla percezione che del fisco hanno i cittadini ed al rischio di compromettere a livello di immagine, con alcuni interventi fuori misura, il lavoro svolto dalla maggior parte dei dipendenti. La parola d'ordine è quindi "qualità dei controlli". Le verifiche - si legge nel testo della circolare - dovranno essere «sempre più mirate e finalizzate a far emergere la reale capacità contributiva del contribuente, concentrando l'attenzione su concrete situazioni di rischio». In altre parole: disturbare il cittadino solo quando si hanno buone ragioni per ritenere che possa aver realizzato una significativa evasione. Al contrario bisognerà «evitare di disperdere energie in contestazioni di natura essenzialmente formale o di esiguo ammontare». Ovvero quelle che oltre a «creare inefficienze» determinano appunto «una percezione errata dell'operato dell'Agenzia». **QUALITÀ DEI CONTROLLI** Per la qualità dei controlli il fisco si affiderà sempre di più all'uso delle banche dati, andando a cercare le situazioni in cui emergono «concreti indici di pericolosità» e realizzando un'attività di contrasto meno invasiva. Anche laddove sia la legge stessa a fissare delle presunzioni, queste dovranno essere applicate «secondo i criteri di proporzionalità e ragionevolezza», mettendo il contribuente in condizione di giustificare eventualmente le anomalie. Un particolare ambito di applicazione di questa logica riguarda gli accertamenti sugli immobili, che dovranno essere basati sul contraddittorio. Quando l'ufficio fiscale è chiamato ad esempio a determinare un valore da sottoporre a tassazione, lo farà nel confronto preventivo con il contribuente. La circolare incoraggia esplicitamente il personale a recarsi sul posto, presso il cittadino o l'azienda, per farsi un'idea diretta del bene in questione. E in caso di rivalutazione, come quella applicata spesso negli anni scorsi ai valori catastali, nelle richieste inviate agli interessati saranno allegate anche le immagini. Un altro concetto su cui l'Agenzia richiama l'attenzione è quello di compliance, adesione spontanea, che già da alcuni anni viene indicato dall'Ocse come approccio privilegiato. Alcuni passi sono già stati fatti, ma l'amministrazione finanziaria intende andare avanti continuando a mettere a disposizione del contribuente gli elementi di cui dispone sul suo conto, per indurlo a fare le proprie valutazioni ed eventualmente rimediare agli errori. Così ad esempio saranno inviate nuove comunicazioni come quelle già spedite l'anno scorso. Entro giugno partiranno quelle relative alle anomalie degli studi di settore per il triennio 2012-2014 ed entro dicembre quelle riferite all'Iva. Inoltre è previsto il debutto di una nuova comunicazione unica destinata alle persone fisiche e alle imprese individuali per le quali nel 2012 sono emerse anomalie legate ai redditi di affitto, di lavoro dipendente, di partecipazione, di capitale o plusvalenze di beni relativi alle imprese. **SCAMBI INFORMATIVI** L'obiettivo su cui concentrare gli sforzi saranno le frodi e in generale i comportamenti dolosi. Non solo quelle portate a termine dai singoli, ma anche i modelli che vengono elaborati e "messi in commercio" a disposizione dei potenziali evasori. Per rafforzare l'azione in questa direzione l'Agenzia

intende creare un nuovo ufficio unico, articolato in diverse sezioni locali, che permetta un maggiore coordinamento e modalità di intervento più tempestive. La lotta alle frodi sarà portata avanti anche all'estero attraverso scambi informativi con le altre autorità.

L'evasione fiscale

Nel 2015

122,2 miliardi di euro

40

16,3

5,2

34,4

23,4

7,5%

del Pil

+ 3,1%

+ 335.000 Iva Ires Irpef Irap Occupati Impatto sul Pil altre imposte indirette contributi previdenziali Fonte: Csc Confindustria Se l'evasione fosse dimezzata...

I criteri

Niente controlli inutili, prima analisi del rischio

31

Per migliorare la qualità delle verifiche e renderle davvero mirate queste dovranno essere precedute da approfondite analisi di rischio

Nuove lettere ai cittadini per l'adesione spontanea

Proseguirà la strategia che prevede l'invio di comunicazioni ai cittadini per segnalare eventuali anomalie prima che inizi un vero accertamento

Parlare con i contribuenti e verificare sul posto

3

Il contraddittorio sarà il criterio guida in particolare per gli immobili: gli uomini del fisco dovranno andare sul posto prima di valutare i beni

Foto: Rossella Orlandi **IN ARRIVO UN'UNICA COMUNICAZIONE CON LE ANOMALIE SU AFFITTI, REDDITI DA LAVORO E DA CAPITALE**

Oggi il decreto

Banche, sale la soglia per gli indennizzi

Andrea Bassi

Il decreto per rimborsare gli obbligazionisti delle banche salvate sarà approvato oggi. A pag. 19 Il decreto per rimborsare gli obbligazionisti di Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFe, sarà approvato oggi dal consiglio dei ministri. Ma fino a ieri a tarda serata, non tutti i nodi erano stati ancora sciolti. Su molte questioni dovrà essere presa una decisione politica. Toccherà, insomma, a Matteo Renzi sbrogliare la matassa. Il punto più delicato è quello della cosiddetta «data spartiacque», quel primo agosto 2013, limite oltre il quale chi ha acquistato obbligazioni subordinate di una delle quattro banche fallite verrebbe costretto a passare sotto le forche caudine degli arbitrati dell'Anac. Si tratterebbe di circa 2 mila risparmiatori. Ma il vero problema è che sono tutti di una sola banca, la Etruria, l'unica che ha venduto bond rischiosi anche dopo l'entrata in vigore del «burden sharing», le norme europee che hanno anticipato il bail-in coinvolgendo anche gli investitori in caso di default di un istituto di credito. Proprio per oggi, l'associazione delle vittime delle banche ha annunciato una manifestazione di protesta a Pisa, dove Renzi si recherà per le celebrazioni del trentennale di internet. L'altro aspetto sul quale si sta lavorando ventre a terra, è quello delle soglie per i rimborsi integrali. LE IPOTESI Fino a qualche giorno fa, i tecnici del Tesoro avevano lavorato ad un'ipotesi che ruotava attorno ad un investimento massimo di 20 mila euro e a un reddito personale di 22 mila euro. Insomma, la norma scritta così coprirebbe solo i piccolissimi risparmiatori che hanno sottoscritto le obbligazioni prima dell'agosto del 2013. Palazzo Chigi, invece, starebbe spingendo per alzare queste soglie. Il capitale investito rimborsabile integralmente, secondo quanto trapela da diverse fonti presenti al tavolo tecnico, potrebbe essere fatto salire fino a 70-100 mila euro. E la soglia di reddito che darebbe diritto al rimborso integrale verrebbe portata sopra i 30 mila euro. Anche su questi numeri un punto finale, però, sarà messo soltanto nel consiglio dei ministri di oggi. Ieri durante un question time alla Camera, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ha confermato che il decreto sarà approvato oggi. Nel provvedimento che il consiglio dei ministri si prepara a licenziare, saranno introdotte anche le norme attese dalle banche per accelerare la riscossione dei crediti in sofferenza. Dovrebbe entrare a far parte anche dell'ordinamento italiano, il cosiddetto «pegno possessorio», che darebbe la possibilità agli istituti di credito di entrare direttamente in possesso di beni di aziende clienti insolventi. Si starebbe anche ragionando se estenderlo alle quote societarie, nel qual caso la banca si troverebbe direttamente proprietaria della società. Sempre tra le misure allo studio, ci sarebbe anche quella di un rafforzamento dei poteri degli organismi di controllo. Potrebbero essere questi ultimi a chiedere il fallimento della società nel caso in cui rilevassero i sintomi di una crisi. Ma potrebbero anche sollecitare l'imprenditore ad intraprendere azioni di risanamento. Intanto è di 422 milioni il costo per rilanciare le quattro banche nate dalla liquidazione nel novembre scorso di Banca Marche, Etruria, CariFerrara e CariChieti. Il dato emerge dalla relazione dei valutatori indipendenti chiamati ad esprimersi sul valore delle nuove good bank e consegnata nei giorni scorsi al Fondo nazionale di risoluzione. Si tratta di un minor valore complessivo legato ai costi necessari di ristrutturazione per ridare competitività alle banche.

Chi possiede i bond spazzatura

10.559 1.010 1.484

più del 50%

329,2

27,4 93,4

8.065

meno del 30%

tra 30% e 50%

208,4 più di 100.000 euro fino a 100.000 euro fino a 100.000 euro 1% del totale dei clienti delle 4 banche Patrimonio finanziario nella loro banca Soldi investiti (milioni di euro) Quota impegnata nelle obbligazioni subordinate Clienti coinvolti* Dati del Mef sui possessori di "obbligazioni subordinate" emesse dalle quattro banche fallite *altri 1.900 privati hanno acquistato questi bond sul mercato secondario per 102 milioni di euro, mentre investitori istituzionali ne hanno comprato un'altra par te. Il controvalore complessivo è di 768 milioni di euro

Foto: NEL DECRETO ANCHE LE NUOVE NORME PER SEMPLIFICARE LE PROCEDURE DI FALLIMENTO E RECUPERO CREDITI

IL CASO

Pensioni, i dubbi sull'età possibile calo automatico

La soglia del ritiro legata alla speranza di vita che, per la prima volta, ha iniziato a scendere Già nel 2019 potrebbe andare sotto gli attuali 66 anni e 7 mesi. Ma le norme non sono chiare
Andrea Bassi Luca Cifoni

Ad ogni riforma delle pensioni degli ultimi anni, la frase veniva usata come un mantra dal politico di turno per indorare la pillola. Suonava più o meno così: c'è una notizia buona e una cattiva. La buona è che si vive di più e meglio in salute, la cattiva è che bisognerà lavorare per un tempo maggiore prima di andare in pensione. Per mettere in sicurezza la tenuta del sistema previdenziale italiano, è stato inserito nelle norme una sorta di «pilota automatico». Ogni volta che viene registrato un aumento nella speranza di vita dei lavoratori, la data della pensione di allontana automaticamente. L'ultimo aggiornamento è entrato in vigore proprio quest'anno, quando l'età per lasciare il lavoro è salita da 66 anni e 3 mesi a 66 anni e 7 mesi, perché nel triennio chiuso al 2014 anche la vita degli italiani si è allungata di 120 giorni. Poi, però, l'anno scorso è accaduto qualcosa che nessuno aveva messo in conto: un'inversione di tendenza. Per la prima volta, ha certificato l'Istat, invece di aumentare, la speranza di vita si è ridotta. IL DATO Per gli uomini è calata di due mesi, da 80,3 anni e quella delle donne di tre mesi, da 85 anni a 84,7. Cosa accade a questo punto all'età di pensionamento che è legata all'aspettativa di vita? E qui sorge il problema. Non tutti gli esperti sono d'accordo. Alberto Brambilla, presidente del Centro studi Itinerari previdenziali, già a capo del Nucleo tecnico di valutazione della spesa previdenziale, non ha dubbi. «Se la speranza di vita si riduce», dice, «anche l'età di pensionamento deve scendere. Se la tendenza del 2015 fosse confermata anche nel 2016 e nel 2017», aggiunge, «nel prossimo adeguamento programmato per il 2019 l'età dovrebbe rimanere stabile a 66 anni e 7 mesi o addirittura scendere». La questione è sostanziale. «La speranza di vita», spiega Brambilla, «è un parametro utilizzato anche nei coefficienti di trasformazione». Si tratta di quel complicato meccanismo con il quale si calcola l'importo della pensione. Se l'aspettativa di vita scende e i coefficienti non vengono adeguati, il lavoratore riceverebbe in pratica una pensione inferiore al dovuto. Il problema è che le norme non sono chiare. LE RIFORME Il principio dell'adeguamento all'aspettativa di vita era entrato nell'ordinamento nel 2009, con effetto previsto solo dal 2015. Ma poi la spinta a ridurre la spesa pensionistica - anche sull'onda dell'emergenza finanziaria e delle richieste europee - ha fatto accelerare i tempi: già nel 2010 una pesante manovra del governo Berlusconi tornava sul tema anticipando la novità al 2013 e fissandone le modalità. Dunque ogni tre anni non solo l'età per la pensione di vecchiaia ma anche gli altri requisiti di contribuzione vanno adeguati in base all'aumento della speranza di vita. Che quest'ultima potesse invece diminuire non era evidentemente una eventualità presa molto in considerazione: nella stessa legge del 2010 si dice solo che in tal caso non ci sarebbe stato aggiornamento, ma la frase, un po' ambigua, sembrerebbe riferirsi solo alla «prima applicazione» ovvero al 2013. In ogni caso nel testo si parla sempre di «incremento dei requisiti» il che porterebbe ad escludere una loro riduzione. A rafforzare questa interpretazione (ma anche a complicare un po' le cose) è arrivato poi il famoso decreto salva-Italia approvato dal governo Monti a fine 2011, che contiene all'articolo 24 la riforma Fornero nel suo insieme. A proposito dell'aspettativa di vita stabilisce che dopo il 2019 gli adeguamenti dei requisiti saranno biennali invece che triennali. Ma soprattutto, raccogliendo una specifica raccomandazione della Ue, prevede che in ogni caso per coloro che andranno in pensione dal 2021 l'età per la vecchiaia non possa essere inferiore ai 67 anni. Dunque quel traguardo intermedio dovrà comunque essere rispettato, indipendentemente dagli andamenti demografici. Chi è convinto, al di là delle norme, che il sistema vada rivisto, è il presidente della Commissione lavoro della Camera Cesare Damiano. «Vanno superati i dogmi dei liberisti», dice, «dovremmo avere meccanismi che consentono di adattare le regole a situazioni non previste. Altrimenti», chiosa, «è un furto ai danni dei pensionati».

L'età del ritiro di vecchiaia 2016-17 2018 2019-20 2021-22 2023-24 2025-26 2027-28 2029-30 2031-32
2033 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 67 anni 67 anni e 3 mesi 67 anni e 5 mesi 67 anni e 9 mesi 68 anni
68 anni e 2 mesi 68 anni e 5 mesi 68 anni e 8 mesi Lavoratrici dipendenti private 65 anni e 7 mesi 66 anni e
7 mesi 67 anni 67 anni e 3 mesi 67 anni e 5 mesi 67 anni e 9 mesi 68 anni 68 anni e 2 mesi 68 anni e 5
mesi 68 anni e 8 mesi Lavoratori/lavoratrici pubblici, privati e autonomi Fonte: RdS (età stimate in base alle
previsioni Istat del 2011)

Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti

Foto: BRAMBILLA (ITINERARI PREVIDENZIALI) È SICURO: L'USCITA VA ANTICIPATA DAMIANO (PD):
RIVEDERE SUBITO LE REGOLE

IL BILANCIO

Bankitalia, dai conti 3,2 miliardi allo Stato

Roberta Amoruso

La ritirata dei grandi azionisti di Bankitalia è ancora a metà strada, ma i primi segni ci sono. I soci passano da 60 di fine 2013 a 101: 83 banche, cinque assicurazioni, nove enti previdenziali e quattro fondazioni. Ma nel bilancio 2015 di Via Nazionale approvato ieri dall'assemblea con un utile di 2,8 miliardi (3 miliardi nel 2014) emergono anche i numeri di un anno all'insegna della politica monetaria espansiva di Mario Draghi. Il portafoglio titoli da politica monetaria è cresciuto di 87 miliardi, a 122 miliardi. In particolare, i titoli di Stato italiani acquistati grazie al Qe Bce sono 70 miliardi. Così dal 2008 il bilancio della Banca è più che raddoppiato, a 588 miliardi. Per il resto, allo Stato vanno circa 3,2 miliardi (2,157 miliardi dagli 1,909 miliardi del 2014, più 1,012 miliardi di imposte). Tra i grandi soci sempre Generali con il 5,26% (ha ceduto poco più dell'1%), Inps con il 3% (ha ceduto il 2%) e Intesa Sanpaolo e Unicredit. Dopo la cessione del 7,1%, Cà de Sass resta al 35,24%, ben sopra il tetto del 3% fissato. Un livello da raggiungere entro fine anno pena la sterilizzazione della quota eccedente e il congelamento del dividendo (340 milioni). Unicredit resta poco sotto il 18% dopo la cessione del 4,16%. Finiranno invece nei conti di quest'anno gli effetti dell'esercizio del diritto di recesso dal capitale del Fsi, controllato da Cdp, in azioni privilegiate. A breve, La Cassa presieduta da Claudio Costamagna verserà oltre 600 milioni (due terzi del 20% a un valore di libro di 919 milioni). PIÙ SOLDI PER IL SALVATAGGIO Fuori dal bilancio Bankitalia, seppure sotto gestione dello stesso istituto, è invece il fondo di risoluzione per il salvataggio delle quattro banche, al giro di boa del primo bilancio. Ebbene, emerge che nel conto del rilancio delle bad bank saranno addebitati altri 422 milioni, per metà attribuibili a Banca Marche, tra esuberi, e razionalizzazione di filiali, con un deficit di cessione per 392 milioni, secondo il rendiconto annuale del Fondo di risoluzione. Che significa? La prima conseguenza è sul valore di cessione delle quattro banche (e quindi sulle risorse per rimborsare il finanziamento di 1,56 miliardi) che scende a poco più di 1,4 miliardi dagli 1,8 miliardi previsti. Dallo stesso documento emerge anche che l'attivo del Fondo è sceso a 1,559 miliardi, da 1,9 miliardi, includendo le partecipazioni delle quattro good bank e per 136 milioni nella Rev, che ha le sofferenze delle 4 banche salvate. Questo a fronte di perdite del Fondo per 2,15 miliardi. Se con la cessione delle quattro banche e delle attività di Rev il Fondo non riuscisse a ripianare la perdita, le banche potrebbero essere chiamate a un maggiore contributo con un incremento di circa il 25% sulla quota 2015, con la quota annuale in salita a 735 milioni.

Foto: SCENDE IL VALORE DI VENDITA DELLE QUATTRO BANCHE SALVATE: SPUNTANO ONERI IN PIÙ PER CIRCA 400 MILIONI

Foto: POSSIBILE ANCHE UN INCREMENTO DEL CONTRIBUTO ANNUALE DEGLI ISTITUTI DIRETTO AL FONDO DI RISOLUZIONE

Foto: Il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco

Per un'Europa italo-tedesca Mini G5 europeo a maggio

Svolta. Ora Renzi propone a Merkel un nuovo patto costruttivo salva Europa

La trasformazione europea del premier, da bullo con l'Ue a nuovo partner dialogante, ma fermo, per la cancelliera
David Carretta

Bruxelles. Matteo Renzi non ha mai nascosto l'ambizione di diventare il leader anti Merkel nell'Unione europea, ma dopo due anni di attacchi alla Germania e alla Commissione il presidente del Consiglio ha cambiato strategia. Dimesso il chiodo da bullo che vuole rovesciare il tavolo europeo, Renzi ha iniziato a tendere la mano ad Angela Merkel. Anche se l'obiettivo ultimo è di rendere l'Europa meno tedesca, il successo passa per un dialogo serio e costruttivo con la cancelliera tedesca e altri leader su un'Ue sempre più fragile. La squadra europea di Renzi ha lavorato per organizzare il 5 maggio a Roma un mini vertice a cui potrebbero partecipare la cancelliera e i presidenti di Commissione, Consiglio europeo ed Parlamento. Angela Merkel, Jean-Claude Juncker, Donald Tusk e Martin Schulz saranno nella capitale per la consegna il 6 maggio del premio Carlo Magno a Papa Francesco. Per ragioni di agenda, il progetto potrebbe essere declassato a una serie di incontri bilaterali. I temi urgenti per l'Italia sono molti: Libia, migranti, Brennero, legge di Stabilità e Def. Ma Renzi è consapevole che le previsioni del meteo politico dell'Ue nei prossimi 12 mesi danno "tempesta perfetta": la Grexit è tornata a minacciare la zona euro; a fine maggio l'Austria potrebbe avere un presidente di estrema destra; il 23 giugno i britannici votano sulla Brexit; a marzo 2017 l'Olanda potrebbe cadere in mano all'eurofobo Geert Wilders. Merkel non può far fronte a tutto da sola. La Francia è fuori gioco causa campagna elettorale. Se in Germania la cancelliera ha governato prima con i liberali e poi con i socialdemocratici, in Europa Merkel potrebbe pragmaticamente cambiare interlocutore privilegiato. (Carretta segue nell'inserito IV) Gli incontri a Roma sono l'ultimo esempio del passaggio di Renzi dall'adolescenza alla maturità politica sull'Europa. La sua squadra europea si è rafforzata. A febbraio Paolo Gentiloni ha convocato i sei paesi fondatori. Poi è stata pubblicata la "Proposta strategica" sul futuro dell'unione economica e monetaria. Ad aprile è stato inviato il "Migration Compact". Nei documenti l'Italia non rinuncia alle sue posizioni: l'approccio opposto a quello tedesco sulla condivisione dei rischi nella zona euro o gli Eurobond per la gestione delle migrazioni in Africa. Ma i "non-paper" dimostrano la volontà di Renzi di partecipare al gioco europeo di cui Merkel è maestra. Semmai alcune reazioni in Germania alle proposte indicano le difficoltà che dovrà fronteggiare Renzi per superare pregiudizi e rigidità dell'establishment tedesco. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha contestato la visione di Pier Carlo Padoan sulla condivisione dei rischi come "forte incentivo a rispettare le regole". Il Migration Compact, pur in linea con il Merkel pensiero, è stato accolto con freddezza alla cancelleria causa Eurobond. Ma Renzi è pragmatico. "Possiamo rinunciarci", se si trovano i soldi per finanziare il Migration Compact, spiega un diplomatico. "Basta che non sia la tassa sulla benzina" proposta da Wolfgang Schäuble: "non è il miglior modo per avvicinare la gente al problema dei migranti". Al di là delle divergenze rivendicate sulla politica economica e fiscale, Renzi e Merkel hanno interessi strategici comuni: dalla gestione dell'ondata migratoria all'accordo commerciale Ttip con l'America. Nel governo di grande coalizione a Berlino (più lato socialdemocratico) c'è chi vede di buon occhio un allentamento delle sanzioni alla Russia in estate. Sull'Ue "arriveranno altri documenti" in vista dei prossimi Vertici, anticipa al Foglio un consigliere di Renzi. Rimane da vedere se la mano tesa a Merkel porterà frutti. Rottamare la cultura del dominio franco-tedesco nell'Ue è impresa difficile. Ma nelle ultime settimane, forte della sua propensione positiva verso l'Europa, l'Italia ha incassato successi significativi. All'Ecofin Padoan ha convinto una maggioranza di ministri a bloccare la richiesta di Schäuble di limitare l'esposizione delle banche al debito sovrano e a chiedere alla Commissione di riformare la metodologia di calcolo del deficit strutturale. In

entrambi i casi, l'Italia è riuscita a trascinarsi dietro alcuni alleati tradizionali della Germania. La scommessa è che queste due piccole vittorie sul dogmatismo di Schäuble possano convincere Merkel che è meglio riformare l'Ue con Renzi che contro di lui.

Foto: MATTEO RENZI

INSEGNANTI - Si fermano confederali e Snals, mentre i sindacati di base scioperano il 12. Banchetti aperti per i referendum

Scuola, il 23 maggio lo stop per il contratto

Roberto Ciccarelli

Sciopero generale dei sindacati della scuola il prossimo 23 maggio. Lo hanno annunciato ieri Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals in un presidio convocato a Piazza Montecitorio a Roma. Nel primo giorno del concorso per 63.712 cattedre, e a un anno esatto dallo sciopero generale che il 5 maggio 2015 portò a una grande manifestazione contro la "Buona scuola" di Renzi, i sindacati tornano torneranno a manifestare sul contratto di categoria e per la «stabilità del lavoro, la qualità dell'apprendimento e la partecipazione democratica». «Trovo singolare proclamare uno sciopero contro un governo che assume e annunciarlo nel giorno in cui parte il concorso», ha detto la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini. E così lo scontro si è riaperto. La segretaria della Cgil Susanna Camusso ha risposto: «Il concorso non risolve i problemi, la ministra invece di lamentarsi dovrebbe proporre l'apertura di un confronto contrattuale». L'annuncio dello sciopero non è stato preso bene dagli esponenti del Pd. «Il governo Renzi avrà assunto, nell'arco di un triennio 180 mila nuovi docenti e i sindacati confederali fanno sciopero - ha detto Andrea Marcucci, presidente Pd della commissione Istruzione al Senato - Preferivano le sanatorie e le migliaia di precari che hanno creato?». Per la Uil Scuola il problema non è solo il modo in cui questi docenti saranno stati assunti, il sistema della valutazione o il senso del concorso iniziato ieri tra tensioni e incertezze. Ci sarà infatti una differenza tra quelli di ruolo e quelli assunti in "fase C" e assegnati al "potenziamento", saranno cioè dei "tuttofare" a disposizione dei presidi nei relativi "ambiti territoriali". Per i sindacati il problema principale è il contratto. «La dignità del lavoro non è negoziabile - ha affermato il segretario della Uil Pino Turi - Quel che il governo non vuole capire è che le assunzioni non cambiano le condizioni di lavoro nella scuola». Di fondo resta una timida opposizione alla riforma: contro il potere attribuito al preside manager, ad esempio. Con la riforma attribuirà un bonus ai docenti al di fuori del contratto di lavoro, bloccato dal 2010. Una soluzione che frantuma la mediazione sindacale sulla contrattazione, mentre gli scatti stipendiali restano bloccati. Lo scontro è tra principi notevolmente diversi: da un lato c'è la visione autoritaria di Renzi; dall'altro lato c'è l'idea collegiale della scuola, fondata sui corpi intermedi. Renzi e il Pd non la sopportano, e vogliono disarticolare i sindacati. In mezzo finisce la libertà dei docenti: i neo-assunti ne risentiranno molto, mentre tutti soffrono per gli stipendi bassi. Da qui nasce lo sciopero generale del 23 maggio, a un anno da quello che bloccò la scuola nel 2015, mentre il Parlamento approvava la legge più odiata, così fu definita allora la "Buona Scuola". In dodici mesi, tuttavia, è passata molta acqua sotto i ponti. Il movimento della scuola che aveva impegnato il governo, e fatto traballare qualche equilibrio nel Pd senza produrre conseguenze, si è spento. In queste settimane si è cercato di rialzare la bandiera contro la riforma, lanciando la raccolta delle firme per i quattro quesiti del referendum abrogativo della "Buona Scuola", in una campagna che comprende anche due quesiti contro gli inceneritori e le trivelle petrolifere e una Petizione in difesa dell'acqua pubblica. Le firme sono raccolte dai Cobas e dalla Flc Cgil. È proprio al sindacato di Domenico Pantaleo che si è rivolto ieri Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas: «Il loro sciopero arriverà dieci giorni dopo il nostro, convocato più di due mesi fa il 12 maggio in coincidenza dei quiz Invalsi alle superiori. Dividerà la categoria che aveva lottato unita nel 2015. Perché non indicare lo stesso giorno che coincide con la protesta degli studenti?». La mobilitazione del 12 maggio coinvolgerà anche il sindacato Gilda e l'Unione Sindacale di Base (Usb) che ha lanciato lo «sciopero delle mansioni». Gli insegnanti si rifiuteranno di somministrare i contestatissimi test. I sindacati di base contestano l'accordo sulla mobilità dei docenti firmato dalle sigle confederali. In uno scenario di divisione sindacale, l'Unicobas rimprovera di avere accettato sostanzialmente gli architravi della riforma di Renzi: la chiamata diretta dei presidi e gli ambiti territoriali. La chiamata diretta è uno dei quesiti del referendum abrogativo.

Fisco, caccia aperta ai grandi evasori «Basta controlli sulle piccole cifre»

Claudia Marin ROMA POCHE settimane fa Rossella Orlandi avvertiva gli italiani: «Chi non collabora conoscerà il lato oscuro dell'accertamento». Ma a scorrere l'ultima circolare diffusa ieri e firmata dal numero uno dell'Agenzia sembra un secolo fa. Stop alla caccia all'errore involontario e ai recuperi solo formali o per importi esigui e lotta senza quartiere alle forme di evasione più grave e alle frodi anche a livello internazionale. Questi i principi cardine del programma fissato da lady fisco, con l'obiettivo di ridurre il «tax gap», migliorare la qualità dell'accertamento e ridurre l'invasività dei controlli. Peccato, però, che nello stesso giorno divampa una rissa in piena regola tra la stessa Orlandi e Striscia la Notizia, con reciproci annunci di querele e controquerele. Ma torniamo alla rivoluzione promessa dalla circolare. L'intento è dare una svolta ai rapporti fisco-contribuente. E si cambia a partire proprio da quelle che vengono percepite come piccole, fastidiosissime, vessazioni quotidiane: per esempio i controlli che non si effettueranno più su somme minime (l'importo verrà stabilito in base alle situazioni). Il tutto secondo una linea precisa: «Evitare che comportamenti superficiali, arroganti o vessatori portino ulteriore legna al fuoco dell'evasione». Oltre al capitolo controlli, la circolare prevede che le presunzioni fissate dalla legge a salvaguardia della pretesa erariale (come gli studi di settore) saranno applicate secondo criteri di proporzionalità e ragionevolezza, grazie alla collaborazione del contribuente che potrà dimostrare e giustificare eventuali anomalie. Non solo. L'Agenzia sarà impegnata a stipulare con le imprese, in determinati ambiti, accordi preventivi per regolare in anticipo il trattamento fiscale di alcune operazioni, implementerà la cooperative compliance, porterà avanti anche la gestione e la lavorazione delle istanze della voluntary disclosure. Nell'ottica di un progressivo miglioramento dei rapporti con i contribuenti e in linea con le indicazioni Ocse, l'Agenzia proseguirà il percorso intrapreso lo scorso anno nel contrasto all'evasione, mettendo a disposizione dei contribuenti nelle comunicazioni inviate, gli elementi di cui è in possesso con l'obiettivo di favorire l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari. In questo senso si annuncia anche il debutto di una nuova comunicazione unica destinata a persone fisiche e imprese individuali. Insomma, la Orlandi arriva a ribaltare il concetto espresso dall'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa («Pagare le tasse è bello»): «È innegabile - ammette - che anche il cittadino più sensibile alla cosa pubblica non si priva volentieri di una parte del proprio reddito».

ESTERI / PROFESSIONE REPORTER

ECCO COME INCASTRO I FURFANTI DI PANAMA

Un giornalista e la sua guerra contro l'offshore e i capitali che scompaiono. Gustavo Gorriti per denunciare il malaffare ha rischiato la pelle. Ma adesso non è più solo. Intervista Raffaele Oriani

Il peruviano Gustavo Gorriti è una leggenda del giornalismo sudamericano: con le sue inchieste ha minato la reputazione di un paio di presidenti, che a loro volta l'hanno ricoperto di attenzioni così particolari che solo il suo prestigio internazionale gli ha impedito di lasciarci la pelle. All'inizio degli anni Novanta Gorriti denuncia la contiguità tra il narcotraffico e l'entourage del presidente peruviano Alberto Fujimori: viene rapito dalle milizie governative, e dopo una repentina liberazione richiesta e quasi imposta da decine di colleghi di tutto il mondo si rifugia prima negli Stati Uniti e poi, dal 1995, a Panama. Che ci fa nella città del Canale vent'anni prima della più grande fuga di notizie della storia del giornalismo? Nella metropoli centramerica Gorriti ha un compito preciso: «Dovevo portare a Panamala tecnica e la passione del giornalismo d'inchiesta» spiega da Lima, dove è tornato da qualche anno per dirigere il sito IDL-Reporteros. Nel 1996 proprio a Panama Gorriti impallina il presidente Ernesto Pérez Balladares scoprendo l'ennesimo intreccio tra narcotraffico e alta politica; nel 2016 è a capo di una delle 107 testate giornalistiche che stanno decodificando i 2,7 terabyte di dati hackerati ai maghi panamensi dell'offshore finanziario Mossack-Fonseca. Dopo tanta attualità, Gorriti si lascia andare ai ricordi: «Quando dall'ICIJ, l'International Consortium of Investigative Journalists, mi hanno proposto di collaborare all'analisi dei documenti usciti dallo studio Mossack-Fonseca pensavo a un caso limitato». Perché? «Perché li conoscevo. Sapevo che erano uno studio specializzato in società offshore, ma non potevo immaginare la quantità e la qualità del materiale recuperato». Cosa sapeva di loro? «Negli anni Novanta ho incontrato entrambi i titolari. A Panama non mancano i legali specializzati nella creazione di società di comodo, ma Ramon Fonseca era il solo ad avere una doppia vita: di giorno macinava codici e fatturati, di notte scriveva. Stiamo parlando di una città in cui fino a pochi anni fa i libri si vendevano solo in farmacia, quasi che uno dovesse proprio star male per aver voglia di leggere. In un ambiente del genere Fonseca era una mosca bianca: scriveva romanzi e parlava solo di letteratura». Che genere di romanzi? «Diciamo il genere che inizi a leggere, e dopo poche pagine ti dici che la vita è troppo breve per continuare». E l'altra metà dello studio che stando ai Panama Papers ha creato 300mila società fantasma per centinaia di Paperoni globali? «Per Panama è fondamentale la rispettabilità di facciata, e così in città non sono mai mancati i convegni sulla trasparenza finanziaria. Nel '96 a uno di questi fu invitato l'avvocato statunitense Jack Blum, che negli anni Ottanta aveva collaborato con il senatore John Kerry per svelare i traffici di cocaina dei guerriglieri nicaraguensi finanziati dalla Cia. Ovviamente Blum si scagliò contro l'opacità del sistema panamense che favorisce riciclaggio ed evasione fiscale». Il pubblico non l'avrà presa bene... «Dopo di lui prese la parola Jiirgen Mossack, che si lanciò in un'energica e applauditissima difesa di Panama, delle sue leggi e dei suoi studi legali. La tesi di Mossack era che l'offshore non protegge criminali ed evasori, ma il diritto alla privacy e la libertà d'impresa: fu un momento di sublime ipocrisia». Ma perché proprio Panama è al centro di questo sistema di occultamento di fortune globali? «Si sbaglia, il sistema non ha centro, e la forza di Mossack-Fonseca è stata proprio la diffusione capillare dei loro servizi ovunque nel mondo, dal Brasile al Liechtenstein, dalle Isole Vergini alla Cina. L'unico centro reale è il sistema informatico da cui è uscita questa massa incredibile di informazioni». La sorprende una concentrazione del genere nelle mani di un'unica società? «Pensavo che Mossack-Fonseca fosse una boutique per gli happy few, e invece più lavoro ai documenti e più mi sento di fronte al Walmart dell'offshore globale». Ma insisto: secondo lei perché proprio a Panama? «Una sera di fine anni Ottanta in un esclusivo night club di Panama City entra un celebre poliziotto messicano. Gli uomini del narcotrafficante colombiano Gonzalo Rodriguez Gacha, che si stava godendo la

serata, mettono subito mano alle pistole. La tensione è massima, finché il proprietario si precipita in sala ricordando la legge del luogo: calma signori, siamo a Panama, è territorio neutrale. Da allora le cose sono cambiate, ma la storia e la geografia contano sempre: nel mondo sono in molti ad avere bisogno di luoghi neutrali come questo». Una sorta di camera di compensazione delle malefatte globali... «Senza però dimenticare che Panama ha due facce: da un lato è il regno dell'ipocrisia, dall'altro la patria di un popolo magnifico, straordinariamente aperto e trasparente». Vent'anni fa lei per le sue inchieste rischiava la vita. Oggi lavora in tutta sicurezza: vuol dire che il mondo è diventato un posto migliore? «No, solo che il rischio è suddiviso tra centinaia di colleghi che collaborano allo stesso obiettivo. Ma a livello locale continua a essere difficile: pensi solo a Khadija Ismayilova, grande reporter azera che per aver denunciato gli affari panamensi del presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliiev da un anno e mezzo è in carcere con accuse totalmente pretestuose». Eppure il giornalismo investigativo sembra più che mai in salute. «Per anni mi sono sentito inutilizzabile, sembrava che il mio mestiere non interessasse più a nessuno. Allora ho messo su una redazione online e mi sono dedicato ad azioni di guerriglia giornalistica: inchieste importanti ma che per mancanza di fondi non avevano possibilità di essere approfondite. Tutto questo è durato finché l'ICIJ non ha cambiato le regole del gioco». Qual è la novità? «I fronti di guerriglia si sono uniti e, grazie al coordinamento della piccola ma efficientissima newsroom di Washington, hanno fatto quello che Mao o il generale Giap avrebbero chiamato il salto dalla guerriglia alla guerra strategica». Con che conseguenze? «Centinaia di reporter che lavorano insieme sono una potenza: la vicenda dei Panama Papers dimostra che nell'era del giornalismo collaborativo nessun furfante può più dormire sonni tranquilli». • AP

Foto: NELLA PAGINA A SINISTRA, GUSTAVO GORRITI A UNA MOSTRA FOTOGRAFICA DELL'AGENZIA EFE NEL 2015. QUI ACCANTO, IL GIORNALISTA A PANAMA NEL 1995 RAMON FONSECA AVEVA UNA DOPPIA VITA: DI GIORNO MACINAVA FATTURATI, DI NOTTE SCRIVEVA